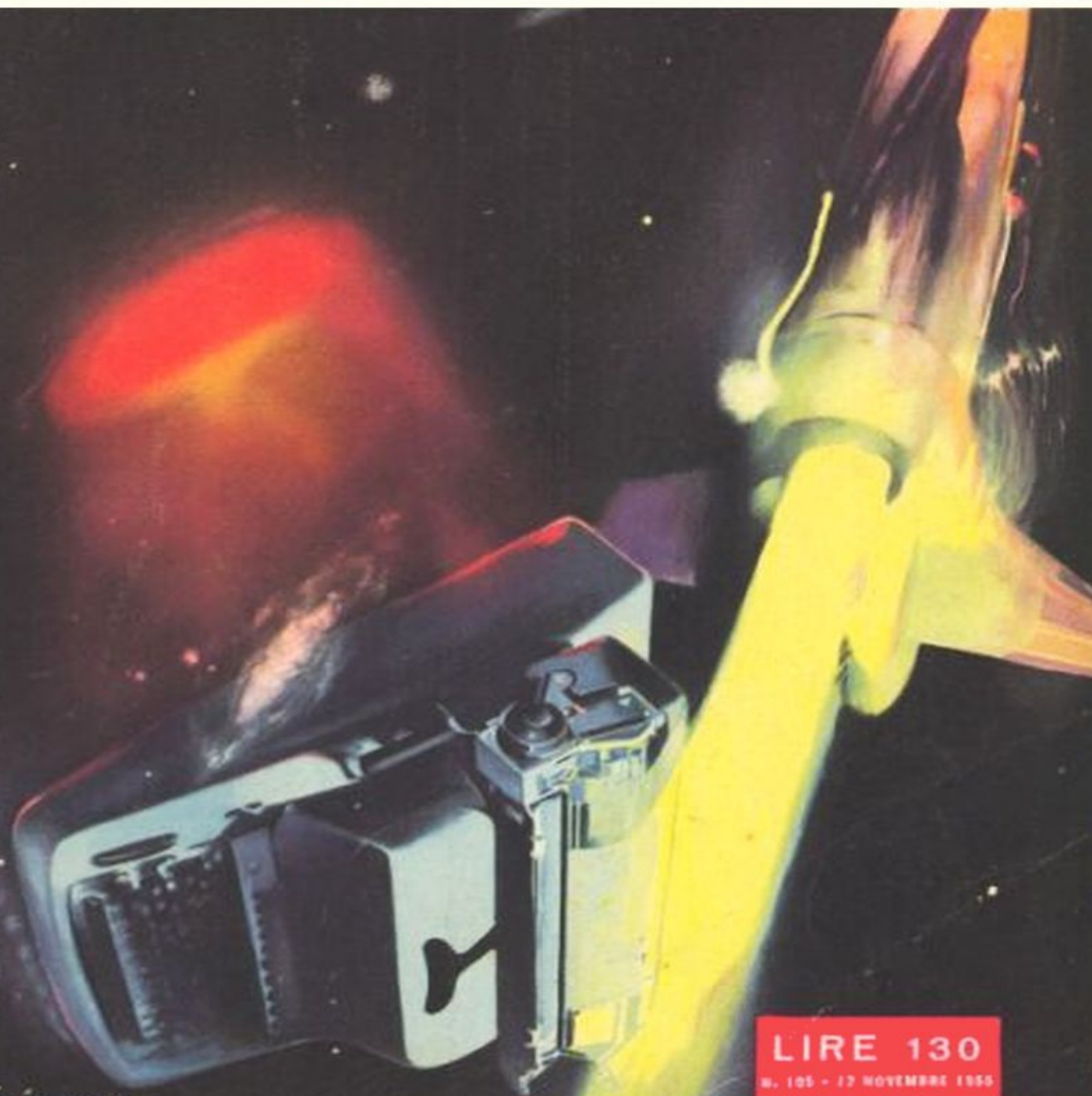
I ROMANZI di URANIA
Arnaldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

LA TRAMA FRA LE NUBI

di L. RON HUBBARD

I ROMANZI DI URANIA

L. Ron Hubbard

La Trama Fra Le Nubi

Typewriter in the sky, 1940

Biblioteca Uranica 105

Urania 105 – 17 novembre 1955

L. Ron Hubbard – di cui URANIA ha già pubblicato l'agghiacciante romanzo "Le Quattro ore di Satana" – è molto noto in America non solo come scrittore, ma anche come inventore di un metodo d'indagine psicologica a scopo terapeutico, detta Dianetica. Questo è un romanzo nel romanzo. Il protagonista è un amico dell'Autore, il quale si ispira alla sua figura romantica e anacronistica per il nostro tempo, per trarne un movimentato romanzo d'avventure piratesche ambientato nella Spagna del 1640, ai tempi in cui i pirati correvano i mari al servizio dell'Inghilterra, combattendo la potenza spagnola e strappandole fiorenti colonie. Ma succede uno strano fatto: Mike, dell'Autore, vive realmente le avventure che lo scrittore immagina, di mano in mano che vengono scritte, nei panni di un ammiraglio della Marina spagnola. S'innamora dell'eroina – sempre durante il vissuto – e diventa rivale di un coraggioso, feroce pirata inglese, innamorato anch'esso della ragazza. A questo punto Mike si ribella alla trama, che lo costringerebbe a morire per mano del pirata, e prende la mano all'Autore, il quale a un certo punto è costretto a rifare parecchi capitoli del racconto, mutando così l'esistenza fittizia dell'amico. Leggendo ci sentiamo nei panni del povero Mike: un uomo carico di ricordi del XX secolo, costretto a vivere nel 1640; un uomo innamorato di una coraggiosa lady inglese dell'epoca, il quale sa di dover presto o tardi abbandonare il proprio amore per tornare nel suo tempo. E divertenti situazioni create dalle sviste dello scrittore, che dimentica, per esempio, che nel 1640 non possono esistere fabbricati del tardo Settecento o lampadine elettriche, o scritte U.S.A. su merci di vario genere!

Traduzione dall'Inglese di Bruna Del Bianco
Copertina di Curt Caesar
Illustrazioni interne di Carlo Jacono

I ROMANZI DI URANIA

L. RON HUBBARD

LA TRAMA FRA LE NUBI

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

"I ROMANZI DI URANIA" N. 105

a cura di Giorgio Monicelli

LA TRAMA FRA LE NUBI

17 Novembre 1955 (Prima Edizione)

★

Titolo dell'opera originale:
TYPEWRITER IN THE SKY

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
BRUNA DEL BIANCO

L. Ron Hubbard - di cui URANIA ha già pubblicato l'agghiacciante romanzo *Le Quattro ore di Satana* - è molto noto in America non sòlo come scrittore, ma anche come inventore di un metodo d'indagine psicologica a scopo terapeutico, detta Dianetica. Questo è un romanzo nel romanzo. Il protagonista è un amico dell'Autore, il quale si ispira alla sua figura romantica e anacronistica per il nostro tempo, per trarne un movimentato romanzo d'avventure piratesche ambientato nella Spagna del 1640, ai tempi in cui i pirati correvano i mari al servizio dell'Inghilterra, combattendo la potenza spagnola e strappandole fiorenti colonie. Ma succede uno strano fatto: Mike, l'amico dell'Autore, vive realmente le avventure che lo scrittore immagina, di mano in mano che vengono scritte, nei panni di un ammiraglio della Marina spagnola. S'innamora dell'eroina - sempre durante il vissuto - e diventa rivale di un coraggioso, feroce pirata inglese, innamorato anch'esso della ragazza. A questo punto Mike si ribella alla trama, che lo costringerebbe a morire per mano del pirata, e prende la mano all'Autore, il quale a un certo punto è costretto a rifare parecchi capitoli del racconto, mutando così l'esistenza fittizia dell'amico. Leggendo ci sentiamo nei panni del povero Mike: un uomo carico di ricordi del XX secolo, costretto a vivere nel 1640; un uomo innamorato di una coraggiosa lady inglese dell'epoca, il quale sa di dover presto o tardi abbandonare il proprio amore per tornare nel suo tempo. E divertenti situazioni create dalle sviste dello scrittore, che dimentica, per esempio, che nel 1640 non possono esistere fabbricati del tardo Settecento o lampadine elettriche, o scritte U.S.A. su merci di vario genere!

Editore: Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: Gino Marchiori - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera)

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Urania 105 – 17 novembre 1955

La trama fra le nubi

romanzo di L. Ron Hubbard

I

Orazio Hackett, per esprimersi con il linguaggio usato dai personaggi da lui creati, era in bolletta nera.

Circa tre mesi prima, Giulio Montcalm della Vider Press aveva dato ad Orazio Hackett cinquecento dollari quale anticipo sul compenso di un romanzo proposto, ma non ancora scritto, e Orazio Hackett da buon romanziere aveva speso allegramente i cinquecento dollari e ora non poteva presentare a Giulio Montcalm che un semplice canovaccio. Era una situazione lurida, per dirla alla maniera degli eroi di Orazio, perché è noto che gli editori quando hanno anticipato dei quattrini per un libro, non sono nello stato d'animo di accettare scuse e divagazioni, specialmente quando dicono che il libro è già elencato nel catalogo e che sono già trascorsi due mesi dall'epoca in cui doveva essere presentato al pubblico.

Orazio Hackett era popolare, ma non era abbastanza importante per

sfuggire a questa regola. Egli scriveva romanzi di avventure melodrammatiche per la Vider Press alla media di uno all'anno, ma si dava da fare anche con racconti polizieschi per la casa Pubble e racconti d'amore per Duffin & C. In quel momento però l'unica occupazione di Orazio Hackett era quella di trovare una spiegazione plausibile che giustificasse a Giulio Montcalm il perché quel manoscritto non gli fosse arrivato come era stabilito per contratto.

Giulio Montcalm, da buon editore, non credeva agli autori e in verità non è certo che Giulio Montcalm credesse in qualcosa, oltre al fatto di essere probabilmente l'unico individuo di genio nel campo editoriale. Era un tipo, lasciatemelo dire, piuttosto sospettoso e teneva sotto il fuoco del suo sguardo dubitoso Orazio Hackett che si contorceva per sfuggirvi.

Erano nella stanza di soggiorno del seminterrato in Greenwich Village, che faceva da studio e da abitazione ad Orazio Hackett, un locale scuro, pieno di fogli manoscritti di lavori dimenticati, di lettere con annesse fatture e conti che non avevano mai avuto risposta né saldo, lettere dell'avvocato della sua ex-moglie che richiedevano gli alimenti, bottiglie vuote di brandy, matite rotte, una sciabola che uno gli aveva mandato in regalo dal Nuovo Messico, numerose stampe raffiguranti battaglie rivoluzionarie, tre copertine di alcune riviste a cui Orazio collaborava, pacchetti di sigarette, tutti vuoti, una pila di copioni mandati da gente che desiderava avere il parere di Orazio, giornali che portavano la data dei giorni in cui era stata data la dichiarazione che era stato affondato il decimo convoglio tedesco, un certo numero di tappeti sparsi qua e là originari della Columbia dove la loro funzione era stata quella di cuscini da sella, tre sifoni vuoti, una istanza da parte della compagnia che era stata così stupida da fornire a Orazio la macchina, e un pianoforte davanti al quale sedeva Michael de Wolf.

Orazio Hackett non aveva affatto l'aria di essere seccato e anzi era allegro; il suo atteggiamento era il più adatto per dichiarare in modo soddisfacente che la cosa era una vera bagatella, perché buttar giù quel romanzo era una cosa così semplice e così svelta a farsi, che ci si chiedeva perché un altro dovesse preoccuparsene. Ma nel suo intimo, sotto al suo sudicio accappatoio, Orazio Hackett sapeva che non era mai stato tanto nei guai.

Mike de Wolf al pianoforte non si accorgeva neppure della presenza degli altri due; le sue lunghe e magre dita traevano dai tasti macchiati un dolente canto funebre che si accompagnava al suo stato d'animo. Mike al mattino seguente doveva avere un'audizione che rappresentava una possibilità per lui,

ma si sentiva quasi sicuro che gli sarebbe andata male: era sempre stato così!

Giulio Montcalm, con l'aria del cacciatore che è finalmente riuscito a costringere un leone a rifugiarsi su un albero e sta preparando il fucile deciso a fulminarlo quando sbucherà dai rami, alzò un dito verso Orazio.

«Credo» disse Giulio Montcalm, il quale in realtà si chiamava Giulio Berkowitz «che non abbiate nemmeno un'idea per l'intreccio!»

«Ah! Ah! Ah!» disse ridendo con tono falso, Orazio. «Nemmeno l'intreccio! Ah! Ah! Questa è buffa! Mike, figurati, questo signore crede che non abbia trovato un intreccio per il romanzo!»

«Be'», rispose Mike senza voltarsi «l'hai trovato?» e si rituffò in una gamma di accordi ancora più tristi dei precedenti.

«Ah! Ah! Non vorrete credere a quello che dice Mike, vero Giulio? Certo che ho trovato la trama!»

«Mmh… uh...» fece Giulio. «Scommetto che non potreste cominciare a raccontarmene nemmeno l'inizio».

«Su, bevete ancora qualcosa!» disse Orazio che alzatosi precipitosamente e tenendo stretto a sé lo sporco accappatoio, porgeva a Giulio un bicchiere.

«Be', se avete quest'intreccio perché non me lo raccontate invece di seguitare a fare "ah! ah!"?» sbottò Giulio con aria di cupa vittoria.

Orazio si risedette, ancora allegro, si sforzò di accendere una luce di entusiasmo nei suoi occhi azzurro-chiaro, e piegandosi in avanti esclamò. «Ma se è uno dei migliori romanzi ch'io abbia mai pensato! È magnifico! C'è di tutto: dramma, carattere, colore...»

«L'intreccio!» sibilò Giulio.

«È brillante, divertente e la parte che riguarda l'amore è così tenera...»

«L'intreccio!» disse Giulio.

«...che quasi mi veniva da piangere quando la pensavo; è proprio un grande romanzo! Ci sono abbaglianti lame a doppio taglio, grosse navi, uomini coraggiosi...»

«Questo l'ho già letto nel catalogo» sospirò Giulio che aveva definitivamente perso le speranze. «Vi ho detto che voglio conoscere la trama; scommetto che non ne avete nemmeno un'idea!»

«Mike! Senti! Gli sto parlando del più grande romanzo che sia mai stato scritto...»

«Che non hai ancora scritto!» intervenne Mike senza voltare la testa.

«Gli piace scherzare!» disse Orazio a Giulio. «Ah! Ah!»

«L'intreccio» tornò a minacciare l'editore.

«Ma certo! Stavo appunto per dirvelo. Si tratta di pirati; anzi non di pirati, sapete, ma di avventurieri dell'epoca in cui Inghilterra e Francia lottavano per mettere piede nella terra dei Caraibi, verso il secolo sedicesimo, quando...»

«Tutto questo l'abbiamo già scritto nel catalogo» boccheggiò Giulio. «Voglio l'intreccio!»

«Be', si tratta di un giovane che si chiama Tom Bristol» cominciò Orazio cercando di pensare in fretta qualcosa che fosse per lo meno accettabile. «Sissignore, un giovane che si chiama Tom Bristol; uno di quei tipi di "me ne impipo" orgoglioso, vanitoso, robusto e muscoloso. Egli è il cadetto di una nobile famiglia inglese; è un gentiluomo, capite, e si è arruolato nella Marina del Re, ma nutre una viva antipatia per l'ammiraglio e quando gli viene affidato il comando di una nave, dirige la battaglia a modo suo, cosa che fa impazzire di rabbia l'ammiraglio. Allora viene cacciato via dalla Marina, sebbene abbia vinto quella battaglia a loro vantaggio, capite? È un tipo orgoglioso e incapace di sopportare la disciplina e perciò il suo vecchio padre, il "duca" lo scaccia di casa dicendogli di non farsi vedere mai più.»

«È come tutte le altre storie di pirati che avete scritto» avvertì l'editore.

«Come!... Ma dite, voi credete che io non abbia temperamento artistico? Credete che non sia capace di inventare che una sola storia? Ma se le vendite del mio ultimo libro...»

«Non cercate di cavarvela, ora, cambiando discorso! L'intreccio! Allora il padre lo caccia via. Be', e poi?»

«Poi egli va nel Nuovo Mondo, a St. Kitts e là incontra una ragazza. Essa è la figlia di un ricco commerciante che ha fatto un sacco di quattrini trafficando coi pirati ed è divenuto il re delle Indie Occidentali, e tutti ne ricercano la compagnia a causa della figlia...»

«La quale è bionda con gli occhi azzurri ed è dolcissima» continuò Giulio al limite della pazienza.

«No!» riprese Orazio cercando rapidamente di dare un altro carattere alla sua eroina. «No, perbacco! È una gatta selvaggia, capite? Ha rifiutato più della metà dei gentiluomini inglesi perché cerca un vero uomo; va a caccia e spara meglio di un moschettiere, inoltre è un'abile giocatrice e ritiene che tutti quei gentiluomini che la circondano siano dei buoni a nulla. No, signore, essa concederà la sua mano soltanto a un giovane che riuscirà a batterla a qualunque gioco essa voglia sfidarlo, e non ha mai incontrato un tipo simile. Perciò...»

«Be', questa eroina è abbastanza diversa dalle solite...» concesse Giulio. «Ma sapete bene cosa dicono... per fare un buon romanzo ci vuole un grosso furfante e se non lo farete del tipo di quello di "Canto Arabo", la gente dirà che cominciate a andar giù. Per avere un grosso furfante...»

«Stavo appunto arrivandoci» lo interruppe Orazio con aria profondamente offesa, «ma volete l'intreccio e io vi do l'intreccio! Sentite un po': quel giovane, quel Tom Bristol e la ragazza si incontrano, si piacciono, ma ad un certo momento sembra che nelle Indie Occidentali le cose vadano male per l'Inghilterra e per il padre della ragazza poiché la Spagna, stanca delle imprese piratesche decide che è arrivato il momento di spazzar via i bucanieri. Ecco come si arriva alla questione del furfante, ve lo spiego subito. Il furfante è l'ammiraglio della Marina spagnola nel Mar dei Caraibi, capite? E Tom Bristol si trova coinvolto in tutta la faccenda. Il padre non ha simpatia per Bristol perché questi non è ricco, non ha titoli di nobiltà e pensa di eliminarlo come pretendente dicendogli che se non vince gli Spagnoli non può avere la ragazza. Così Bristol equipaggia una nave per abbattere qualche galeone spagnolo, e con una ciurma di pirati si prepara a incontrare quell'ammiraglio per sconfiggerlo...»

«Ma questo è poco!» disse Giulio «ci deve essere un grosso furfante, ci dev'essere un conflitto!»

«Be' e non c'è forse?» si meravigliò Orazio.

«Ma non ci avete messo nessun furfante!»

«Aspettate, adesso vi racconterò tutto; stavo proprio per arrivarci. Il furfante è l'alto ammiraglio di sua Maestà cattolica presso i Caraibi, come ho già detto, e anche lui va alla caccia di Bristol, e quindi per tutto il libro cercano di sopraffarsi a vicenda. Ma naturalmente alla fine, Bristol uccide l'ammiraglio spagnolo e si prende la ragazza».

«Un ammiraglio spagnolo, va bene» disse Giulio «ma che tipo di uomo è?»

Orazio restò in forse solo per un attimo; là seduto al pianoforte c'era Mike che continuava a suonare lamentosamente. Non esisteva nessuna prova matematica riguardo all'origine atavica di Mike de Wolf, ma Orazio era sicuro che la parte irlandese e femminile della famiglia dell'amico era stata avvicinata da uno di quei signorotti spagnoli, che con la disfatta dell'*armada* erano stati gettati sulle coste dell'Irlanda per dare alla razza indigena quei capelli e quegli occhi neri che venivano a galla di tanto in tanto. Fra di essi, comunque, da qualunque parte avessero avuto origine quelle caratteristiche

che facevano di Mike quello che era, si sarebbe potuto giurare che egli fosse un nobile spagnolo. Orazio ebbe un'ispirazione:

«Ma eccolo là il furfante che volete!» esclamò entusiasmandosi. «Cosa potete chiedere di più? Capite, è Mike! Guardatelo, Giulio! Guardate che faccia sottile e aristocratica! Le sue narici sono così fini che sono quasi trasparenti! E la carnagione? Pallida come l'alabastro! È bello, capite? È alto, ma pieno di grazia e ha un comportamento che farebbe invidia a un re! E poi in lui c'è un tale abisso di tristezza che sommato al suo fascino, fa cadere le ragazze a reggimenti! Ha un aspetto delicato, ma perbacco, l'ho visto atterrare dei giovanottoni che erano il doppio di lui! Ecco il vostro ammiraglio spagnolo. È un romantico! Legge poesie, è affascinante, battagliero, spadaccino; ha la bellezza del gentiluomo, tutto profumo e trine, e l'astuzia crudele di un felino; ecco l'ammiraglio spagnolo che volevate. E quando naufraga sull'isola dove vive la ragazza, se ne innamora, e lei lo ricambia, ma non capisce che è uno spagnolo perché è tanto bene educato che parla l'Inglese senza nessun accento!...»

Mike aveva cominciato a lanciargli occhiatacce.

«Sei pregato di non immischiarmi in questa faccenda!» borbottò senza smettere di suonare.

«Avete notato il lampo focoso dei suoi occhi neri?» disse Orazio a Giulio. «Arrivate a capire cosa avrebbe potuto pensare di un vanaglorioso capitano che veniva dalla barbara Inghilterra, un tipo che lancia simili occhiate? Quando il suo sguardo cade sulla ragazza che gli ha salvato la vita, egli le dedica il cuore, e fra i due uomini ne consegue una lotta non soltanto per il dominio del mare, ma ha luogo un più profondo conflitto per la donna».

«Be'...» disse Giulio con aria dubbiosa, «fa abbastanza effetto... ma il colore...»

«Il colore sarà perfetto!» lo rassicurò lo scrittore. «Conosco il Mare dei Caraibi come i tasti della mia macchina! Riuscite a vederlo, ora?»

Stava veramente infiammandosi per la sua idea. «Questo Mike come ammiraglio spagnolo sarà un successone! È un magnifico personaggio!»

«Ho già detto di non immischiarmici!» disse Mike. «Domattina devo avere un'audizione e mi sento già abbastanza inquieto anche così».

«Che sciocchezze!» disse Orazio profondamente disgustato per l'insensibilità dell'amico. Si strinse attorno al corpo l'accappatoio e cominciò a camminare avanti e indietro per la stanza in mezzo ai tappeti columbiani. «Ecco fatto il romanzo! Comincerà con quel Bristol che taglia la corda, poi

seguirà il viaggio verso le Indie e lì interrompiamo la scena e ci troviamo a St. Kitts. No! Ci troviamo sul ponte della *Natividad*, nave ammiraglia della flotta spagnola: Mike è sul ponte e il capitano gli sta dicendo che il resto della flotta è andato disperso nella tempesta e che l'isola che appare è St. Kitts. Proprio mentre osservano l'isola, Mike scopre col suo binocolo due imbarcazioni a vela che salpano dall'isola; sopra ci sono numerosi uomini e poiché il mare, dopo l'uragano è calmo e non c'è più un alito di vento, non c'è alcun modo di sfuggirli. Allora Mike dice al capitano – figlioli miei che romanzo salterà fuori! – dice: "I pirati! Pronti per l'azione!" e così cominciano a prepararsi. Mike...»

Mike stava facendo sforzi per non sentire; al principio di questa storia si sentiva già abbastanza inquieto e adesso che Orazio si era messo a parlare di lui sul ponte della nave e tutto il resto... accidenti a lui! Che razza d'idea era mai quella di cacciare il proprio miglior amico in un racconto! Orazio faceva una quantità di cose che Mike non poteva sopportare! Per esempio beveva il caffè lasciandone metà nella tazzina e poi ci buttava dentro i mozziconi delle sigarette, portava una vestaglia che non era mai stata lavata dall'epoca in cui se l'era procurata, cinque anni prima! Quando poi tirava fuori un intreccio, era addirittura insopportabile.

Il romanzo seguitava, ma Mike aveva chiuso le orecchie; si sentiva un po' debole. Al mattino seguente aveva quella benedetta audizione che se fosse andata bene gli avrebbe permesso di suonare il pianoforte alla Filarmonica, e non c'è da meravigliarsi se era in quello stato! Forse Orazio aveva un'aspirina nella sua stanza da bagno!

Senza farsi notare dagli altri due, si alzò e si diresse verso il bagno liberandosi dalla squillante voce di Orazio. Era una cosa assolutamente insolita per Mike sentirsi poco bene, perché aveva fama, nonostante il suo viso pallido, di essere forte come un toro. E la cosa lo preoccupava; si trovava in uno stato di insolita debolezza e fatti pochi passi si accorse di poter appena stare in piedi.

Frugò alla cieca nell'armadietto dei medicinali alla ricerca dell'aspirina e, non trovandola, allungò la mano all'interruttore della luce. In quel momento barcollò e per sostenersi si appoggiò al lavabo umido provocando un contatto. Vi fu un lampo accecante e la luce si interruppe in seguito a un corto circuito accompagnato da una fanfara di crepitii.

Mike si ripiegò su se stesso semiparalizzato; riusciva ancora a sentire la voce di Orazio che continuava a parlare di ammiragli e di mare e di duelli, ma

la voce dell'amico gli giungeva adesso da una lontananza infinita, aleggiava sopra di lui e tutt'intorno... Quelle che sentiva non erano più parole, ma onde sonore provenienti quasi da un mondo sconosciuto. Cominciò a tremare e ad oscillare, poi cadde lentamente in avanti contro la vasca da bagno. Per pochi attimi conservò una certa coscienza e cercò di rialzarsi facendo scorrere le mani sull'orlo della vasca, poi fu sconvolto da un'ondata di terrore che lo sommerse: proprio mentre allungava la mano si accorse che questa era sparita!

Dalla punta delle dita fino al polso, fino al gomito, non c'era più! Scomparsa! '

Volse con un brivido, lo sguardo offuscato verso l'altra mano, ma anche quella mancava!

La stanza ruotava e gli sprofondava intorno; cercò di chiamare aiuto, ma non aveva più la bocca per poter gridare! Non era rimasto più nulla di lui!

Michael de Wolf era *scomparso*!

Dopo un certo tempo, Giulio molto soddisfatto adesso dell'intreccio, si alzò per andarsene.

«Dovrebbe venirne fuori un bel romanzo, Orazio. Quando pensate di poterlo finire?»

«Oh, forse fra sei settimane» rispose Orazio. «Forse un po' di più».

«Benone» disse Giulio voltandosi per dare la buona notte a Mike. Ma Mike non si vedeva; aveva l'abitudine di non portare il cappello e così non c'era modo di sapere se fosse uscito di casa o no.

«Credo che si sia seccato» disse Orazio. «Probabilmente gli dà fastidio che io lo adoperi come protagonista nel mio romanzo».

«Però è un bel personaggio» disse Giulio sorridendo. «Be', buona notte, Orazio; vi telefonerò ogni tanto per vedere a che punto siamo».

«E sarò certo a un buon punto» rispose Orazio «perché mi metto subito a scrivere il primo capitolo».

Giulio se ne andò e Orazio spostò la macchina per scrivere sul davanti del tavolo, buttò nel cestino vecchie lettere e fatture, e dopo poco nell'appartamento non si udì altro che il rumore dei tasti della macchina per scrivere che battevano velocemente.

II

Intorno a lui non c'era che spuma bianca interrotta di tanto in tanto da un liquido abisso verdastro. La testa gli rintronava e sentiva in bocca l'amaro sapore dell'acqua salata. Qualcosa gli si ruppe senza rumore contro un fianco, e dopo essere stato sbattuto qua e là in tutte le direzioni da una furia di spruzzi e di mulinelli vorticosi, l'uomo fu sollevato e scaraventato giù nel silenzio. Si sentì sballottare di nuovo con violenza contro le rocce frastagliate, si sentì capovolgere, e poi capì di aver raggiunto la terraferma.

L'ondata successiva lo investì tentando di riportarlo indietro, ma gli era già tornata una certa forza ed egli affondò le dita nella sabbia cercando di trascinarsi più su, al sicuro. La risacca che rumoreggiava per riafferrarlo, non riuscì che a lambirgli i piedi.

Mike de Wolf si sentiva malissimo! Aveva inghiottito parecchi litri d'acqua di mare e il suo stomaco si ribellava; c'era sangue sul suo viso e su una mano, e la testa gli doleva tanto che non riusciva a ricordare cosa gli fosse successo. Completamente esausto, non era in grado di muovere nemmeno un passo sulla spiaggia. In lontananza si udiva il rumore di una scarica di fucileria, ma non vi prestò attenzione. In quel momento il mondo avrebbe potuto crollare, che Mike de Wolf non se ne sarebbe accorto.

Non aveva nessun mezzo per sapere quanto tempo fosse rimasto steso lì, ma quando cercò di muoversi si accorse di avere la parte posteriore del collo scorticata e si sentiva prudere dappertutto perché le mosche gli si erano fermate sul corpo attratte dalle ferite. Adesso il rumore degli spari non si sentiva più, ma c'era un debole suono, come un lontano battere di tasti su una macchina per scrivere, che pareva provenisse dal cielo.

Si alzò a sedere sfinito cercando di reagire perché sentiva dentro di sé qualcosa che gli diceva confusamente che se fosse rimasto ancora lì avrebbe dovuto affrontare altre disgrazie. Ma dove avrebbe potuto andare?

Proprio di fronte a lui si stendeva una serie di scogli aguzzi che si prolungavano nel mare agitato; alla sua destra, una punta rocciosa si alzava sopra le altre stagliandosi nettamente contro il cielo di un azzurro cristallino. Nient'altro che questo: cielo e scogli e rocce puntute, e mare. Mare infinito e scintillante che racchiudeva un sole in ogni increspatura.

Dove si trovava? E perché era lì?

Voltò la testa e frenò a stento un gemito di dolore. Alle sue spalle, dalla sabbia giallastra sorgeva un intrico di foglie marroni e verdi che formava come un'alta parete; la spiaggia non era profonda e terminava da una parte con il picco roccioso e dall'altra con un mucchio di pietre grigiastre.

Cercò di alzarsi, ma vi rinunziò perché almeno per il momento era uno sforzo impossibile.

Che luogo era mai quello?

Sulle onde galleggiavano qua e là alcuni pezzi di legno, rotondi e tagliati regolarmente che si trascinavano dietro lunghe corde. Guardando attentamente si accorse che molti relitti andavano alla deriva.

All'improvviso fu sopraffatto da un ricordo stranissimo; si trovava sul ponte di un vascello e ad un tratto erano apparse due grosse imbarcazioni a vele spiegate e il ponte della sua nave era stato spazzato da scariche di fucileria così diabolicamente esatte nella mira che in breve quattro timonieri avevano formato un mucchio accanto alla ruota del timone. Poi ricordava che gli alberi erano precipitati giù come una pioggia mortale, e un moschettiere, che dalla cima di un pennone aveva cercato di tuffarsi in mare, era invece finito sulla tolda e non si era più mosso. Poi si erano aperte le bocche di cuoio degli ombrinali e attraverso questi gocciolò in mare il sangue che colava dagli uomini feriti. Infine il bordo del galeone si era innalzato e Mike, solo sul ponte di comando, aveva visto degli uomini seminudi, abbronzati dal sole e neri di polvere, salire a bordo e sparpagliarsi qua e là.

Era impazzito, ecco cos'era successo! Aveva avuto una crisi che gli aveva provocato un incubo e lo aveva fatto sragionare. Di che altro poteva trattarsi?

Ricordò confusamente che un uomo con un cappello piumato gli aveva fatto un inchino e gli aveva detto: "Vostra Eccellenza ordina di aprire il fuoco?"

E dopo era cominciato il caos.

Mike si strinse la testa tra le mani perché il mondo ricominciava ad alzarsi e a sprofondare. Lo sforzo che aveva fatto per capire la situazione e lo strano cambiamento subito, era stato eccessivo per la sua povera testa.

"Vostra Eccellenza!" Ma perché mai qualcuno gli aveva detto una frase simile? E chi l'aveva pronunciata?

Tese in avanti la mano destra cercando tra la sabbia un appiglio che gli permettesse almeno di trascinarsi, dato che non ce la faceva a camminare. Aveva appena fatto il gesto quando udì una secca detonazione e, vicinissima alla sua mano, la sabbia si sollevò in un rapido mulinello. Subito altri spari fecero eco al primo. Mike si appiattì contro il suolo per offrire meno bersaglio ai misteriosi assalitori, e voltando appena il capo vide un denso fumo spuntare dalle rocce che limitavano la piccola spiaggia. Dunque i colpi erano partiti da là.

Gli stavano sparando contro, e lui era completamente disarmato!

Il dolore alla testa scomparve come per incanto e il giovane si rese conto che non avrebbe resistito a lungo così esposto agli spari. Di scatto riuscì a mettersi in piedi e vincendo lo spasimo corse a mettersi al riparo dietro la spessa cortina di foglie. Un bastoncino che terminava con uno strano ciuffetto di penne gli sfiorò una guancia proprio nel momento in cui egli raggiungeva il suo rifugio e andò a perdersi lontano. Appena egli fu sparito nella folta vegetazione, dalle rocce si levarono alte grida inviperite. Una voce sovrastò le altre gridando ordini.

«Dietro quei cespugli, presto! È andato là! Costringetelo a venir fuori e non lasciatevelo sfuggire!» Gli giunse uno scalpiccio affrettato, e mentre si guardava attorno in cerca di un riparo migliore, una palla di pistola affondò nel terreno proprio accanto al suo piede.

Ma chi diavolo erano quegli scalmanati, e perché ce l'avevano con lui?

«Andiamogli dietro!» gridò qualcuno:

«Oh! Oh! Dirk!» sentì gridare dall'interno del bosco.

Dall'altra parte della spiaggia gli giunse il rumore di un cavallo lanciato al galoppo, mentre attorno a lui alcuni uomini stavano facendosi strada fra la boscaglia e si sentivano parlare tra di loro, a mano a mano che si avvicinavano.

Gli pareva di essere un coniglio in fuga, ma non aveva nessuna arma con sé! Avesse avuto almeno una pistola, o...

Sentì un urto contro il petto e toh, guarda! aveva un giustacuore e una spada! L'arma era nuda e sorretta dalla fascia, senza il fodero, come usavano portarla gli antichi bravi; nella pesante impugnatura dorata erano incastonate belle pietre preziose, e sulla lama d'acciaio spiccavano incise queste parole: "Toledo" "Almirante de Lobo".

Mike ci capiva sempre meno in quella complicata faccenda. Si sentiva stranito e incapace di pensare a qualcosa che lo traesse fuori da quella assurda, impossibile situazione. Certo quello che stava vivendo non poteva essere che un sogno, ma in verità non gli era mai capitato di sognare in modo così reale. E poi, se fosse stato veramente un sogno, egli se ne sarebbe reso conto? Avrebbe forse potuto chiedersi, come faceva in quel momento: "Sto sognando?" e contemporaneamente continuare a vedere e sentire tutto ciò che succedeva intorno a lui? Avrebbe potuto, distinguere le voci di quegli uomini che sembravano decisi a fargli la pelle, il rumore dei rami spezzati, il frangersi delle onde contro gli scogli, e toccare quella spada lucida e pesante

che gli era capitata tra le mani chissà come?

Comunque, sogno o no, gli seccava terribilmente starsene lì fermo come un sasso in attesa di essere preso a calci, perciò, radunate tutte le sue forze si rimise in piedi, estrasse la spada dalla fascia e uscì dal rifugio deciso a correre qualsiasi rischio pur di non fare la fine del topo.

Dopo i primi passi mossi faticosamente, Mike acquistò maggior scioltezza e la spada non gli parve più tanto greve.

Appena fuori dal boschetto si trovò di fronte quattro tipacci dall'aria spavalda che imbracciavano minacciosamente le armi.

«Eccoci qua!» gridò un gigante dalla barba nera che doveva essere il capo. «Ohè Rosso, l'abbiamo preso, il signore!»

La punta della spada attraversò l'aria: «Non mi avrete vivo!» esclamò Mike stupito di essere stato lui a parlare. «Usate la vostra pistola cani di Inglesi! Altrimenti vi infilzerò come polli arrosto e vi darò in pasto ai pescicani!»

«Perbacco, ha del fegato!» disse allegramente Dirk, il gigante. «Me ne occuperò io di voi. Io, il pirata! E manderò le vostre orecchie a sua Maestà cattolica coi complimenti dei miei ragazzi!»

«Le uniche orecchie che riuscireste a tagliare voi», ribatté Mike ponendosi in guardia, «sono quelle di un coniglio preso alla tagliola!»

«Suvvia avanti, damerino in nastri e pizzi, vieni ad assaggiare il gusto dell'acciaio di Manchester!»

E Dirk fece lampeggiare la sua corta lama davanti al volto calmo di Mike, mentre gli altri uomini si spingevano avanti.

Assalito da ogni parte, Mike si batté come un leone e atterrò due avversari prima che la spada gli fosse fatta saltare dalle mani con un colpo ben diretto. I sei uomini rimasti lanciarono un urlo di gioia vedendolo disarmato. Mike non indietreggiò davanti alle lame minacciose. Eretto, ben piantato sulle gambe, rimase lì in attesa di essere colpito. Nel momento in cui i sei levarono le armi contro di lui; risuonò un grido imperioso: «Fermi, avanzi di galera!» e Mike stupefatto vide un grosso cavallo baio caracollare maestoso mandando gli uomini a gambe all'aria ed evitando lui in modo miracoloso. Ma quello che lo meravigliò maggiormente fu la vista della persona che lo cavalcava.

In sella al baio si trovava una donna dai capelli rosso fiamma, imperiosa e bella più di una statua greca; portava una tunica bianca stretta al collo da un giro di perle, e un ampio cappello dal quale ricadevano lunghi nastri di seta.

«Indietro!» ordinò. «E voi, Dirk! Raccogliete la spada del signore e

porgetegliela dalla parte dell'elsa, se consentirà che un servo bastardo la possa toccare!»

Sempre più stupito Mike accettò l'arma e la infilò di nuovo alla cintura senza parlare.

«Andatevene, miserabili!» proseguì allora la ragazza. «Altrimenti vi farò allontanare a frustate da St. Kitts!»

«Vostro padre...» cominciò esitando Dirk.

«Pensate ai vostri sporchi massacri, pezzo d'idiota, che a mio padre ci penso io! Levatevi di qui prima che al mio stalliere salti il ticchio di tirar fuori il gatto a nove code!»

La minaccia sortì il suo effetto e tutti si allontanarono da Mike. Poco distante un Nubiano alto circa due metri dal torace muscoloso e la pelle lucente, brandì una frusta a nove code agitandola con avidità.

Dirk si ritirò in buon ordine con i suoi uomini, guardando ogni tanto dietro di sé con il rimpianto di aver dovuto rinunciare alla sua preda. Aveva percorso una cinquantina di passi quando gridò: «È uno spagnolo, Vostra Signoria, e avrete dei fastidi trattenendolo contro i voleri della città!»

«Li avrete voi dei fastidi, quando penzolerete dalla forca!» lo apostrofò Sua Signoria.

«Levatevi di qui, presto!»

I marinai scomparvero alla vista dietro le rocce all'estremità della spiaggia.

Una sferzata! Un rapido ruotare! Mike si trovò avvolto in un mantello di seta pesante.

Si sentiva debole e inquieto, ma togliendosi il cappello di testa si inchinò profondamente dinanzi alla donna; ma in quel momento il mondo gli si abbuiò intorno ed egli cadde col viso nella sabbia addosso al corpo di uno degli uomini abbattuti da lui.

III

Mike era steso in un letto lussuoso; le quattro colonne che reggevano il baldacchino facevano da sentinelle al suo riposo e se non fossero state sufficienti, c'erano le porte di quella stanza, così massicce, che avrebbero arrestato un ariete. Aveva la testa fasciata, qualcosa gli stringeva i fianchi ed era profumato all'acqua di rose. Non era ancora completamente sveglio e perciò l'ambiente in cui si trovava non lo colpì in modo particolare, perché

Mike aveva dormito in parecchi letti sotto diversi cieli nel suo vagabondare.

Fra poco si sarebbe alzato, avrebbe fatto un po' di ginnastica, poi forse avrebbe telefonato a Kurtz von Rachen per andare a fare una partita a golf. Sembrava che l'estate fosse in anticipo: faceva un caldo quasi tropicale!

I cardini cigolarono e alla porta si affacciò una nera testa rotonda; poi, facendosi coraggio, un domestico rivestito di una tunica bianca, si avvicinò al letto, sollevò le cortine e depose un vassoio sulla coperta di seta. Ammonticchiò i cuscini dietro alla testa di Mike, lo aiutò a mettersi seduto, gli appoggiò il vassoio in grembo, poi se ne andò tranquillamente come era venuto.

Mike allora volse lo sguardo in giro, cercando di ricordarsi quale dei suoi amici fosse il proprietario di una stanza come quella e avesse un domestico negro. Ma evidentemente...

Tutto quello che gli era successo sulla spiaggia gli tornò in mente in modo cosa improvviso che per poco non rovesciò il vassoio. Guardò il baldacchino del letto, poi la coperta, poi la stanza di pietra massiccia. Si udiva il rumore della risacca e quello più vicino delle palme che agitavano le loro foglie al vento.

Ma dove diavolo...

Fece appena in tempo a trattenere il vassoio perché non si rovesciasse. C'era del melone fragrante, fresco e dolce, una bottiglia dì Madera, alcuni panini dolci e una piccola cuccuma di caffè. Appoggiata a questa sporgeva una busta.

Mike la prese e lesse: "Al galante capitano".

«Hum…» fece; la annusò e sentì profumo di vecchia acqua di lavanda inglese. «Humm...» fece ancora. L'aprì e vi trovò scritto:

> *Signore,*
>
> *Sono dolente della poca cortesia con cui siete stato accolto sulla nostra terra e vi prego di gradire la mia simpatia; spero anche che le vostre ferite oggi non vi diano più dolore. Non rientra nei costumi degli inglesi assalire i loro prigionieri, specialmente quando si siano dimostrati cavallereschi e valenti nella lotta. Vi prego di accettare la nostra garanzia di protezione e di ospitalità quale piccolo compenso alle ingiustizie e agli orrori attraverso i quali avete dovuto passare. Vi chiedo umilmente, se non avrete febbre, di volermi ricevere nella vostra camera, nel pomeriggio.*
>
> *Lady Marion*

Mike annusò di nuovo la lettera, poi la depose con cura accanto al cuscino e cercò di capire qualcosa di ciò che gli era capitato.

Mike si era trovato molte volte in strane situazioni nella sua vita, anzi a dir il vero tutta la sua vita era stata piena di situazioni strane perché aveva sempre avuto l'abitudine di interessarsi a tutto quello che attirava la sua attenzione, poi quando si accorgeva che non ne valeva la pena, si rimetteva in cerca di qualche altra cosa. Nella sua inquieta esistenza, solamente la musica aveva seguitato a presentare un interesse per lui, e...

Perbacco! Quell'audizione!

Aveva faticato mesi e mesi per arrivarci, aveva fatto tanti esercizi per prepararsi che si era quasi consumato le dita, e adesso... Fece un brusco tentativo per alzarsi, ma sentì la testa pulsare dolorosamente e ricadde indietro. Pensò che gli avrebbe fatto bene bere un po' di vino e così fece.

Ma dov'era e perché? E era stato proprio lui ad uccidere due uomini con una spada?

Fu di nuovo sconvolto. Chi uccideva di solito finiva con una corda al collo!

Come in risposta ai suoi timori, dalla strada venne un suono di voci eccitate che imprecavano irosamente. Mike restò in ascolto attento; non riusciva a capire le parole, ma poteva individuare una voce che cercava di placare il tumulto. In breve il chiasso si allontanò e restò solo il rumore della risacca e delle foglie di palma.

Dalla porta si riaffacciò la testa nera e il domestico si avvicinò con passo silenzioso per ritirare il vassoio.

«Cos'era tutto quel baccano?» chiese Mike.

«La gente che venire dalla città» spiegò il negro.

«E che voleva?»

«Dice che essere bene dare loro spagnolo; dice volere impiccare spagnolo!»

«Spagnolo?»

«Sì, certo» biascicò il negro. «Tu non essere spagnolo?»

Mike gli lanciò un'occhiata: «Ma perché vogliono impiccarmi?»

«Ah, io credere perché tu essere spagnolo».

«Ma io non sono spagnolo!»

Il domestico spalancò tanto d'occhi: «Non lo sei?».

«Ma no, perbacco! Sono... sono irlandese!»

Il domestico si strinse nelle spalle poi, ricordandosi le istruzioni ricevute disse: «Signora dire che volere sapere risposta».

«Dille che la vedrò subito!» decise Mike.

Lady Marion! Se la donna altera, imperiosa e bella al punto da stordire, che aveva incontrato nella baia, era lady Marion, Mike sentiva che la sua fortuna era fatta! Che magnifica donna!

Immediatamente, Mike si guardò in giro per trovare il modo di rendersi un po' più presentabile; nel lisciarsi i capelli scoprì di aver la testa fasciata, si mosse e un acuto dolore al fianco gli strappò un gemito. Era stato medicato e fasciato, ma al momento non gli riusciva affatto di ricordarsene. Forse era il dolore che sentiva nel cranio che non gli permetteva di ragionare correttamente; sentiva che avrebbe dovuto essere molto più spaventato di quanto non fosse in realtà.

Be', se lady Marion fosse venuta a trovarlo, non voleva certo farsi vedere a letto e non vestito! Con molte smorfie riuscì a uscire da sotto al baldacchino e a poggiare i piedi sul pavimento. Era ammobiliata in un modo ben strano quella stanza! Cassoni massicci coperti di borchie dorate, pannelli ricamati che coprivano le pareti di pietra e lo spazio tra due finestre era tutto ornato di scudi e di armi!

Mike dedicò la sua attenzione al problema dei vestiti; su una sedia c'era una pila di indumenti evidentemente preparati per lui! Vi si avvicinò barcollando, li prese e li esaminò con un'infinita disperazione. Calze di seta, nere e lisce, calzoncini con lo sbuffo corti al ginocchio e una camicia guarnita da un ampio collo bordato di pizzo meravigliosamente ricamato. A Mike non sembrava che una camicia simile fosse proprio la cosa più adatta per rivestire un uomo. Completavano l'insieme un farsetto e una corta cappa di lucente seta bianca, entrambi adornati di tanti ricami e tante borchie d'oro, che pesavano qualche chilo! Che strano equipaggiamento!

Eppure più guardava quella roba e più la trovava familiare. Nonostante avesse la testa offuscata, capiva che c'era qualcosa che preannunciava la scoperta di un suo diverso passato, che si stendeva dietro di lui come una biforcazione dell'altro.

Lasciò ricadere gli abiti e si guardò in giro per cercare qualcosa di più adatto, ma non gli riuscì di vedere nulla che somigliasse anche lontanamente a un camiciotto dei suoi o ad un paio di pantaloni da polo.

Silenzioso come un'ombra rientrò il domestico negro, che non manifestò nessuna meraviglia nel vedere che Mike era sceso dal letto; si meravigliò invece che Mike cercasse di vestirsi da solo.

«Io aiutare» disse il domestico. «Signora ha detto che quando voi mandare

via me, venire lei».

Cominciò con solennità a sollevare gli indumenti dalla seggiola e scelse per prime le brache.

Mike lo fissò con aria disperata; erano vestiti ben ridicoli! Fino alla cappa poteva arrivarci e anche al farsetto forse, ma quelle brache e quelle calze di seta...

«Ma ieri... ieri portavo queste cose?» domandò Mike incredulo.

«Certo signore! Sicuro! Noi non avere in casa vestiti spagnoli, signore!»

Il domestico pareva decisissimo ad infilargli quelle calze e Mike era troppo sfinito per opporre resistenza. Si lasciò radere, si sottopose ad un bagno di vapore, fu tirato di qua e di là fino a che chiuse gli occhi completamente rassegnato. Il dolore al fianco era terribile, e quando quel giovanottone nero gli allacciò l'enorme cinturone attorno al farsetto, Mike per poco non si mise ad urlare.

Dopo un po' il negro fini di allacciare i fermagli d'oro delle scarpe e tirò fuori una spazzola per pettinare quella piccola zona di capelli che usciva dalla fasciatura.

Alla fine il domestico lo accompagnò davanti a uno specchio e Mike che aveva pensato di ritrovarsi un aspetto stranissimo, fu stupito nel constatare che appariva assolutamente normale e niente affatto anacronistico.

Lo specchio rifletteva l'immagine di un alto gentiluomo spagnolo, con la bella testa aristocratica che si ergeva dal collare candido, le mani affilate ma forti che gareggiavano in biancore col raso del corsetto le gambe snelle e ben fatte dietro le quali ondeggiava la cappa fermata con un cordone dorato su una spalla. Era Mike de Wolf ma in un certo senso non era Mike de Wolf; c'era in lui un portamento altero più accentuato del solito e sul suo viso appariva un orgoglio e un tono di importanza che egli non aveva mai avuto. Era imponente, bello e faceva colpo. Il giovane trovò lusinghiera la sua immagine.

Il negro gli fissò la spada alla bandoliera di seta. Mike stava quasi per notare che c'era qualcosa di insolito quel giorno, nella spada. L'impugnatura era quella che conosceva: ornata di pietre preziose incastonate in oro lavorato, ma c'era un fodero decorato con due serpenti dorati, uno per parte. Il fodero! Ieri non lo aveva e Mike era abbastanza pratico di spade e lame per sapere che ognuna aveva un proprio fodero. E, ora che ci pensava, era sicuro che quando era stato portato a terra dalla risacca, non aveva neppure quella cappa!

Strano! Avrebbe potuto giurare che da qualche parte si sentiva il rumore di una macchina per scrivere!

«Ora convocate pure la vostra signora» disse Mike, e mentre osservava il negro che si dirigeva verso la porta, si meravigliò del cambiamento avvenuto nel suo modo di parlare; che forma grandiosa avevano preso le sue parole, e che tono melodioso, la sua voce! In verità dovunque fosse e perché si trovasse lì, egli era migliorato, doveva riconoscerlo!

Restò in piedi vicino alla finestra guardando fuori un mare che non conosceva, con una mano appoggiata sull'impugnatura della spada e l'altra che sfiorava appena i tendaggi all'altezza della sua testa, in una posa comoda e piena di grazia.

La porta si aprì, ma Mike non si voltò subito. Udì il frusciare della seta nell'inchino che la signora gli fece e allora si volse e ricambiò curvandosi profondamente.

«Sono debitore della vita a Vostra Signoria» disse Mike.

«Ed io, Vostra Signoria, mi vergogno per la condotta di quei marinai. Confido che la Signoria Vostra si sia rimessa dai cattivi effetti del mare».

«Vi ringrazio del vostro gentile interessamento, milady; mi sento un po' debole ma altrimenti sto benissimo».

Ella gli sorrise amabilmente e sedette, su una massiccia sedia scolpita, con un movimento così squisitamente femminile da far dubitare che potesse essere la stessa donna audace e imperiosa che il giorno prima era piombata come un fulmine in mezzo alla mischia e aveva ridotto all'obbedienza i sei colossi scalmanati. L'abito si era allargato ai suoi piedi in morbide pieghe, e vista così sembrava un mirabile fiore vivo dal quale emanava un incantevole fascino.

Mike la guardava attonito, e dovette fare uno sforzo su se stesso per riprendere a parlare.

«Pare ch'io mi sia reso colpevole di aver arrecato seccature alla vostra casa» disse.

«A lord Carstone non importa nulla, ciò. Non voleva che voi spagnoli ci riteneste dei barbari assassini ed è andato proprio adesso a procurarsi una scialuppa per portarvi in salvo, purché naturalmente la vostra gente possa fornire un certo riscatto per togliere l'onta della colpa dal suo signore».

Mike restò sconcertato alle parole che si sentì affiorare alle labbra, parole che erano: "Milady, io sono Miguel San Raoul Maria Gonzales Sebastian de Mendoza y Toledo Francisco Juan Tomaso Guerrero de Brazo y Lion de

Lobo". Ma esse non superarono la barriera della mente ed egli disse invece:

«Milady, vi prego di abbandonare l'idea che io sia uno spagnolo. È vero che mi sono presentato a voi vestito come un maledetto spagnolo, ed è vero che durante la battaglia mi trovavo a bordo della *Natividad*, ma io, milady, ho l'onore di essere Michele O'Brien, un gentiluomo di famiglia irlandese al vostro servizio e in debito con voi per la vostra ospitalità».

Essa lo guardò con aria incredula, osservò la sua cappa, la spada, il pallido volto aristocratico e lo snello corpo rivestito di seta.

«Non siete spagnolo? Santo Cielo, milord! Ma voi scherzate!»

«Devo ammettere di sembrare veramente uno spagnolo; quando alcune decine di anni fa la grande armada di Sua Maestà Cattolica venne distrutta dagli inglesi, mio nonno venne sbattuto sulle coste di Irlanda dall'uragano e vi restò ferito. Raccolto, fu portato nel castello di lord Dunalden e là incontrò mia nonna, la sua futura moglie, una gentildonna irlandese. Io sono l'ultimo della famiglia e contrariamente ad ogni mio desiderio, ho ricercato in Spagna la mia fortuna. Ero stato inviato nelle Indie Occidentali per ricevere un mio dominio, quando al largo di questa isola ebbe luogo il nostro sfortunato accidente. Non posso rinnegare i miei antenati spagnoli poiché essi appaiono nella genealogia della famiglia, ma vi ripeto, milady, che io sono assolutamente un gentiluomo irlandese alla vostra mercé e debitore della vostra ospitalità. Se devo pagare un riscatto basterà per questo la dignità di un Dunalden».

Era chiaro che essa era rimasta affascinata. Lo esaminò più minutamente coi suoi occhi marroni e con la bocca leggermente aperta per lo stupore.

«Allora... allora voi non eravate il comandante del vascello spagnolo?»

«No, milady» rispose Mike e sapeva di mentire, ma non aveva la possibilità di correggere quella menzogna.

«Voi... voi siete un Dunalden?»

«Sì, milady, e che io sia anche spagnolo non è che uno scherzo del destino!»

«Vi prego, milord» disse la bella donna alzandosi «non abbiate timori riguardo al trattamento che riceverete in questa casa. Potete restarvi quanto vi piacerà, perché vogliamo avere la possibilità di cancellare l'offesa inconsiderata che avete ricevuta. Lord Carstone gradirà di avervi questa sera alla sua tavola. Ma adesso non voglio più stancarvi; buon giorno, milord!»

Mike fece un inchino profondo che gli procurò un dolore lacerante al fianco, ma dolore o no rimase a contemplarla mentre ella si avviava verso la

porta, con un incedere così regale che gli si rimescolò il sangue.

Quando se ne fu andata il giovane si sedette sul letto, poi vi si distese quant'era lungo. Che donna meravigliosa! Alta e snella, con un portamento da regina. Ma non aveva alcun bisogno di ornarsi con la corona, la portava naturalmente, con quei capelli! Com'erano lunghi e splendidi! Sembravano una fiamma viva! E che occhi! Quando lo fissavano, egli si sentiva andare in estasi. Non aveva mai visto una donna come lei!

Mike tornò a chiedersi confuso dove si trovava e perché. E in quale epoca stava mai vivendo? Perché era sicuro che nessuna donna aveva mai portato abiti simili dopo i primi anni del '700! Quelle perle tra i capelli che ne mettevano in risalto il fulgore, quel gran colletto di pizzo attorno alla morbida gola, quel corsetto aderente che metteva in evidenza ogni curva della sua deliziosa figura... Pareva uscita da un quadro di Van Dyck! Poi i pensieri si volsero al suo problema...

Mike si convinse di aver ricevuto un colpo sulla testa e che questo gli causava ora quelle allucinazioni. Certo doveva esser proprio così e sentì una certa compassione per se stesso. Nel frattempo poiché la testa gli faceva terribilmente male, si tolse il collare e la cappa per riposarsi e cercare di dormire. Forse svegliandosi, le cose gli sarebbero apparse come prima e avrebbe fatto ancora in tempo a andare all'audizione alla Filarmonica! Doveva raccontare tutto a Orazio! Ne avrebbe cavato fuori un bel romanzo!...

Balzò a sedere sul letto così bruscamente che gli parve quasi di sentirsi spaccare la testa dal dolore. Orazio!

Orazio Hackett!

Ma Orazio aveva parlato di pirati e delle Indie Occidentali, di gentiluomini spagnoli e di un eroe che si chiamava Tom Bristol!...

E poi la cordicella della luce, le sue mani che erano scomparse... E Orazio aveva detto che Mike era il perfetto tipo del furfante del suo romanzo!... E Giulio ne aveva convenuto sghignazzando!...

Orazio Hackett e il suo romanzo *Sangue a St. Kitts*, una storia di pirati al tempo della Grande Spagna, quando inglesi e francesi cercavano di frenare la marea degli spagnoli e di strappar loro una parte delle ricchezze di cui si erano impadroniti nei primi tempi delle loro scoperte!...

Si trattava di *Sangue a St. Kitts* di Orazio Hackett!

Mike allora rise amaramente; be', ecco di che si trattava! Aveva ascoltato quell'intreccio, poi aveva ricevuto un colpo sulla testa e adesso stava sognando. Questa volta ne era proprio sicuro. Be', era un peccato dover

perdere una donna così adorabile, ma un sogno era sempre un sogno! E aveva tempo di dormire ancora un po' prima dell'audizione. E Mike de Wolf, convinto come tutti quelli che sognano di non essersi ancora svegliato, si addormentò.

Quando alcune ore più tardi si risvegliò, la stanza era buia; nel rettangolo della finestra brillavano alcune stelle, il rumore della risacca non si udiva più e anche le palme tacevano. Mike sbadigliò e tese la mano verso il tavolino da notte dove era solito tenere le sigarette, ma non lo trovò. Si allungò di più, ma invece di incontrare il tavolino, la sua mano si attaccò al cordone di un campanello a cui nel raddrizzarsi dette uno strattone. Udì da qualche parte echeggiare il suono di una campanella e il domestico negro entrò portando un candeliere.

Mike lo fissò incredulo, si era attaccato così completamente alla idea del sogno!

«Il pranzo essere pronto fra un'ora, signore» disse il servo mentre girava per la stanza accendendo le candele. Uno ad uno, a Mike si ripresentarono gli oggetti che aveva visto in precedenza, poi abbassando lo sguardo su di sé, si accorse di essere ancora completamente vestito, sebbene qualcuno gli avesse tolto le scarpe mentre dormiva.

«Ehi, ragazzo!»

«Mi chiamo Jumbo, signore!»

«Jumbo qual è la data di oggi?»

«Non capire, signore; non abbiamo più datteri da mangiare se voi volere dir questo», disse Jumbo,

«La data» insisté Mike. «Il mese, il giorno, l'anno!»

«Credo che essere il 1640, signore, ma io non sapere».

«Cosa?»

Mike dette in un sobbalzo tale che Jumbo per un pelo non lasciò cadere il candeliere.

«Trecento anni fa!» ansimò Mike. «Ma è impossibile!»

Si abbandonò all'indietro sui cuscini e restò a fissare il soffitto sul quale si allungavano le ombre dei mobili. Il 1640! E gli abiti confermavano la data e così pure il fatto della spada, la nave del giorno prima, i marinai, il modo di esprimersi di Lady Marion, e i vestiti che portava... Tutto, tutto confermava che si era nel 1640, eppure...

Mike aveva sentito parlare di viaggi nel tempo e aveva anche sentito parlare di certe forme di pazzia, e lo stato in cui si trovava in quel momento

lo faceva propendere di più verso questa seconda ipotesi. Ma forse si trovava in un teatro di posa in attesa di girare un film e le mura erano di cartone dipinto!

A questo pensiero si alzò e andò a dare un calcio nel muro, ma saltarellando su un piede solo e reggendosi tra le mani l'alluce indolenzito, dovette constatare a sue spese che non si trovava in un teatro di posa!

Quando Mike si fu un po' calmato, ripensò ancora alla battaglia del giorno prima. Adesso se ne ricordava chiaramente: ricordava il rumore fragoroso del cannone e l'orribile spettacolo degli uomini massacrati sotto la sparatoria e gli urli anche troppo reali di tutta quella gente sparpagliata qua e là. Quella battaglia non era stata una illusione e quando aveva infilzato sulla sua spada quei marinai, aveva visto spruzzare dell'autentico sangue e la loro morte non era stata una finzione!

Si sentiva invadere da una strana sensazione; gli pareva in un certo senso di credere a tutto quanto stava vivendo e di sentirsi immedesimato nella parte che vi sosteneva. Si trattava di un viaggio nel tempo? Ma se fosse stato così, come gli era stato possibile di condurre la nave fin lì? Come poteva conoscere tutti i luoghi, dare i comandi necessari e come poteva provare verso i nemici, un odio che non avrebbe potuto esistere nell'animo di una persona che fosse stata assolutamente estranea a tutto ciò?

Ma egli non si sentiva estraneo in quei luoghi, né in quell'epoca perché sebbene in modo oscuro, ricordava gli avvenimenti come vissuti in modo reale con la sua piena partecipazione...

Cercò di nuovo di scacciare il pensiero che potesse trattarsi di *Sangue a St. Kitts*, il parto della fertile, anche se un po' contorta, fantasia di Orazio Hackett. Però i nomi e l'intreccio e il suo tipo fisico... Oh, no! Mio Dio, questo, no! Perché questo avrebbe significato che lui era il furfante creato da Orazio Hackett, in carne ed ossa! Significava trovarsi in una terra di nessuno, dove tutto poteva accadere, e sarebbe certo accaduto! Significava vivere in un'epoca errata, in luoghi irregolari dove le distanze non erano precisate e dove le persone rappresentavano ciascuna un tipo unico, un carattere!...

Allora fu attraversato da un orribile pensiero che lo raggelò: i furfanti creati da Orazio Hackett avevano sempre un destino spaventoso! No, no, per l'amor di Dio!

Era certo vittima di un'allucinazione provocata da quella scossa elettrica! Stava sognando dopo aver ascoltato Orazio Hackett che tracciava l'intreccio del suo romanzo e non poteva, non doveva trattarsi di una realtà né del tempo

né dello spazio!

Però... e cercava di allontanare da sé quella spaventosa conclusione, era proprio sveglio ed era anche abbastanza cosciente per capire che la realtà in cui viveva non era quella giusta!

E se quella era la Spagna del 1640, se quella gente era inglese, se quei marinai erano dei britanni che abitavano la costa, e se lui infine era Miguel San Raoul de Lobo, ammiraglio della flotta di Sua Maestà Cattolica, allora, tuoni e fulmini, quella era l'ultima isola della terra in cui avrebbe dovuto andar a finire!

Nonostante le grandi lacune della sua memoria, infatti, riusciva a ricordare alcuni fatti capitati, in quell'isola, ai prigionieri catturati!

Doveva fuggire, ecco cosa doveva fare! Ma immediatamente gli balenò il pensiero che nell'interno dell'isola abitavano i caraibi, che erano assai ghiotti di carne umana! Inoltre non poteva fuggire perché non sapeva nulla circa le armi che possedevano i suoi nemici e se avesse cercato di fuggire era sicuro che lo avrebbero ucciso! Nell'interno dell'isola sarebbe stato mangiato e in mare sarebbe annegato, mentre se fosse rimasto e avessero scoperto la sua identità sarebbe finito sulla forca! C'era proprio da scegliere!

Era tutta una brutta cosa, maledettamente assurda. Non poteva trattarsi di *Sangue a St. Kitts* di Orazio Hackett! Non poteva essere! Doveva assolutamente trattarsi di un incubo!

Jumbo lo aiutò a vestirsi e poi a scendere le scale e Mike fu soddisfatto nel constatare che il fianco non gli faceva più tanto male e che il dolor di testa era del tutto scomparso. Ma continuava a sentire il rumore di qualcuno che batteva sui tasti di una macchina per scrivere.

Attraversarono una lunga sala illuminata da alte candele infisse in ampi piatti d'oro e cristallo, e si trovò di fronte a lady Marion. Le fece un elegante inchino, meravigliandosi di saperlo fare con tanta grazia, ed essa gli ricambiò la cortesia inchinandosi profondamente. I suoi occhi furono così attirati da lei che adesso indossava una tunica ambrata del medesimo colore dei suoi occhi, che non si accorse della presenza di lord Carstone fino quando un brontolio non gliela fece rilevare.

Si inchinò di nuovo davanti al lord. Questi era quasi più largo che lungo, una specie di gigantesco blocco scolpito nel grasso; una grossa catena d'oro gli brillava sul farsetto a fiorami coperto da una casacca a scacchi verdi e rossi; le gambe gli rigonfiavano le calze di seta bianca e sulle scarpe portava

delle rose artificiali. La testa imparruccata, pareva un informe pezzo di burro avvolto da rotoli di cotone e quando parlava si vedeva tremolare il doppio mento.

«Milord» disse Mike «sono onorato di poter finalmente incontrare il mio gentilissimo ospite!»

«Humm...» fece lord Carstone «mia figlia mi ha detto che siete irlandese, signore!»

«Ho questo onore, infatti, milord».

Carstone lo esaminò. «Accidenti, sembrate proprio uno spagnolo! Be', be' mi sbaglierò! Vi chiedo perdono, signore e vi prego di esser il benvenuto nella mia casa. Ma guarda un po', Marion, figlia mia, se non sembra proprio un vero spagnolo! Ma non ha importanza! non ha importanza! Accomodatevi a tavola, amico mio!»

Mike accompagnò Marion al suo posto a capotavola e si sedette nel centro, ma il pranzo non era ancora iniziato che entrò con gran fracasso un uomo di mezza età con una giubba scarlatta orlata di bordi d'oro, e parrucca bianca incipriata, che aveva tutta l'aria di essere un militare.

«Olà capitano» lo accolse Carstone. «A quel che vedo arrivate in tempo per il pranzo, come al solito. Questo è Miguel O'Brien, gentiluomo irlandese, che noi abbiamo scambiato per uno spagnolo. Signore, vi presento il capitano Branley».

«Molto onorato» disse Mike alzandosi e accennando un inchino.

Il capitano si inchinò con aria incerta e prese posto di fronte all'ospite con un gran fragore di armi; la sua faccia battagliera aveva un'aria poco amichevole.

«E così, irlandese, vero? Perbacco» disse guardando fissamente Mike «non vorrei che si dicesse ch'io mi sono seduto alla medesima tavola con uno sporco spagnolo!»

«Tenete a freno la lingua» disse Marion sollevando il mento con aria risoluta «altrimenti dovrò pregare il signore di insegnarvi le buone maniere! Non avete a che fare con un qualunque militare!»

Il capitano restò colpito e si fece di fiamma. Mike non aveva mai visto nessuno divenire così rosso per l'emozione e ne fu meravigliatissimo. Era proprio scarlatto!

«Il signore è un gentiluomo ospite alla mia tavola» intervenne lord Carstone con tono severo. «E se non vi comporterete come una persona civile, vi potrà dare qualche buona sciabolata!»

Il fatto che tutti e due insistessero sul fatto che Mike era un gentiluomo, parve ammansire il capitano, almeno fino al punto da farne una persona educata; che egli non fosse un gentiluomo fu dimostrato ben presto dal modo con cui si comportò al pranzo, altezzoso e violento come se si fosse trovato su un campo militare.

«Vogliate perdonarlo» disse Carstone a Mike. «Voi assomigliate tanto a un dannato spagnolo, che dicevano di volervi impiccare in piazza e poi bruciarvi. Non siate quindi troppo severo nel giudicare il capitano!»

L'essere gentiluomo era una cosa davvero importante, pensò Mike, ma non concedeva l'immunità di fronte alla popolazione del villaggio.

«Volevano impiccarmi e bruciarmi?» chiese restando col cucchiaio sollevato a mezz'aria.

«Certo! Avete ucciso due marinai a quel che ho sentito, e due ottimi marinai per giunta. Li avete colpiti alla gola e al cuore. Dovreste insegnare al nostro capitano, uno o due dei vostri colpi di spada!»

Il capitano si illuminò, ma seguitò ad attaccare il pezzo di bue che aveva davanti come se fosse stato un animale ancora vivo.

Il pranzo proseguì e un piatto si susseguiva all'altro al punto che Mike si sentiva gonfio per la grande varietà di vivande. Alla fine la parata delle portate si arrestò e cominciò ad avanzare la retroguardia dei vini.

«E così voi siete irlandese» disse il capitano.

«Sì» rispose Mike. «E ho preso il nome di mia madre; quando era ragazza».

Il capitano credette che scherzasse e prese un'aria da furbo.

«C'era qualcosa che non funzionava nel nome di vostro padre, oppure non lo conoscete nemmeno?»

Carstone rovesciò il vino che aveva in mano, lady Marion diventò pallida e si alzò con tanto impeto che il domestico negro che le stava alle spalle fece appena in tempo a spostarle la sedia.

«Signore» Mike si udì dire, «mio nonno era Martino Sebastiano José Ingnacio Tommaso Guerrero de Brazo y Leon del Vello d'oro; Capitano della Croce, Signore di Toledo e Siviglia. Mio padre, signore, era lord Follingby, Terrence O'Brien!»

«Allora siete uno spagnolo, perbacco!» tuonò il capitano. «Avevo ragione, corpo di un diavolo. Carstone, tenete uno spagnolo alla vostra tavola e lo sottraete alla città! Fra un'ora avrò radunato qui tutta la mia guarnigione!»

«Fra un'ora sarete morto» ribatté freddamente Mike e sfoderando la spada balzò fra le alte candele e ricadde a terra in modo da sbarrare l'uscita al capitano.

«Non ti ucciderò con questa spada perché non voglio macchiarla di sangue impuro» disse. «Ma lord Carstone ci fornirà due pistole!»

«Ma voi siete proprio uno spagnolo!» sbottò lord Carstone.

«Preferisco dichiararmi irlandese anche se la mia discendenza è spagnola!» commentò Mike. «Se questo zoticone sopporta la bocca di una pistola, tiratele fuori e le useremo!»

«Mi avete dato del vigliacco!» urlò il capitano traendo dal fodero la propria spada.

Mike fu costretto a ritrarsi davanti ai lampeggianti colpi diretti contro il suo collo. Per un attimo restò paralizzato all'idea che egli non sapeva nulla di scherma! Le due lame d'acciaio si

Balzò fra le alte candele e ricadde a terra...

incrociarono in colpi disperati e in parate più disperate ancora, e Mike salì due gradini della scala che gli stava alle spalle. Capiva di dover tenere gli occhi ben aperti per evitare quella punta che gli si agitava davanti cercando di infilarsi nella sua gola o nel suo cuore, eppure si stupì nel sentirsi dire con grande calma:

«Vogliate scusarmi, milady, ma questo miserabile pare un po' troppo insistente».

Come diavolo faceva a parlare in quel modo? E quel rumore che udiva non era quello di una macchina per scrivere?

Doveva esserlo!

Marion era ferma in piedi sulla porta della sala da pranzo, illuminata dalla lanterna che svegliava raggi luminosi tra i suoi capelli. Lo guardava con occhi lucenti, completamente affascinata.

Mike attraversò la guardia dell'avversario con un falso ritorno, balzò indietro, parò con rapidità, tornò ad attaccare. La sua spada descrisse un semicerchio, si attaccò alla lama dell'avversario scivolando verso l'impugnatura, e il capitano Branley si trovò disarmato in modo così brusco che rimase inebetito a fissare la propria mano vuota mentre la sua spada andava a sbattere fragorosamente contro la parete.

Allora Mike servendosi della spada come di una frusta cominciò a menar colpi al capitano fino a che questi, protestando per il dolore e per quel trattamento, barcollò all'indietro cercando di parare i colpi che cadevano senza pietà, con le mani tese in fuori.

«Vi chiedo scusa!» gemette il capitano.

«Fuori, avanzo da galera!» incalzò Mike cacciandolo dalla porta e facendolo ruzzolare lungo la scala ricurva. La stessa sorte toccò alla spada del militare che andò a cadergli accanto. Poi, appoggiato alla propria spada, dall'alto della scala il giovane gridò:

«E ringrazia il Cielo, mascalzone, di non essere un gentiluomo, perché altrimenti avrei fatto ubriacare la mia limpida spada con il tuo sangue fino alla tua morte!»

Branley si ritirò brontolando e sgattaiolò in fretta dal cancello per scendere la collina e raggiungere la città.

Mike si volse con un galante inchino a lady Marion: «Perdonatemi, milady!»

Essa gli si rivolse con la voce tremante d'emozione: «Vi... vi ha insultato in casa nostra. Avevate ragione!»

«Allora sono perdonato?» chiese Mike fissandola con quegli occhi neri da spagnolo.
«Sì...» rispose lei con voce flebile.
Poi di corsa attraversò la sala, uscì e chiuse la porta dietro di sé. Mike tornò verso lord Carstone. «Mi dispiace, signore» disse anche a lui Mike.
«Oh, sciocchezze! Sciocchezzuole signor mio! Sono cose che succedono! Una bella seccatura, però! Beveva il mio vino e voleva fare all'amore con mia figlia! Un vero porco! Vi posso garantire che non mi ero più divertito tanto da quando il mio toro pezzato vinse Snarlin Laddy nel '21; e poi gli dovevo del denaro!»
«Spero che lady Marion non si sia troppo spaventata!»
«Spaventata?! Ah! È un miracolo che non sia scappata a quella scena. È proprio una ragazzina! Ma se fossi in voi non mi fiderei troppo. Tutta apparenza! Dopo un certo tempo imparerete a conoscere le donne! Scommetto che quando sarete vecchio come me e ne avrete conosciute tante quante ne ho conosciuto io, allora incomincerete a capirle. Quella Marion è proprio una ragazzina! Crede di sentirsi male alla vista del sangue e della violenza, ma che altro sono le donne se non sangue e violenza? Che altro? Ehi dico, signore, io non metto, mai in dubbio la parola di un gentiluomo, ma siete sicuro di non essere stato al comando di quella nave, l'altro giorno?»
«Io?» disse Mike sorridendo.
«Be', abbiamo avuto parecchie seccature con gli spagnoli, quei papisti! Lord Buchanham, sapete, ha detto un mucchio di sciocchezze sui papisti. Lui è morto, ma gli inglesi si agitano ancora al pensiero degli spagnoli. La Spagna è una potenza politica, ma chi la tocca offende la religione! Così è, ma, dico io, che c'entra la religione? Io non ho di questi scrupoli, corpo di Bacco! Voglio quello che gli spagnoli hanno in mano, e per questo sono costretto a oppormi a loro. Vedete, la maggior parte del mio commercio si svolge tra i pirati e perciò siamo costretti ad aizzarli contro gli spagnoli. Su, bevete un altro bicchiere! Un uomo non è responsabile del nonno che ha avuto! Lord di Toledo e di Siviglia, avete detto? Bene, bene... Vi dirò che c'è solo uno spagnolo che vorrei proprio veder penzolare dalla forca e si tratta di quel tale che si chiama Miguel San Raoul de Lobo, capo ammiraglio di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo!»
Mike sobbalzò quando si rese conto di essere lui quel capo ammiraglio; infatti si ricordò che aveva comandato la *Natividad* nella recente azione guerresca e che era Miguel San Raoul de Lobo. Si sentì svenire, ma disse

senza esitazione:

«Davvero? non so se lo conosco. Cosa avete di speciale contro di lui?»

«Be', signore mio, io sono un uomo d'affari e piuttosto abile anche! L'Inghilterra può darsi che non abbia alcun diritto a queste colonie, ma fino a quando la cosa durerà, io posso aizzare contro la Spagna sia i pirati inglesi che francesi, perché i convogli spagnoli per andare in Inghilterra devono passare attraverso la mia casa di commercio. Possiamo dirlo con tutta franchezza; si tratta di un ottimo affare. La Spagna è ricca e quindi perché dovrebbe lesinare su qualche milione di monete d'oro? Vi pare? E così questi mari adesso sono infestati di avventurieri inglesi e francesi, il che procura degli ottimi affari. Ma certi miei corrispondenti dalla Spagna mi hanno detto che gli spagnoli si sono stancati della cosa e hanno mandato qua un ammiraglio, uno in gamba, non uno di quei damerini, ma un tipo che si è distinto in recenti seccature che ha creato agli inglesi. Ma presto non avrò più da preoccuparmene!»

«Davvero?» chiese Mike interessato.

«Certo. Vedete, c'è un tale, un giovanotto che si chiama Bristol, di buona famiglia, ma un caposcarico che è stato cacciato via dalla Marina ed è venuto qui in cerca di fortuna. Ha messo gli occhi su Marion, che l'ha impressionato enormemente. È un tipo ribelle quel Bristol e non vede che le armi; è troppo ragazzo anche. È arrivato fin quaggiù per fare i suoi comodi come i suoi confratelli della costa, ma quando questi hanno scoperto che era un ex capitano navale, gli si sono raccolti intorno. Così per non mettermi sulla sua strada, e per aiutarlo, gli ho affidato qualche nave. Voglio vedere quanti convogli è capace di riportarmi indietro. Ho fiducia in lui, sebbene non glielo abbia mai lasciato capire. Se tornerà indietro con un buon bottino i ragazzi faranno i prepotenti per andare ancora per il mare alle sue calcagna, e noi avremo raccolto un bel gruppo contro la Spagna. Se seguita ad essere il tipo che è stato fin qui, c'è anche la possibilità che riusciamo a prendere agli spagnoli una colonia o due. Gli ho dato delle lettere col timbro del governatore di quest'isola e gli ho offerto anche la mano di Marion, se riesce a tornare con la testa di quell'alto ammiraglio, appesa all'albero maestro!»

«È un bel premio» disse Mike con invidia.

«Sì, è un bel premio, ma se non avessi fatto così, Bristol non avrebbe mai attaccato nessuna nave spagnola. Dovrebbe esser qui fra una settimana o due, a Dio piacendo, e spera di portare l'orgoglio della marina spagnola, come è stato pattuito».

«La testa appesa all'albero maestro, no?»

«Anche quella; se non adesso, certo un giorno o l'altro. Vedete, gli spagnoli hanno mandato qui questo Miguel San Raoul de Lobo perché spazzasse via gli inglesi e loro compagni dalla costa, e sarebbe un bello scherzo per Sua Signoria tornare a casa appeso a un albero maestro!»

«E come...» s'informò Mike sentendosi a disagio «come farà a riconoscerlo?»

«Ma è semplice! Ci sono con lui dei mori panamensi che erano schiavi sulla nave ammiraglia che ha portato qui Sua Signoria dalla Spagna, ed essi lo conoscono! Vedete, se riusciamo a impadronirsi di lui, abbiamo fra le mani il solo uomo che ha ricevuto ordine di cacciar via gli inglesi e questo scoraggerebbe chiunque altro dal prendere il suo posto per arrestare lo sviluppo delle nostre piccole colonie».

«E credete che quei mori tradiranno il loro ammiraglio?» chiese Mike con una certa trepidazione.

«Tradirlo! Ma evidentemente voi non conoscete questo paese, signore! Gli spagnoli non hanno fatto che massacrare i negri africani fino ad averne le braccia stanche, e i mori hanno fatto presto a stringere amicizia con i pirati! Volevano persino che Bristol andasse nella casa dove l'ammiraglio si è accampato per coglierlo nel sonno; e non è detto che non lo faranno! Non è concepibile che un essere orgoglioso come un moro si lasci battere, veda assassinare la propria moglie e i propri figli e se ne stia tranquillo!»

«Lo credo bene» disse Mike agitato da inquieti ricordi di un inesistente passato. «Allora quel Bristol sarà presto di ritorno?»

«Esatto».

«Nel frattempo, milord mi piacerebbe molto fermarmi qui, ma non vorrei mettervi contro tutta la città a causa di mio nonno e di quel capitano Branley!»

«Ma avete la protezione degli inglesi che simpatizzano con voi e la parola di un gentiluomo. Basta che io racconti quello che è successo. Accidenti, chi è il governatore, qui? E poi voi conoscete lo spagnolo e perciò potrete essermi di grande aiuto, e in un modo molto intelligente... mi spiego?»

Mike capì di colpo perché lord Carstone si era dimostrato così gentile nei suoi riguardi! Avrebbe potuto essergli tanto utile per i suoi traffici, che lord Carstone per la gran cupidigia, passava sopra anche al fatto che Mike potesse fingere! Avrebbe potuto fare un ottimo servizio di spionaggio fra gli spagnoli, al soldo degli inglesi! Mike si rannuvolò dentro di sé a questa idea,

ma pensò che rappresentava il solo modo di salvarsi la vita. Infatti Miguel San Raoul de Lobo, ammiraglio in capo della flotta di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo non avrebbe avuto una vita lunga, quando fosse tornato a casa Tom Bristol! La sua padronanza della lingua inglese, così eccezionale da farsi perdonare il suo "nonno spagnolo", non gli sarebbe servita a nulla quando quei mori avessero messo gli occhi su di lui.

Ebbe una visione lontana di uomini morenti al sole con le fruste che si calavano ancora su di loro, di donne assassinate distese fra rottami delle capanne distrutte nelle foreste, di bambini uccisi... Sì, i mori dell'Africa dovevano odiare gli spagnoli. E come avevano ragione!

Cercò frettolosamente di trovare una buona scusa per evitare di dover restar lì ad attendere il ritorno di Bristol, ma un negro ansante entrò correndo con delle notizie che resero inutili i suoi sforzi.

«Milord» disse il negro inchinandosi fino a terra. «Dovete correre subito! Proprio adesso è entrata in porto la flotta del capitano Bristol!»

E il rombo degli spari che risuonavano laceranti nella notte, confermava la notizia.

IV

Negli abissi freddi e bui del Club del Vagabondo, nella 54° Strada, Orazio Hackett contemplava un bicchiere pieno a metà che gli stava davanti; era il perfetto ritratto dello scrittore che ha terminato la sua porzioncina quotidiana di lavoro e spera che la propria buona volontà venga notata. La giacca sbottonata metteva in evidenza una camicia non proprio di bucato e si era slacciata la cravatta rosso porpora; aveva bisogno di farsi la barba e con quei capelli fin sugli occhi e i polsini non troppo puliti sembrava un tipo che navigasse in cattive acque.

Non si accorgeva affatto – o almeno tutti pensavano che fosse così – del sussurrio che aveva percorso al suo ingresso la sala. "Ecco Orazio Hackett il famoso romanziere" e pareva proprio per puro caso che subito dopo avesse tirato un lungo sospiro e assunto un'espressione assorta.

Winchester Remington Colt, lo scrittore di romanzi d'avventure, si avanzò pigramente nel bar, col cappello largo appoggiato alla parte posteriore della testa, e facendo un gran rumore sul mosaico del pavimento coi suoi stivaletti a tacchi alti.

«Dammi un gotto di occhio di fuoco, socio!» disse al barista, il quale conoscendo le abitudini degli artisti che frequentavano il Club del Vagabondo, capì subito che voleva un whisky scozzese con poca soda.

Winchester Remington Colt circondò il bicchiere con la pallida mano e avendo scorto Hackett si diresse a lunghi passi verso il suo tavolo.

«Ciao Hackett, vecchio socio» disse Colt. «Credo che mi stia venendo la gobba dal lavoro!» Naturalmente anche questo nuovo arrivato sembrò non notare affatto il bisbigliare che si udì all'altra estremità del locale: "Quello è Winchester Remington Colt, lo scrittore di western!"

«Sono addirittura sfinito!» sospirò Orazio tendendogli la mano perché l'altro notasse che tremava; ma poiché le dita stavano ostinatamente ferme le agitò un poco. Colt si chiese se Orazio, nella sua vita, si fosse mai preoccupato di darsi una pulita alle unghie.

«Un libro, immagino?» disse Colt. «Anch'io sto scrivendo un libro su...»

«Sì» si precipitò a dire Orazio «un libro di cui ho già trovato il titolo e che praticamente è pronto per la stampa. Si intitola *Sangue a St. Kitts*, è una storia su...»

«Ah, sì?» interruppe in fretta Colt smettendo di usare espressioni del gergo western, del tutto sprecate ora che parlava con Hackett a bassa voce. «Anche il mio è pronto per la stampa; una magnifica storia, davvero, con situazioni splendide e fuori del comune, per di più. C'è uno sceriffo che ha un figlio, un buono a nulla e così tutti lo accusano di aver fatto una rapina all'ufficio Wells Fargo...»

«Dovrebbe esser buono. Davvero deve esser buono. Il mio *Sangue a St. Kitts* è un racconto di antichi pirati; sai... pizzi, velieri, spade e due uomini che lottano fino alla morte per una bella donna...»

«Ah sì?» disse svelto Winchester Remington Colt. «Il mio *Inferno sul confine* ha una bella protagonista; è una ballerina che cerca di comportarsi bene, capisci? E così quando si innamora del figlio dello sceriffo...»

«Bene, bene, bene!» finse di entusiasmarsi Orazio. «Deve essere buono, veramente!»

Costretti a smettere, dal momento che nessuno dei due avrebbe permesso all'altro di raccontare per primo la sua storia, restarono seduti di cattivo umore sorseggiando le loro bibite, finché si calmò in essi il bisogno che hanno tutti gli autori di raccontare le trame straordinarie delle loro opere.

«È un lavoro terribile» disse Orazio. «Se dovessi scrivere ancora un altro libro mi abbrevierei l'esistenza!»

«Anch'io!» approvò Colt. «Si lavora, si lavora e a cosa si arriva? Un giorno o l'altro uno si scoccia e allora dicono "quel Colt comincia a declinare, ormai è finito", e si dimenticano tutti i quattrini che hai fatto loro guadagnare e scuotono la testa. Poi si convincono che tu sia finito e allora tutto quello che mandi viene letto dal quarto segretario dell'editore insieme a un mucchio di altra roba, e dopo un certo tempo non ti mandano nemmeno più una lettera di risposta, ma si limitano a spedirti il modulo di rifiuto. È una vita d'inferno!»

«Davvero!» fece Orazio. «Come se non potesse capitare a tutti, una volta o l'altra, di non riuscire ad avere una buona idea! Se gli editori fossero diversi le cose non andrebbero così».

«Capiscono poco» sentenziò Colt. «Quello che è veramente terribile è il fatto che in realtà non vedono i gusti del pubblico; a volte gli dai una storia che giudicano idiota e, il pubblico se la divora, mentre altre volte certe cose sono veramente idiozie... e il pubblico se le divora lo stesso!»

«Proprio!» assentì Orazio. «Ti ricordi di *Via col vento*?»

«Che?»

«*Via col vento* che cosa aveva di speciale? Nulla, proprio. Qualunque scrittore di professione avrebbe potuto fare un lavoro così».

«Oh, certo! Adesso ricordo; parlava di un capitano che giocava ai dadi...»

«Sì...» disse Orazio. «Ma il fatto è che gli editori mi fanno star male! Prima ti spremono come un limone e poi dicono che sei finito. Io avrei dovuto comprarmi una fattoria!»

«Una fattoria?» esclamò Winchester Remington Colt allungando le gambe calzate dagli stivaletti a tacco alto. «Io sono stato in una fattoria, una volta, a passare una fine-settimana; un posto infernale! Mi svegliavano alle dieci della mattina, e avevo passato tutta la notte sveglio perché tutta quella calma non mi aveva permesso di prender sonno!»

In quel momento andavano perfettamente d'accordo. Dopo un po' Orazio disse:

«Sai, mi è capitata una cosa assai buffa poco tempo fa».

«Davvero?»

«Ho scoperto che ci sono delle trame che a metà di un racconto ti sfuggono e seguitano ad andare avanti per conto loro».

«E come?»

«Be', tu incominci a scrivere e dopo un po' si scrivono da sole; questo succede se hai impostato bene i caratteri dei personaggi».

«Sì! L'ho notato anch'io una volta per un po' di tempo. Cominci un

racconto e dopo un po' ti sfugge di mano e va avanti come gli pare. Sì, l'ho notato».

«Proprio così. Si butta giù l'inizio e si sa come andrà a finire il racconto e tutto quello che sta nel mezzo va avanti per suo conto. Naturalmente bisogna sapere i punti essenziali, ma anche questi vanno avanti da soli abbastanza bene se si ha in mente l'effetto che si vuole raggiungere. Questo che sto scrivendo ora comincia entrando subito in argomento con l'eroe che entra in scena come al solito, viene offeso dal furfante e poi lo offende a sua volta. Ma quando sono arrivato a questo punto mi sono accorto che anche il furfante era un personaggio abbastanza interessante, e così la faccenda ha preso un tono molto acceso. Simpatia da ambo le parti, capisci? A me pare che un furfante, rappresentato proprio sempre e solo come un furfante, sia un po' difficile da mandar giù. Tu capisci che una persona non può essere sempre e del tutto cattiva. E così anche un furfante può avere dei buoni momenti. Ora in questo romanzo, il furfante si innamorerà della protagonista e questo lo renderà migliore e lo cambierà il più possibile. Naturalmente, farà qualche porcheriola e darà anche un po' di filo da torcere all'eroe, con una quantità di lotte, ma la faccenda va avanti da sé, non so se riesco a renderti l'idea».

«Certo! Questo mi è successo per l'*Inferno sul Rio Grande*; si è sistemato tutto da sé, come se io non c'entrassi per nulla. Io sapevo il principio e la fine, ma tutta la parte centrale è andata avanti da sola».

«È strano. Certe volte mi pare di avere a che fare con un fantasma! Pare di essere perfettamente intonati col racconto; non c'è bisogno di pensare a come dovrà svolgersi, ma esce fuori da noi come una specie di musica».

«Sì. E mi ricordo che Mike una volta disse che se un racconto non viene fuori in questo modo, non vale nulla, ma lui parlava di musica e la cosa è diversa in quel caso. A proposito, l'hai visto? Ieri sera credevamo che sarebbe venuto da me per un trattenimento, ma non l'abbiamo visto. Tu ne sai niente?»

«No. Credo che sia arrabbiato con me perché ho detto che volevo utilizzarlo per un racconto. Da allora se n'è andato e non l'ho più visto. Ma volevo arrivare a descrivere le sensazioni che certe volte si provano riguardo ai racconti che si scrivono. Be', è una sensazione che, in un certo senso, ha qualcosa di divino. Certe volte possiamo fare e disfare la vita dei personaggi, mescolare gli avvenimenti e tutto il resto come vogliamo, e altre volte invece i personaggi diventano così forti in confronto a noi, che ci costringono a scrivere di loro a modo loro se tosi posso esprimermi».

«E si è proprio obbligati a farlo. Si sa come il racconto va a finire, ma quello che si svolge in mezzo, ci sorprende. Certo!»

«Certo! Adesso so come l'ho iniziato, conosco i conflitti e so che alla fine l'eroe scaccia il furfante e ottiene la ragazza, ma non sono ben certo di quello che dovrà accadere per arrivarci».

«Sì è una sensazione molto strana, come essere un medium o qualcosa del genere».

«No, io non ho questa impressione; quando butto giù il racconto e mi interesso veramente ai miei personaggi, mi sembra di essere come... un dio, o qualcosa del genere».

«Sì, lo capisco».

«È proprio una cosa strana!»

«Davvero! Ah non c'è nulla di meglio che far lo scrittore!» dichiarò Colt a conclusione di quel dialogo cominciato con tutt'altra dichiarazione.

V

Mike de Wolf si aggirò perplesso nella grande casa di pietra del governatore. Uno o due anni prima di quello spostamento in un altro presente, aveva fatto una breve crociera nelle Indie Occidentali per cercare di scacciare un attacco di malinconia e di noia; aveva dipinto qualche quadretto con case dai tetti rossi e indigene che portavano ceste sul capo, poi aveva gettato gli schizzi in mare e aveva preso la decisione che non sarebbe mai riuscito a dipingere; aveva visto anche St. Kitts dai finestrini di un'automobile noleggiata da un compagno di crociera per un giro, col quale si era mortalmente annoiato.

Adesso avvicinandosi alle larghe finestre di un salone e guardando verso la città dal sommo della collina dove sorgeva il fabbricato, si ricordò di essere già stato in quel posto e che quello era Brimstone Hill! Ma era strano trovarvi quella poderosa fortezza già interamente costruita, se si era nel 1640! Ricordava di aver letto nella guida per i turisti, che quella fortezza era stata costruita dopo la rivoluzione americana! Eppure aveva controllato la data due volte e aveva dovuto convenire che si trattava proprio del 1640! Inoltre, da quello che ricordava, anche geograficamente c'era qualcosa che non andava. Il porto era quasi circolare e vi si arrivava lungo un canale tutto illuminato da luci lampeggianti; non ne era proprio sicuro, ma gli pareva che le luci di quel

genere fossero un'invenzione moderna.

Dove era e perché era lì?

Il fatto che Brimstone Hill fosse St. Kitts non risolveva nulla, perché quelli non erano in realtà né Brimstone Hill né St. Kitts, e le date erano mescolate insieme come i fanti in un mazzo di carte.

Nel bel mezzo del diciassettesimo secolo, un fabbricato del tardo settecento! Un dilettante di tutte le arti del ventesimo secolo, mascherato da ammiraglio spagnolo nel 1640!

E anche, ammesso che quella città fosse St. Kitts, dov'era il governatore francese che condivideva con quello inglese il comando della città? E dov'era Thomas Warner, che secondo la storia, era stato governatore e praticamente il padrone del luogo in quel periodo?

Certo che quella faccenda l'avrebbe presto fatto impazzire! Non ci si poteva meravigliare di nulla! Uno avrebbe potuto tirar fuori un accendisigaro e allungare la mano verso il telefono, e parlare nello stesso tempo in inglese antico di quello che stava facendo Carlo I.

Uscì sul balcone per poter osservare meglio quello che avveniva nel porto. Era sicuro che se avesse cercato di fuggire di lì, avrebbero sospettato di lui e lo avrebbero fermato eppure, corpo di Bacco, come avrebbe detto lord Carstone, non osava fermarsi e affrontare il capitano Branley e i mori! Laggiù c'erano vascelli tutti illuminati e in piena attività. Erano sette, la maggior parte piccoli, all'incirca di due tonnellate ciascuno ed era difficile dire di che tipo fossero, data l'oscurità della notte.

Dove si trovava e perché?

Non era un ritorno al tempo passato perché la storia non era così, ed era quindi da escludere ogni cambiamento di epoca. Non era salito su un altro piano di realtà, perché tutto apparteneva decisamente alla terra degli esseri umani.

Quando aveva pensato la prima volta che la cosa potesse essere imputata ad Orazio Hackett, si era sentito rabbrividire; l'ultima cosa che aveva sentito, era proprio quell'intreccio... *Sangue a St. Kitts* in cui c'erano quei nomi... Si ribellò all'idea; non poteva trattarsi del racconto di Orazio Hackett!

Rivide Orazio avvolto nella vestaglia sudicia, in mezzo ai mozziconi delle sigarette, sudato e con la barba lunga, che batteva fragorosamente sulla macchina per scrivere.

Mike cercò di ripensare agli avvenimenti degli ultimi due giorni; aveva ucciso due uomini sulla spiaggia e ne aveva ferito un altro la sera stessa, e

tutto questo con una spada, un'arma cioè che non aveva mai maneggiato ma che nelle sue mani era divenuta improvvisamente mortale. E non bastava; la testa non gli faceva più male e la fasciatura era misteriosamente scomparsa, inoltre anche il fianco non gli dava più alcun disturbo e non recava il minimo segno. Che strano mondo era mai quello in cui un uomo acquistava in pochi istanti delle nuove capacità e guariva improvvisamente? E poi durante la notte erano apparse come per magia, il fodero della spada, la cappa e il cappello!

Il suo comportamento e il suo modo di parlare non erano stati quelli di Mike de Wolf. Poteva davvero essere che egli avesse acquistato la personalità di quel Miguel San Raoul de Lobo, ammiraglio in capo della flotta spagnola nei Caraibi? Indubbiamente la sua memoria era carica di strani ricordi che non avevano nulla a che vedere col passato di quel Mike che era sempre stato.

Proprio in quel momento gli venne in mente che una donna che si chiamava Anna, lo aspettava a Nombre de Dios e lo chiamava "caro" e che una schiava indigena, una giovane che fra la sua gente selvaggiamente bella era una principessa, stava seduta davanti a una finestra di una casa con dei balconi, ad osservare il mare. Sì ricordava di quel magro diavolo rapace che chiamavano il señor Marcy e del gigante Trombo, agile come un gatto e così devoto al suo ammiraglio!

Ricordava come fosse ieri quando a Valencia giocava tra gli aranci in fiore e un padre e una madre spagnoli, vedevano in lui, con orgoglio, un cadetto del re; ricordava un bacio strappato al Marocco, il tuonare dei cannoni delle sue navi a Gomai, le grida dei morenti in mezzo a una nuvola di fumo, il lamento dei feriti nell'oscurità; ricordava le mani di un papa che faceva su di lui il segno della croce, e il caldo torrido di Panama; ricordava il dondolio del corpo di un pirata penzolante da una forca, e i dispacci che riceveva dal re...

Portò le mani al farsetto e udì uno scricchiolio. Tirò fuori le buste coi sigilli infranti, sporche di acqua di mare e tutte spiegazzate, ma intestate orgogliosamente con gli stemmi di Castiglia e Leon, e alla luce di una gocciolante lanterna, vi gettò un'occhiata.

Come gli era familiare quella lingua! Era spagnolo, ma era chiaro come l'inglese per lui!

Ammiraglio,

Gli inglesi e i francesi si insinuano come vermi maligni nel glorioso Impero che la

Spagna ha oltremare, saccheggiandone le città e pavoneggiandosi davanti alle nostre truppe e ai nostri governatori. Qui acclusa troverete la nomina ad Ammiraglio in capo della flotta di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo, che vi dà il potere di usare tutte le navi sia della difesa che di offesa onde abbattere per sempre quei cani di inglesi e di francesi. Non dovrete badare né a lettere né a commendatizie, ma dovrete far impiccare chiunque incontriate lungo i mari, come un pirata. Dovrete spazzar via tutti i villaggi della costa e tutti gli indiani caraibi che scoprirete a dare aiuto agli inglesi e ai francesi. Questa non è una guerra ufficiale e pertanto vi si prega della maggior discrezione e nello stesso tempo vi si chiede il massimo impegno. Possiate tornare vittorioso dopo avere abbattuto i nostri nemici sui mari e aver mantenuto gloriosa la dorata bandiera della vostra terra natale.

Re Filippo

A Mike pareva di aver già letto quelle parole, ma tuttavia il vederle ora lo fece barcollare. Dispacci di quel genere nelle sue tasche! E Branley che avrebbe subito spifferato a quelli che stavano sbarcando che in casa del governatore c'era uno spagnolo! Da quello che aveva sentito dire di Bristol, non c'era nessun dubbio che questi sarebbe certo andato a fondo della cosa e avrebbe chiesto che venisse concesso ai mori di guardare quello spagnolo. Quei dispacci, poi... potevano rappresentare la sua morte! Ma non osava distruggerli, perché con essi avrebbe distrutto anche la propria autorità. Ripiegò i fogli e li nascose di nuovo sotto al farsetto, dando un'occhiata in giro per accertarsi di non essere stato visto.

Fece appena in tempo, perché sul balcone vicino a lui si udì il rumore di un passo leggero.

Era lady Marion.

Essa non l'aveva ancora veduto perché era tutta assorta ad osservare il porto e Mike provò un'improvvisa stretta di gelosia.

«Milady!» chiamò a bassa voce. Essa trasalì, poi gli sorrise con aria incerta.

«Pare che siate stata sconvolta dalla disgraziata lezione che ho dovuto meritatamente impartire al capitano Branley! Perdonatemi un simile modo di agire!...» Santo Cielo, ma cosa gli stava succedendo che era costretto ad esprimersi in un modo tanto artificioso? E poi... sì ecco di nuovo quel rumore di macchina per scrivere!

«Siete già stato perdonato, signore!»

«Vi ringrazio ancora» disse inchinandosi.

Restarono là un po' di tempo a guardare oltre la collina, le navi in porto che sembravano dei lucidi gioielli gialli sparsi su seta nera. Mike seguitava a guardare lady Marion, senza tuttavia osare di fissarla Essa si era gettata sulle spalle una leggera sciarpa bianca che sollevandosi mossa dal vento le formava una morbida aureola attorno al volto. Mike pensò istintivamente ai quadri dei maestri più famosi, ma non riuscì a trovare nessun volto che potesse essere paragonato a quello di lei e nessun colore che potesse competere con quello vibrante dei suoi capelli.

«Presto conoscerete il capitano Bristol» disse alla fine lady Marion. «Spero che vi piacerà».

«Le mie simpatie sono ai vostri ordini» rispose Mike.

«Può darsi che egli vi consideri poco amichevolmente a causa di vostro nonno, ma spero che capirete la cosa! Una volta fu rinchiuso in una prigione spagnola perché essendo stato sbattuto da un uragano sulle coste della Spagna, venne sottoposto all'Inquisizione che lo condannò all'autodafé quale inglese eretico! Riuscì ad evadere grazie alla sua abilità e al suo coraggio, ma dovette abbandonare là molti uomini del suo equipaggio che morirono o vennero uccisi sulle forche, e questo lo amareggiò terribilmente».

«È per questo che dà la caccia agli spagnoli in queste acque?»

«Sì per questo e per altro ancora; noi vantiamo un diritto su questi mari e il capitano Bristol vuole rivendicarlo».

«Mi pare molto ottimista, da quel che ho potuto vedere della flotta spagnola!»

«I suoi uomini di equipaggio sono dei veri indemoniati» disse lady Marion. «Questi avventurieri sono i più terribili mercanti del mondo, che passano la loro esistenza sparando al bestiame e facendo altre simili cose selvagge ad Hispaniola! Sono degli spiriti inquieti che non sopportano la disciplina e fanno di tutto per disertare, che detestano ogni autorità e arrivano nel Nuovo Mondo su galere o su mercantili. Solo il capitano Bristol è stato capace di riunirli in una flotta, e questo fa disperare che queste colonie potranno restare sotto il dominio spagnolo».

«E così Bristol sogna le ricchezze del Perù!» disse Mike.

«Sì, e anche la potenza della "bandiera insanguinata"» rispose lady Marion. «Un giorno o l'altro sui Caraibi dominerà la Croce di San Giorgio e non quella di Spagna!»

«Pare che voi condividiate le ambizioni di questi predoni!» osservò Mike.

«Quelle di lord Carstone, signore!»

«Dal modo in cui parlava con voi stasera, mi è parso molto soddisfatto e compiaciuto dell'educazione della sua figliola e con ragione, direi!»

Essa guardò verso il porto con aria pensierosa, poi ritirandosi dal balcone, entrò nel castello e Mike le si pose a fianco.

«Ci fu un periodo, signore, in cui mio padre non era affatto soddisfatto» essa disse «perché nella famiglia di un commerciante non c'è ordine e perché non aveva mai avuto un figlio maschio».

«Ma si tratta di cose passate! Basta osservare la luce in cui vi tiene; non ho mai trovato nessuno così orgoglioso della propria figlia... e nemmeno di un figlio per dir la verità».

«Davvero?»

In quel momento si trovavano in un salotto e Mike trovò naturalissimo veder brillare nella gialla luce delle candele, i lucidi tasti di un pianoforte. Essa si diresse verso una credenza per versare del vino e lui attratto magneticamente dallo strumento, si sedette sullo sgabello e strabiliò nel leggervi a lettere dorate "Steinway - Chicago".

«Dicono», continuò lady Marion «che quando nacqui e gli dissero che era nata una femmina, se ne andò e stette via per dei mesi, dal dolore che gli provocò quella disgrazia». C'era della tristezza nella sua voce e pareva che parlasse quasi per se stessa; porse un bicchiere a Mike e brindò battendo il suo bicchiere contro quello di lui.

«All'Impero Inglese nel Nuovo Mondo» propose.

«No» replicò in fretta Mike. «Io bevo solo alla vostra bellezza».

Lady Marion sorrise e abbassò il bicchiere mentre Mike bevve il suo tutto d'un sorso per evitare di rispondere al brindisi di lei. Deposto il bicchiere, fece scorrere le dita sui tasti d'avorio.

«Vostro padre non mi ha dato l'impressione di essere cosi sciocco!» disse Mike.

«Non si trattava di essere uno sciocco» rispose lady Marion allargando la gonna per sedersi in poltrona. «Chi si sarebbe curato dei suoi affari? Quando non ci fosse stato più lui chi avrebbe guidato le sue navi sui mari? Adesso lo capisco, ma per molti anni non fu così e non riuscivo a comprendere perché si disinteressasse tanto di me; ma quando mori mia madre egli cambiò».

Le dita di Mike trassero dalla tastiera un accordo musicale che si diffuse per la stanza.

«Cominciò a farmi dei regali strani, come cavalli sellati, fucili-giocattolo e barchette a vela. Dato che non avevo ancora nove anni non mi dispiacquero, anzi mi ci divertivo molto. E quando in seguito volli andare a caccia della volpe e arrivare prima ad ottenere la coda tra gli uomini che mi accompagnavano, o quando volli partecipare a una corsa di barche a vela a Thames e la vinsi, egli ne fu molto soddisfatto. E poiché era la sola persona che mi interessava veramente di accontentare, perché è un caro vecchio brigante, ho finito con lo sviluppare delle capacità strane per una donna».

«Preferirei che le definiste affascinanti» suggerì Mike accennando piano un motivo di Brahms che serviva magnificamente da sfondo alla bellissima voce dorata ci lei.

«Sì, mio galante signore, voi dite così, ma noi donne non siamo felici quando riusciamo a vincere l'uomo nelle sue caratteristiche capacità. Quando si arriva a prendere a schiaffi un cadetto e a vincerlo sul campo dell'onore e persino ad allontanarsene, lasciandolo cadavere».

«Voi avete fatto questo?» chiese Mike cessando bruscamente di suonare.

«E peggio! Io sono inutile sia a me che al mondo, signore. Che cos'è una donna se non è una moglie? E come potrebbe essere felice la moglie il cui marito fosse più debole di lei?»

Le dita di Mike trassero una melodia dai tasti. «Vi capisco; in un'epoca in cui si ritiene che le donne debbano essere tutte debolezze e languori, le qualità virili debbono adattarsi male a una donna così adorabile».

«In un certo senso è strano» continuò lady Marion «ma io credo che voi perdonerete le mie dichiarazioni e non vi formalizzerete per il fatto ch'io sia una femmina, perché per me quelle cose rappresentano una maledizione piuttosto che delle qualità. Strani gusti per una signora! E che povera attrice sono! Stasera» la sua voce si abbassò di tono e si fece più dolce «mi sono sentita accendere di entusiasmo per il modo con cui avete trattato quel volgare Branley; stavo quasi per gridarvi affettuosamente bravo, e per stringere la mano che aveva impugnato la spada, ma ho cercato di ricordare il mio dovere, ho cercato di essere una signora e mi sono allontanata dagli uomini che litigavano in mia presenza. Naturalmente non è stata colpa vostra» aggiunse in fretta. «Ma io sono una cosa falsa, come vi ho detto. Nessun uomo danza con me, ma mi salutano militarmente; nessun uomo mi manda dei fiori per il timore che gli vengano respinti in un nido di piume bianche; sì, sono così malvagia che distruggo tutti perché disprezzo i vili. Voi dite, signore che io sono una donna adorabile, ma io non sono una vera

signora, sono una contraffazione. Ah» sospirò «avrei dovuto nascere maschio, come desiderava mio padre!»

Mike la guardò e la trovò ancor più desiderabile in quell'atteggiamento malinconico. C'era della forza in quella donna, una forza del genere di quella che si trova in un leopardo in caccia, e c'era un atteggiamento altero; essa poteva guardare gli uomini negli occhi, senza timore, cosa che un adoratore trovava molto sconcertante. Ecco qual era il segreto di quella donna! Aveva il fascino di una sirena e le qualità di una amazzone! Essa aveva anelato al desiderio di considerarsi superiore agli uomini e li aveva trovati inferiori alle sue aspettative! Quale forza e quale abilità doveva avere un uomo per riuscire alla fine ad ottenere il suo affetto! Ed essa pareva avesse timore a concedere il suo affetto a qualcuno!

Mike deviò verso Mendelsshon e per un certo tempo si perdettero nell'estasi della musica. Ma alla fine egli sentì su di sé gli occhi di lei e abbassò il tono, in modo da poter udire le parole al di sopra della musica.

«Quello che potrà avervi, milady, si impadronirà del gioiello più prezioso della terra; affliggervi su di voi è come per un'ostrica dolersi della propria perla!»

«Mi hanno detto» disse lei «che le perle si formano in seguito a un granello di sabbia che irrita l'ostrica!» Poi sorrise. «Vi ho parlato dei miei dolori, ma adesso ho il diritto di sapere i vostri!»

«Ah, ma voi non credereste ai miei! Voi non potreste capire la storia di un uomo chiuso in un mondo che gli è totalmente estraneo, che recita una parte che non capisce, che non può credere alla realtà di tutto quello che vede sulla terra e al di sopra di essa, che non comprende la ragione e la cui ragione è offesa, che crede che tutto ben presto svanirà e si attacca ai fuggevoli istanti di gioia, che svaniscono come nubi al sole!»

Essa lo guardava adesso e lo vedeva perfettamente e pensava che era un tipo ben strano! Era uno spadaccino migliore dello stesso Branley che pure era espertissimo, suonava meglio di chiunque altro essi avesse mai sentito, e aveva l'aspetto di un re mentre parlava come un poeta.

Era proprio un tipo strano! Straordinariamente affascinante! Non aveva l'aria spavalda di Bristol, ma era raffinato e gentile. Nessun uomo aveva mai suonato davanti a lei, né le aveva mai detto delle cose così lievi, per il timore di sembrare debole ai suoi occhi. Ma poi essa sospirò pensando che anche in lui doveva esserci qualche difetto. Doveva esserci per forza! In tutti gli uomini c'era qualche punto debole... forse mancava di coraggio in guerra o di

chiarezza di giudizio... Con un sussulto si accorse che si era completamente dimenticata di Bristol, infatti una tromba sulla scalinata cominciava allora a dare l'annuncio del suo arrivo.

Mike cessò di suonare e si alzò; udirono, in lontananza, cigolii di porte che si aprivano e rumore di passi che risuonavano sulla pietra e i saluti degli ufficiali del forte.

Poi all'altra estremità della sala; risuonò il fragoroso benvenuto di Carstone.

Mike appoggiò la mano sull'impugnatura della sua spada.

Tom Bristol era arrivato.

Una fredda voce calma stava parlando con lord Carstone; a giudicare dal tono pareva che le frasi di benvenuto non fossero state accettate e pareva che stessero trattando argomenti terribili. Lady Marion era in piedi rigida e pareva capisse perfettamente la situazione; si diresse verso la porta e l'aprì per passare nella stanza con suo padre e con Bristol.

«Le mie informazioni» diceva la voce limpida e fredda, che evidentemente era quella di Bristol «sono totalmente diverse, signore».

«Sì, ma benedetto figliolo, si tratta di un ospite!»

«Sia maledetto quell'ospite, signore! Voglio dargli un'occhiata a quello spagnolo!»

«Non è spagnolo» intervenne lady Marion. «È irlandese!»

«E forse, milady, è un bugiardo» ribatté Bristol seccamente.

Mike non poteva vederli perché erano nella sala da pranzo, ma riusciva a vedere la guardia che era evidentemente arrivata con Bristol, e quella vista non gli piaceva per nulla. Quei ragazzoni abbronzati oziavano lungo il corridoio bisbigliando fra di loro; portavano alti stivaloni, giacche vistose ma piene di macchie, e i calzoni corti e due di essi avevano in testa dei fazzoletti di seta che li distinguevano come francesi. Volgari e crudeli in viso, era chiaro che essi erano abitanti della costa e la sola ragione per cui tenevano la voce bassa era il fatto di trovarsi nel forte del governatore e di far parte della scorta di Bristol. Otto erano nel corridoio e cinque sul balcone che dava sulla scala del cortile; stavano di guardia ai doni portati da Bristol. Una ventina di portatori, mori o caraibi, avevano deposto a terra i loro pesanti carichi e vi si erano seduti sopra in attesa di ordini.

Mike non riusciva a capire come potesse essere, ma riconobbe tre di quei mori; erano dei tipi alti dal viso magro come una lama, non molto più scuri

degli inglesi e francesi che abitavano la costa e sicuramente più alti e puliti. Quei tre si chiamavano Catshy, Zuil e Suyda. Mike era così preoccupato del pericolo che correva che prese il fatto come veniva senza porsi domande. Eran tre uomini che aveva ordinato di fustigare e di gettare agli squali, e adesso erano lì! Ed essi lo conoscevano! Mike si spostò dalla porta prima che potessero vederlo; doveva esseri tanto abile da far in modo che non riuscissero a vederlo in faccia!

Nel frattempo la discussione era salita di tono e alle richieste di Bristol si erano aggiunte quelle del capitano Branley. «Noi abbiamo il dovere di proteggerci, in nome della corona, signore; se quello è un ufficiale spagnolo e riesce ad evadere, corpo di Bacco! si porterà via una completa registrazione della disposizione delle nostre forze armate, conoscerà il nostro porto e le navi della nostra flotta e conoscerà i punti in cui potrà far sbarcare le sue truppe! Io dico che è più che evidente che Bristol dovrebbe dargli un'occhiata!»

«Sì» disse Bristol. «Meglio ora, piuttosto che vederlo su un campo di battaglia, dove potrebbe ottenere la vittoria a causa dell'ispezione che ha fatto in questi luoghi! Qui, signore, siamo in guerra!»

«Diavolo, ma voi fate un quadro spaventoso di questa faccenda, figliolo!» disse lord Carstone. «E va bene dategli una guardata! Ma badate a non comportarvi da zoticone come ha fatto Branley!» Poi aggiunse seriamente: «Mi sbaglierò, capitano, ma avevate l'aria di un buffone, quando ruzzolavate giù da quelle scale!»

«Benone» tagliò corto Bristol, «dov'è?»

«In salotto» disse lady Marion.

Seguì un rumore di passi e gli avventurieri che erano nel corridoio lanciato uno sguardo alla faccia di Bristol tolsero i coltelli dal fodero e presero a seguirlo.

«Fermi!» ordinò lady Marion, poi volgendosi a Bristol: «Signore, questa è casa mia, oppure un cassero di poppa?»

«Restate tranquilli ragazzi!» disse allora Bristol. «Fosse anche il diavolo in persona, non mi sfuggirà!»

Mike era in piedi accanto alla finestra col viso nell'ombra, mentre la sua ombra si profilava gigantesca, alla luce delle candele, su un antico arazzo. Gli bastò dare un'occhiata a Bristol per capire che era un uomo che avrebbe dovuto eliminare se voleva tornare ad avere una vita sicura.

Bristol era alto e snello, nel suo bel volto splendevano gli occhi gelidi e

chiari come i ghiacciai dell'Artide. Aveva bei capelli biondi che gli scendevano in un'onda morbida sulle spalle oltre il lucido collare del suo mantello. Quel tipo aveva una tempra di acciaio duro che, Mike lo capiva, avrebbe potuto piegare qualunque cosa.

«Michele O'Brien» presentò lady Marion. «Il capitano Thomas Bristol. Capitano Bristol, Michele O'Brien».

Mike si inchinò appena, Bristol fece un cenno con la testa. I loro sguardi rimasero avvinti al primo istante in cui si erano incontrati, e nessuno dei due abbassò gli occhi. L'atmosfera era carica di ostilità.

«Mi hanno detto» disse Bristol «che siete stato trasportato dal mare, dopo il naufragio di un galeone! Siete stato fortunato!»

«Sì» rispose Mike. «E dai portatori che vedo là, ritengo che il vostro viaggio abbia avuto successo».

«Splendido successo» esclamò Bristol. «Volete dare un'occhiata al bottino?»

Mike capì che quella proposta era un tranello per portarlo sotto gli occhi dei mori, eppure gli parve una buona esca da non perdersi.

«Ma sì! non mi dispiacerebbe!» disse. «Posso chiedervi quante navi e quanti prigionieri siete riuscito a catturare?»

«Abbastanza» rispose Bristol evasivo.

«Un bicchiere di vino, signori?» intervenne a questo punto lady Marion mettendo i bicchieri tra le loro mani e mescendo.

Essi bevvero senza smettere di sorvegliarsi a vicenda. Carstone si sentiva a disagio e stropicciò i piedi tossicchiando. Branley si aggirava vicino alla porta, pronto a una rapida fuga se le cose si fossero messe male.

«Gli spagnoli piangeranno quando verranno a sapere del vostro successo» disse Mike.

«Sì! gli inglesi hanno pianto per troppo tempo» ribatté Bristol.

«Se potessi fare un viaggio con voi me ne persuaderei».

«Penso che potreste farlo. E ora se volete venire a vedere il bottino...» e volgendosi verso Carstone: «Col vostro permesso!»

Ma Carstone, che pure era un ottimo mercante, non era tanto svelto quando si trattava di una cosa così secondaria e fraintese il piano di Bristol, oppure non lo capì affatto, perché disse: «Cosa? Andar là al buio? Diavolo, Bristol mi pareva che aveste detto che i regali…»

«Sono vostri milord» lo rassicurò Bristol con tono seccato per il disappunto: «Portate dentro le casse, Scudder!»

L'ordine fu trasmesso e i mori e i caraibi si ricaricarono dei loro fardelli per portarli nel salotto e deporli lì. Mike aveva manovrato in modo da tenersi con il viso in ombra, e Bristol non ebbe tempo di comunicare ai mori il suo desiderio, cosicché essi si ritirarono senza notare l'ospite.

Bristol aprì alcune casse e alla luce delle candele si videro brillare e fiammeggiare gioielli e monete di oro; egli vi infilò una mano, ne sollevò una manciata che lasciò ricadere come una cascata. Alcuni preziosi rotolarono sul tappeto.

Carstone dimenticò tutto quanto riguardava le ostilità in atto e cominciò immediatamente ad aprire tutte le casse e a calcolarne il valore mentre Bristol, in piedi dietro di lui seguitava ad osservare Mike. Pareva che vedesse qualcosa di più profondo di un pericolo militare in quello straniero, perché Bristol era troppo intelligente per non essersi accorto che lady Marion aveva cercato di proteggere quell'irlandese.

«E non avete portato nessun prigioniero per la schiavitù?» domandò lord Carstone alla fine. «Abbiamo acri su acri incolti per mancanza di mano d'opera. Se aveste fatto una corsa attraverso le galee, avreste portato con voi i loro rematori!»

«No, niente galee» rispose Bristol. «Soltanto prigionieri di guerra!»

«Bah!» borbottò Carstone. «Ma se non esiste uno stato di guerra! Spagna, Inghilterra e Francia sono tutte in pace! Come possono esserci dei prigionieri di guerra? Ci sono i campi da coltivare a maggese e la canna da piantare; e quei disgraziati usciti dalle carceri inglesi, muoiono come topi per quelle dannate febbri!»

Bristol dopo questo discorso si affacciò alla porta e chiamò:

«Scudder! Manda dentro Zuil per mandare un messaggio alle navi!»

In un attimo il moro era lì; era un tipo agile che si muoveva liberamente con atteggiamenti quasi regali perché era figlio di un cacico; il suo corpo color del limone era orgogliosamente tappezzato di pezzetti di calicò macchiati di sangue, che nascondevano i segni delle frustate spagnole.

Non si inchinò alla compagnia, ma si limitò ad abbassare il capo davanti al suo capitano.

«Zuil» ordinò Bristol. «Abbiamo alcuni prigionieri sulla *Fleetfoot*, che Sua Signoria vorrebbe vedere; va a prenderli!»

Zuil assentì e fece per uscire, ma Bristol non lo lasciò andare e imprecò mentalmente contro di lui perché nel buio non aveva visto lo spagnolo. «Quelli della *Fleetfoot*!» ripeté. «Quelli spagnoli! E mi dispiace che fra essi

non abbiamo anche Miguel San Raoul de Lobo!»

«Sì, ci dispiace» disse Zuil un po' imbarazzato da quella loquacità così insolita per un tipo tanto taciturno com'era di solito il suo capitano.

«Portali subito» disse Bristol, che quasi sudava freddo.

Zuil si voltò e uscì; Bristol buttò giù irosamente un altro bicchiere di vino brindando mentalmente ad un prossimo successo.

«È da molto tempo che siete in queste acque?» chiese a Mike.

«No» rispose l'interpellato.

«Magnifici luoghi» disse Bristol.

«Sì» ripeté Mike «magnifici».

«Salvo che per le febbri» riprese Bristol. «Ci portano via gli uomini migliori».

«Lo credo».

La conversazione languiva come se le parole non potessero resistere in quell'atmosfera arroventata. Girarono ancora numerosi bicchieri mentre Carstone tutto felice ammirava dettagliatamente il bottino. Bristol si sentiva sempre peggio ad ogni minuto che passava perché sotto il farsetto gli bruciava la pelle una collana di diamanti, che avrebbe dovuto cingere il collo di lady Marion. Che terribile ritorno a casa! E i suoi occhi correvano continuamente a Mike con l'aria di ripromettersi un compenso!

Alla fine Zuil ritornò dicendo: «I prigionieri sono giù in cortile, capitano!»

Bristol sospirò di sollievo: «Andiamo fuori a dare loro un'occhiata; andremo tutti» disse. «Venite anche voi O'Brien perché dovete vedere fino a che punto di bassezza possiamo ridurre gli spagnoli!»

Non era possibile rifiutarsi senza far sorgere nuovi sospetti e perciò Mike si incamminò lentamente; passando davanti al pianoforte ebbe un sussulto nel vedervi sopra il suo cappello dalle larghe tese e dalla piuma scura, perché non ricordava di averlo avuto quando era sceso.

Lo mise in testa calzandolo in modo da nascondere i lineamenti per passare tra i prigionieri e davanti ai tre mori che lo conoscevano. La luce era scarsa, essi non sospettavano di nulla, e il giovane sperava quindi che non gli avrebbero prestato una grande attenzione.

I prigionieri formavano un gruppo eterogeneo; alcuni erano semplici mozzi sporchi e disperati, altri soldati e marinai più alteri, ma altrettanto male in arnese. Due di essi erano ufficiali, senza mantella e senza spada, ma pieni di sprezzo verso quelli che li avevano catturati.

«Eccoli qua, Vostra Signoria!» disse Bristol. «Un bel numero!»

«Sì, ma gli schiavi sono pochi!» disse Carstone che cominciò l'esame da un'estremità della fila, mentre due ragazzi gli stavano vicini reggendo una fiaccola per illuminare il cortile; palpava i muscoli, esaminava i denti e totalmente indifferente allo sguardo dei prigionieri, faceva commenti allegri su ciascuno ad alta voce, mettendone in luce i difetti.

I due ufficiali spagnoli si raddrizzarono e si irrigidirono bruscamente, ma non furono loro a tradire Mike, che camminava accanto a lady Marion e ascoltava le chiacchiere altrui.

A un certo momento, quando scorrendo la fila, incontrarono un vero ragazzo, certo un cadetto di buona famiglia, si udì un improvviso grido di gioia. Incurante delle sue catene, il cadetto uscì dalla fila e gettandosi ai piedi di Mike, urlò:

«Ammiraglio! Ammiraglio! Salvatemi!» e si attaccò alle sue ginocchia piangendo forte e ripetendo: «Ammiraglio, salvatemi!»

Mike se lo tolse dai piedi in fretta con la maggior gentilezza possibile perché dal pontile arrivavano i suoi compatrioti trascinati dai tre mori e la lama di Bristol brillava già nell'aria.

Stordito dal suo medesimo modo di agire, Mike che pareva invaso da una straordinaria potenza, raggiunse con la sua lama scintillante il primo dei mori. Catshy si vide saltar via improvvisamente l'arma dalla mano dolorante e quindi rotolò su se stesso trafitto dallo sterno alla colonna vertebrale. Tra la fila dei prigionieri corse un moto di emozione, poi uno degli ufficiali raccolse rapido il pugnale del caduto e affrontò la marea che si precipitava giù dalle scale. Le fiaccole del cortile illuminarono i volti abbronzati degli uomini di Bristol che accorrevano a dargli man forte.

Mike era quasi sicuro di essere perduto perché non avrebbe mai potuto arrestare quei diavoli scatenati con il solo aiuto di un ufficiale!

Passò un colpo di vento!

Un cambiamento era avvenuto tra i prigionieri che prima erano tutti incatenati l'uno all'altro; ora ciascuno era indipendente ed in grado di usare la catena che lo imprigionava, come un'arma!

Lady Marion lanciò un grido e Mike voltatosi di scatto si trovò di fronte a Bristol! Le loro spade si incrociarono furiosamente, poi Bristol venne bruscamente tirato indietro dagli spagnoli e Mike girando su se stesso si precipitò verso gli scalini in tempo per bloccare l'ondata dei pirati.

Seguì un volteggiare confuso di lame e di mantelli, tempestoso ma breve. I

soldati che si trovavano nel forte si precipitavano giù per unirsi al conflitto, ma essi avevano lo svantaggio di dover scendere dalle strette scale mentre gli uomini destinati alla schiavitù usavano le pesanti catene che avevano ai polsi per colpirli e ciascun assalitore ne usciva con le ossa fracassate.

Mike approfittò di un attimo di indecisione dei pirati impacciati dai corpi dei caduti e passando su un terreno reso sdrucciolevole dal sangue, si precipitò verso le porte, gridando agli spagnoli, nella loro lingua, di seguirlo. I portatori di fiaccole erano finiti calpestati sotto i piedi e non c'era altra luce che quella che veniva dal cielo senza luna e dal porto lontano e in seguito alle polveri in fiamme. Le esplosioni della polvere rendevano il cortile ancora più rosso mentre le pallottole cominciavano a uggiolare tutt'intorno coprendo il gemere dei feriti.

«La porta!» urlò Mike «*La puerta!*»

Gli spagnoli incatenati si mossero per seguirlo; aprendosi la strada a braccia tese in avanti, travolsero sotto la pressione delle pesanti catene quanti cercavano di -fermarli: esplose un'altra scarica e nella catena si praticarono dei vuoti, ma gli spagnoli continuarono ad avvicinarsi a Mike trascinandosi dietro i loro feriti.

Dalle garitte delle sentinelle balzarono fuori quattro soldati per arrestare l'evasione. Alla luce rossastra di una lanterna si vedevano quei demoni che tenevano nella mano che usciva dagli sporchi polsi di pizzo, le lame sguainate; due erano in ginocchio per caricare e due tiravano.

Mike terrorizzato si trovò di fronte le bocche da fuoco; su un bersaglio così ampio e a così breve distanza neppure il tiratore più impreciso avrebbe fallito il bersaglio! E le due bocche si trovavano proprio in linea contro il suo petto e le canne erano alzate e Mike fra un momento sarebbe stato fatto a pezzi!

Per un istante fu tutto silenzio, e in quell'attimo il giovane si sentì addosso un farsetto d'acciaio che prima non aveva! Mandò un ringraziamento a Hackett e ricordò che fino a quel momento era sempre avvenuto qualcosa che all'ultimo minuto lo aveva salvato, ma non era possibile seguitare a contarci. Questo poteva andar bene per Bristol, l'eroe, ma non per lui, Mike, che rappresentava il furfante del romanzo!

La lama di Mike lacerò la gola di un soldato che aveva sparato e quasi nello stesso istante trafisse l'altro in un punto libero all'incrocio delle due fasce che gli cingevano i fianchi.

Ma poi si trovò la strada bloccata da un altro antagonista: Bristol! Il pirata

gli si gettò contro con furia gelida e con una violenza che avrebbe rovesciato due uomini ben piazzati, ma Mike con l'impugnatura della propria spada arrestò l'impugnatura della spada dell'altro e restarono fermi avvinghiati con le facce che distavano solo pochi centimetri.

«Maledetto spagnolo!» urlò Bristol. «Non avrò pace finché non vi vedrò penzolante da una forca! Agli occhi degli inglesi non sarete mai altro che una spia, da ora fino al giorno della vostra morte!»

«Io non sono un pirata!» replicò Mike a denti stretti.

«Perdio! Questa me la pagherete col vostro sangue!»

«Molto probabilmente avrò io la vostra lady Marion! Levatevi dai piedi, avanzo di galera!»

Il gruppo degli spagnoli che si era fermato per un momento, si gettò adesso contro Bristol, lo abbatté e si precipitò verso le porte.

Mike esitò incerto cercando di orientarsi nel buio dato che una pallottola aveva spento la lanterna; trovò il corpo di un soldato e gli tolse il corno della polvere, a un altro, un marinaio che era precipitato giù dal muro, portò via una canna per dar fuoco alla polvere.

Poi volgendosi agli spagnoli che lo aspettavano, gridò:

«Chiudete le porte!»

I moschettieri si trovavano nel forte interno, ma molti soldati erano balzati sulle mura nel tentativo di colpire gli spagnoli che si trovavano sotto, nella strada.

Intorno a Mike scrosciavano le pallottole che andavano a infilarsi nel legno delle porte. Una squadra che stava precipitandosi verso il portale, per poco non tagliò fuori Mike dal resto dei suoi uomini. Con l'aiuto degli spagnoli egli riuscì a chiudere la porta, poi rovesciò il corno della polvere e balzò indietro, quindi vi appiccò il fuoco. Seguì uno sbuffo e poi una rapida lingua di fiamma verdastra si allungò verso l'alto lambendo i margini delle porte chiuse che in breve presero a bruciare.

Mike si affrettò a raggiungere le sue truppe liberate, passando fra le pallottole che cadevano tutt'intorno. Non c'era ancora luce sufficiente dietro di loro per illuminare tutta la strada e in un attimo essi voltarono una curva e si trovarono sul sentiero a scalinata che portava in città.

Mike quando li raggiunse li spinse avanti; non erano che ombre scure nel buio e per un momento non gli riuscì di capire cosa fosse quel rumore strascicato che li accompagnava, né cosa li frenasse nella fuga. Poi capitò vicino a un ferito che si strascicava dietro gli altri attaccato alla catena.

«Alt!» ordinò Mike. «Capitano, portate qui il vostro coltello!»

Fu un lavoro spaventoso liberare i corpi dalla catena e dovettero incidere profondamente le carni per riuscire a far saltare gli anelli. Solo dei due feriti furono in grado di proseguire barcollando aiutati dagli altri; gli altri, sapendo cosa voleva dire cadere tra le mani degli inglesi che erano dietro di loro, implorarono la morte piuttosto che venire abbandonati lì.

Allora Mike modificò i suoi ordini: «Trasportateli, fannulloni! Non siete mica inglesi!»

Si caricarono dei feriti.

Il rumore della macchina da scrivere non accennava a indebolirsi.

La porta che bruciava e il fuoco dei moschetti avevano attirato l'attenzione in città, e qualche pirata insieme con alcuni soldati della dogana stavano salendo la collina nella notte calda, e intanto preparavano le spade e le pistole, ma avevano troppa fretta per pensare alle torce.

«A terra!» comandò Mike.

Gli spagnoli si nascosero tra i cespugli e rimasero accovacciati là mentre gli uomini li oltrepassavano. Mike, che era rimasto al margine della strada, li incitò gridando: «Correte! Gli spagnoli hanno attaccato la collina! Correte!».

Quelli si affrettarono e dopo due o tre minuti la strada era vuota. Mike condusse i compagni direttamente in città mentre dietro di loro si udivano le grida e gli spari degli inglesi che evidentemente avevano concluso che i fuggiaschi, poiché sulla strada non erano stati visti, dovevano aver preso il sentiero della spiaggia che fiancheggiava il castello.

I pirati con le tasche gonfie della paga, avevano cominciato a passar bene la serata e solo quelli che riuscivano ancora a camminare spediti, erano corsi in difesa del castello; fu facile perciò attraversare la città. Dalle taverne uscivano canti di ubriachi, e uomini inerti erano stesi lungo i marciapiedi. In quelle condizioni fu facile per gli spagnoli procurarsi armi. Giunsero al molo e si infilarono velocemente in lunghe barche staccandosi rapidi dalla riva. La luce giallastra della nave di guardia indicò loro la strada. Secondo le abitudini dei membri delle colonie, in porto non c'era nessuna disciplina e sulla stessa nave di guardia avevano tanto abusato di rhum che non ritennero nemmeno importante occuparsi delle barche che abbordavano.

Queste avanzarono fino alla scaletta principale, e Mike vi balzò su; il ponte era poco illuminato, ma riuscì a vedere gli uomini che giocavano e bevevano sopra coperta. Altri uomini dormivano all'ombra dei cannoni con accanto dei boccali vuoti. Mike fece un cenno ai suoi spagnoli e soltanto

quando le loro catene risuonarono sul ponte i marinai si accorsero degli intrusi.

Quelli che giocavano fissarono a bocca aperta quegli straccioni e le pistole che tenevano spianate contro di loro.

Mike rivolgendosi verso di loro disse: «Sarete molto più utili vivi, come schiavi, che come eroi morti. Se alzate la voce ve la faremo uscire direttamente dalla gola! Capitano Fernando cercate una cassetta da carpentiere e un'incudine! Queste catene sono un po' troppo pesanti per l'attrezzatura della nave! Tenente Rescate, chiudete quella marmaglia sotto coperta! E ora dov'è quel cadetto che piangeva?»

«È morto, ammiraglio» rispose un soldato.

Mike si diresse al parapetto e guardò il forte sulla collina.

Percorse il ponte avanti e indietro continuando a guardare lassù.

Quando le vele cominciarono a sbattere al vento leggero della notte, Mike tornò a dedicare la sua attenzione al battello. Aveva eliminato tutte le luci e messo i timonieri a vigilare; cominciò l'impresa di oltrepassare tranquillamente il forte, tutto teso nel pensiero che potevano ricevere da lassù, una terribile cannonata anche nel buio.

Si teneva indietro in atteggiamento distratto, quando udì uscire strane parole dalla propria bocca! Non solo stava dando dei comandi di genere nautico esatti tecnicamente, ma per di più in puro castigliano!

Non sapeva lo spagnolo e lo stava parlando! Non capiva nulla di navigazione eppure conduceva un veliero di un tipo scomparso da tre secoli!

Ma quello era proprio Mike, il dilettante, il cittadino?

Era ben strano che tutto ciò gli sembrasse così familiare! Aveva ucciso sette od otto uomini in ventiquattro ore, aveva architettato una evasione da una fortezza, si era incontrato col nemico più terribile che avesse mai avuto, era al comando di una nave da guerra, e... ora che ci pensava poteva essere proprio così: si era innamorato della donna più bella che avesse mai visto!

Ma era proprio Mike, Michele de Wolf, quello che si toglieva il cappello con gesto così ampio, sparava con tanta abilità e parlava con tanta eleganza e tanto equilibrio?

Quale strana potenza aveva reso possibile tutto ciò?

Riuscirono a oltrepassare il forte e si fermarono al largo dell'isola.

Alti alberi contro le stelle, il vento freddo contro la guancia, il calmo ma carezzevole respiro del mare... Cosa lo aspettava adesso? Aveva udito se

stesso stabilire il percorso in direzione di Nombre de Dios; ma esisteva un luogo simile? Non ne era sicuro sebbene una parte di sé non solo pareva essere certa della sua esistenza ma ricordava anche che aspetto aveva.

E là... certamente lo avrebbero considerato un imbroglione!

Ammiraglio Miguel San Raoul de Lobo, comandante della flotta di Sua Maestà Cattolica nel Nuovo Mondo, incaricato di cercare e distruggere gli inglesi e i francesi, aveva gareggiato con i pirati che combattevano come gatti selvatici e bevevano come barili, messo in gara contro il capitano Tom Bristol, il più freddo e il più abile di loro, lo agiva giocato.

Mike rabbrividì e si avvolse più strettamente nel suo bel mantello. L'ombra dei timonieri si stagliava contro la fioca luce delle lanterne, dalla poppa della *Fleetfoot* si udiva il dolce sospiro del mare, e la lunga scia bianca si cancellava nel buio, mentre davanti a loro si stendeva un sentiero tracciato dai raggi luminosi di una stella.

«La nave è sopravvento!» disse Mike. «Prendete il vento più in poppa!»

Era stato lui a dir questo?

Come poteva sapere queste cose? Come... perché...

PERCHÉ!

E quando sarebbe finito tutto ciò?

VI

Nombre de Dios era una città impregnata di sudore, bruciata dal sole, immersa nella giungla, spopolata dalle febbri, governata da un pignolo, sconvolta dai terremoti; vi lavoravano gli schiavi, che accumulavano grandi masse d'argento e d'oro.

Una volta nella giungla che si trovava dietro alla città, vivevano i mori, ma quelli che erano riusciti a evitare di essere uccisi o incatenati in gruppi addetti al lavoro sui moli e nei forti, si erano portati prudentemente verso l'interno nel folto delle colline. Un tempo il litorale seguiva una dolce curva, mentre ora scendeva a punta per l'erosione provocata dai pesanti carichi d'oro che arrivavano attraverso l'istmo su traini tirati da muli; da lì partiva poi la poderosa flotta composta di imbarcazioni piatte, cariche ciascuna di un tributo così ricco che avrebbe potuto riscattare un imperatore.

Vi regnava la febbre gialla e la malaria; vi si trovavano scorpioni e

centopiedi, lucenti pappagalli e scimmie chiacchierine; nel porto si profilavano alberi maestri e ai bassi balconi si vedevano scialli vivaci. C'erano soldati spagnoli dalle lucenti uniformi gialle, marinai spagnoli dai calzoncini a righe e dai berretti decorati di nappine, schiavi neri con catene che risuonavano spaventosamente, gran dame in carrozza, cani stesi al sole, bambini indiani dalle pance rigonfie che sonnecchiavano all'ombra, muli con la sella ricoperta di seta o col dorso carico di vivaci panieri, file di battelli sulle acque azzurre, fortezze che si profilavano contro il cielo azzurro. E sopra a tutto questo sventolava la bandiera dorata di Castiglia e Leon.

Quando arrivavano i traini col loro inimmaginabile carico d'oro, le strette vie della città si affollavano di mercanti, di indiani, di signore e gentiluomini. Questi ultimi però non vi si trattenevano a lungo per non mettere in pericolo la loro vita. Il pericolo delle febbri infatti era sempre presente.

Mike era seduto in una poltrona a sdraio e si rinfrescava tenendo fra le mani un bicchiere con una bibita; oltre il balcone coperto di un baldacchino serico si stendeva la città che seguendo la curva della collina arrivava fino al porto.

Dapprima Mike era rimasto affascinato dagli intrighi di quei luoghi, dalla brutalità dimostrata verso gli schiavi, dalla ingannevole realtà della febbre dell'oro, da tutto il pazzesco quadro ricco di colore rappresentato dalla vita degli spagnoli nel Nuovo Mondo. Ma adesso Mike era stufo. Durante tutto un mese aveva oziato e a poco a poco era riuscito a portare a galla alcuni ricordi concreti del proprio passato. Riconosceva le persone senza alcuna esitazione, le chiamava per nome e si informava senza commettere errori delle loro famiglie; però aveva vissuto in uno stato di terrore che qualcuno potesse improvvisamente scoprire che egli era Mike de Wolf e non Miguel San Raoul de Lobo, lord e ammiraglio. Ora quel pericolo era quasi completamente scomparso perché tutti credevano perfettamente in lui e gli si inchinavano cortesemente. Tutti salvo uno, che si chiamava Mercy, e un altro, lord Bagatela, che era il governatore di tutto e capitano delle forze armate.

Il señor Mercy, giudice dell'Inquisizione, era così repellente, che Mike si era dato un gran daffare per incontrarlo il meno possibile, e lord Bagatela era tanto noioso con le sue eterne disquisizioni sull'ultima guerra e le descrizioni di come lui l'avesse vinta, praticamente senza nessuna difficoltà, ed era così geloso della autorità che Mike aveva acquistato con tanta rapidità per mezzo delle credenziali di Sua Maestà Cattolica, che Mike si sentiva a disagio quando era con lui.

C'era solo una persona che pareva insensibile ad ogni emozione, e questa era Trombo, un gigantesco meticcio dal viso molle privo di espressione, con una piccola testa a punta assolutamente priva di sopracciglia, e nelle sue braccia c'era tanta forza che con una sola stretta poteva uccidere un uomo. Trombo portava dei bianchi pantaloni sporchi e il petto nudo era sempre coperto di grasse gocce di sudore; era calvo e aveva un'ombra di barba giallastra, che pareva uno strato di vernice.

Trombo non perdeva di vista Mike neppure per un istante. Dapprima il giovane aveva protestato ma le risposte sempre uguali di Trombo lo avevano convinto a rassegnarsi.

«Señor, una volta che vi ho lasciato andare per poco non siete stato ucciso. La prossima volta che un barbaro inglese oserà toccarvi, ci sarà Trombo e con la sua spada gli farà volar via la testa». A questo punto assumeva un'aria sognante come un bambino davanti a un gelato in una giornata calda: «Ah davvero, ammiraglio señor! E il sangue sprizzerà come pioggia. E l'altro inglese penserà che forse Mount Peele sia di nuovo esploso! Gli insegnerò io a non toccarvi!»

E così stava seduto lì con le ginocchia alzate a toccare il mento guardando con aria di adorazione il suo ammiraglio. Era una cosa che a Mike dava gli incubi!

La scena che da principio aveva fatto vacillare la mente di Mike, era un poco cambiata, ma egli adesso accettava tutto dato che non poteva far altro. Le scimmie si agitavano senza posa, notte e giorno, e i pappagalli strillavano ininterrottamente. Nelle vie c'erano donne che pareva non avessero altra funzione che di sfilare in parata, senza mai fermarsi in nessun posto. Il mare e il cielo non avevano mai un colore diverso dall'azzurro, mentre i mari di solito a seconda dell'ora assumono le più diverse sfumature.

Pensa e ripensa Mike era giunto a una definitiva conclusione riguardo a quella sua strana avventura. Non aveva ormai più alcun dubbio che si trattasse di *Sangue a St. Kitts*, e che tutto fosse reso reale soltanto dalla mente di Orazio Hackett. Quello che Orazio Hackett diceva dovesse essere, era veramente, le persone dicevano ciò che Orazio faceva loro dire. Il suo amico era, insomma, il *deus ex machina* di tutta la faccenda: se aveva detto che l'ammiraglio avrebbe aspettato due mesi perché le navi della sua flotta fossero riparate e per aspettare che dalla Spagna ne arrivassero delle altre, l'ammiraglio non poteva far altro che aspettare. Se Orazio Hackett si fosse dimenticato di completare una scena, questa restava incompleta; ma se egli

generalizzava, e diceva che quella che aveva descritto, così come l'aveva descritta, era la città di Nombre de Dios nel 1640, allora era Nombre de Dios nel 1640, con tutta la gente e con tutti i dettagli. Se diceva che c'era un mare sempre azzurro, allora, in barba a tutte le regole, il mare restava azzurro anche di notte. E poiché Orazio doveva aver deciso che i pappagalli e le scimmie strillassero e chiacchierassero incessantemente, e che le donne sfilassero come in una continua parata, assurdo o no, questo avveniva regolarmente.

Mike adesso capiva che il romanzo seguiva un corso senza confini, che poteva continuare in ogni luogo contemporaneamente. Ma ogni scena particolare del romanzo passava da un punto all'altro, da un personaggio all'altro, cosicché gli uomini erano divenuti burattini guidati dalla penna, e senza rendersene affatto conto agivano in modo da svolgere la trama del romanzo. Mike adesso capiva che al principio di *Sangue a St. Kitts* doveva essere stato descritto come uno spadaccino, un abile navigatore e brillante stratega, perché era proprio nello stile di Orazio creare un tipo di furfante forte e valoroso per sconcertare l'eroe. Sotto la luce del genio di Orazio, Mike aveva superato brillantemente le situazioni, ma era in certo qual modo terribile mettersi improvvisamente a parlare in inglese o in spagnolo arcaico, divenire una persona galante, equilibrata e terribile, ed essere spinto da una forza che era assolutamente impossibile vedere o toccare.

Mike dopo il suo arrivo a Nombre de Dios si era ritrovato molte volte a pensare a lady Marion e a rimpiangere la sua compagnia; era una sensazione profonda, reale e dolorosa che gli faceva passare le notti insonni.

Poi, riflettendo, si era reso conto che quell'amore per lady Marion faceva parte dell'intreccio, e che se si fosse abbandonato a quel sentimento, sarebbe stato inevitabilmente condannato. Conosceva gli intrecci preferiti di Orazio! Lady Marion lo avrebbe attratto, e per cercare di portarla via con sé, egli si sarebbe recato in un'isola appartenente agli inglesi. Bristol infuriato oltre modo per il suo successo, avrebbe mosso mari e monti per impadronirsi di lui e riprendersi la dama. E questa sarebbe stata la fine dell'ammiraglio Miguel de Lobo; infilzato come un pollo dalla lucente lama di Tom Bristol.

Questa idea, per un certo periodo smorzò il suo amore per milady, ma seguitava a vederla nei suoi sogni e certe volte la noia gli giocava lo scherzo di fargli pensare a lei con viva passione. E capiva di essere furioso con Tom Bristol prima di tutto perché era l'eroe del romanzo, e poi in secondo, ma non meno importante luogo, perché riusciva a prendersi la donna e a pugnalare

l'ammiraglio.

Solo per puro caso Orazio Hackett avrebbe potuto scrivere un romanzo tragico, e in tal caso, sarebbe toccato a Tom Bristol morire, lady Marion avrebbe appartenuto a Mike e tutto sarebbe andato bene per lui. Ma non ci si poteva contare: Orazio non aveva simpatia per i romanzi tragici.

Mike vedeva chiaramente il suo destino delineato nell'intreccio del romanzo; aveva già visto la scena degli uomini che morivano tra i dolori; la sua spada si era già abbeverata di sangue umano, e quando si era finalmente accorto di non tornare al proprio mondo, non aveva avuto dubbi che la sua fine definitiva sarebbe stata contemporanea a quella di *Sangue a St. Kitts*. Orazio Hackett avrebbe ucciso il suo amico, pur senza volerlo e a Mike non andava giù l'idea di dover morire non solo in una maniera orribile, ma anche sconfitto e detestato. Per la verità non gli andava l'idea di morire in nessun modo, ma molto probabilmente non sarebbe riuscito a tirarsi fuori da quel romanzo! E il brutto era che il romanzo, fosse o no parto della fantasia di Orazio, era dannatamente reale!

Avrebbe proprio voluto dire una parolina a Orazio, in quel momento! Sbatacchiargli ben bene la testa!... Erano quelle cose da fare al migliore amico? Gli pareva proprio di vedersi davanti Orazio con la vestaglia sudicia che si apriva mettendo in mostra il torace villoso, con la tazzina da caffè sporca piena di mozziconi di sigarette, che faceva lo spiritoso e non voleva credere alla cosa!

E Mike più ci pensava, più si sentiva impazzire. E più cercava di dimenticare lady Marion, più si innamorava di lei.

Passava le notti a rivoltolarsi tra le lenzuola madide, ad imprecare contro il suo destino.

E ora seduto all'ombra sul balcone, calmo in volto, ma ribollendo interiormente, Mike de Wolf fece un piano di rivolta.

Gliel'avrebbe fatto veder lui a Orazio! Del romanzo se ne sarebbe incaricato lui! Sapeva come andava avanti o poteva immaginarlo. Non sapeva quanto tempo avesse a disposizione, perché capiva che il tempo del mondo e quello del luogo dove si trovava lui erano due cose diverse, perché qui bastava che Orazio dicesse "passarono tre mesi e questi passavano un giorno dopo l'altro, mentre per battere le parole sulla macchina per scrivere occorrevano pochi secondi. Avrebbe potuto benissimo radunare una flotta, una flotta vera e propria e cacciar via gli inglesi e i francesi da quelle isole con un assalto che nulla avrebbe potuto arrestare; avrebbe anche potuto

rifiutarsi del tutto di mettersi contro Tom Bristol, ma capiva che se lui non si fosse mosso, sarebbe venuto Tom Bristol, a cercarlo.

«Avrete delle seccature» disse Trombo con l'aria di chi annuncia una soluzione che ha richiesto mesi di sforzi mentali.

«Perché?» chiese Mike. .

«Non vedete affatto Zuilerma; piange e non esce dalla sua stanza perché dice che è diventata troppo vecchia per il suo ammiraglio; e non ha ancora diciotto anni! Perché non vi piace?»

Mike rabbrividì leggermente; di solito Trombo parlava un decente spagnolo, mentre ora stava parlando in pessimo inglese. Evidentemente Orazio aveva spostato per un momento il suo faro su Nombre de Dios! Benone, facesse pure!

All'inferno Orazio Hackett!

Mike de Wolf non avrebbe più detto una parola!

«Arrivano delle lettere da Panama» continuò Trombo ostinato. «Anna scrive, scrive e scrive, e chiede perché l'ammiraglio non le manda la scorta; dice che non teme le febbri, pur di poter vedere il suo ammiraglio, che muore di preoccupazione per voi e chiede perché non le scrivete».

Mike non rispose neppure questa volta e si sentì percorrere da un fremito di trionfo: poteva far a meno di parlare, se voleva! Anche se quella era una scena fatta evidentemente allo scopo di metterlo in imbarazzo!

«Voi siete innamorato!» sentenziò Trombo, con aria decisa.

«Cosa?» scattò Mike. «Che sciocchezze!» Sentì immediatamente la contrarietà per aver parlato; questo lo fece dubitare della propria capacità a dirigere la scena.

«Siete innamorato! Tutte le donne più belle del Nuovo Mondo morirebbero solo per potervi vedere, mentre voi siete innamorato. Perché non fate un fischio? Un fischio dell'ammiraglio e tutte le donne della terra si precipitano da lui, perché è l'ammiraglio! Perché è bello!»

«Non voglio nessuna donna!» disse Mike.

«Siete innamorato» ripeté Trombo. «Credete ch'io sia cieco? Ditemi chi è la donna e Trombo prende la nave, la va a prendere e ve la porta. Non dovete innamorarvi! Prendetela, così la dimenticherete!»

«Sei su una strada sbagliata, Trombo!»

«Vi prenderete le febbri se non vi tirate un po' su! Se non volete che Trombo vada a prendere quella donna, lasciate allora che Trombo vada a prendere Anna; oppure mandate a chiamare Zuilerma, o comperate venti o

trenta schiave, o fate l'occhietto alla moglie del governatore. Essa quando vi guarda pare che muoia, è giovanissima ed è anche una gran dama! Potete avere quelli che volete perché siete l'ammiraglio! E siete bello!»

«Basta!» gridò Mike. «Credi che se volessi veramente una donna, non me la prenderei?»

«Be', e allora perché non andate a prendere quella?»

«Perché... è molto lontana; e poi... è inglese...»

«Inglese?» gridò Trombo alzandosi inorridito.

«Sì» disse Mike con calma «lady Marion Carstone, fidanzata del capitano Bristol».

«Fidanzata di un... pirata!» urlò Trombo. «Oh! Oh! L'ammiraglio è stato troppo al sole! Ha preso le febbri!...» E stringendosi la testa fra le mani si dondolava come non potesse reggere al dolore.

«E intendo» riprese Mike tranquillamente «intendo prenderla come prigioniera di guerra!»

Trombo si fermò e sul suo viso l'espressione disperata cedette il posto alla soddisfazione. «Questo capitano Bristol è il nome più terribile del momento; ha una grande flotta, ma l'ammiraglio lo arresterà. Ah! Ah! Ah! Bisogna sconfiggerlo! Cavargli le budella e darle da mangiare a un cane, sotto ai suoi occhi! E poi prendere quella donna! Questa sì che è una vendetta sufficiente anche per un ammiraglio! Ah! Ah! ammiraglio mio, perdonatemi! Non avevo capito niente! Voi siete calmo e tranquillo perché avevate in mente questo piano!»

«Sì» disse Mike stupefatto di provare una sensazione di piacere di fronte a un quadro così terribilmente realistico.

«Ma... ma anche Zuilerma può servire a qualcosa!» gridò Trombo. «Quando vi sarete seccato di quella inglese, potrete darla a Zuilerma, che ne sarà molto soddisfatta; è abilissima nel maneggiare il coltello e...»

«No!» urlò Mike. «Io amo veramente lady Marion!»

«Ah! l'amore!... Vi ho visto innamorato di una cinquantina di donne... Vi ho visto prenderle, seccarvi e piantarle. Guardate Zuilerma! Avete sentito parlare della sua bellezza e per catturarla avete combattuto e ucciso più di duecento indiani, e adesso ne siete stufo! Avete passato delle intere notti con la chitarra, sotto la finestra di Anna, rischiando di prendervi le febbri, e ora lei vi supplica di lasciarla venire da voi e voi non rispondete nemmeno alle sue lettere!»

«Ma questa è diversa» disse Mike severamente con un tono di rimprovero

che fece ammutolire Trombo. Tuttavia serbò sul viso una espressione di incredulità. Lui lo conosceva bene il suo ammiraglio e capiva la cosa molto meglio di lui!

Comunque tutto quello che c'era da fare, sarebbe stato fatto.

Ma un'ombra grigia si profilò sul lucido pavimento di legno e le cose non sarebbero più state tanto semplici come sembravano. Era entrato il señor Mercy con la sua aria da becchino e più cupo del solito; era evidente che fino a quel momento era stato ad origliare alla porta.

«Figlio mio» disse. «Dovevo venire a trovarvi!»

«Mi fa piacere, señor; accomodatevi» gli rispose Mike.

«Preferirei dirvi quello che vi debbo dire, restando in piedi, figlio mio» disse con le labbra immobili, nel cadaverico viso irrigidito come se non stesse affatto parlando.

«Dalla prima volta che ci siamo visti, vi dissuasi dal vendere i prigionieri inglesi, figliuolo mio!»

Mike lo guardò con aria insolente e sorseggiò la sua bibita. Sentiva una profonda ripugnanza per quell'uomo orribile, una ripugnanza che non era creazione dì Hackett! Ed era così forte che Mike sfuggi momentaneamente alla stretta a cui era sottoposto.

«Scarafaggio! Distruttore di anime!» esclamò. «Quando arrivai a sbarcare in questo porto, per poco non metteste sottosopra la città, dicendo alla gente che io avrei dovuto consegnarvi i prigionieri che avessi catturato. Ebbene andate all'inferno! Sono inglesi, ma sono uomini, e se anelate ad avere ogni giorno degli autodafé, adoperate gli indiani e lasciate in pace i bianchi! Adesso lavorano alla fortezza e li faccio contare tutti i giorni; al primo che mancasse mi vedreste bombardare quell'infernale buco che voi chiamate prigione religiosa! E ora fuori di qui!»

«Figliuolo mio!... Ma queste sono eresie!» balbettò Mercy. «Solo la tortura e la ghigliottina possono estrarre da loro tutti i peccati! È il solo modo di indurli a credere e di salvare le loro anime!»

«Uccidere un uomo per salvare la sua anima! Cosa c'è di tanto prezioso in un'anima, vecchio corvo? Perché fare a pezzi il corpo di un uomo e non rimandarlo al suo Dio tutto intero? Là in quella cassaforte ho un pacco di ordini che mi danno potere sulla Chiesa e sullo Stato. Bisogna eliminarvi da questa città, voi e la vostra sadica lascivia, nello stesso modo con cui si schiaccia un centopiedi!»

«State attento, figlio mio! Io sono un servo di Dio e come tale ho più

potere io nel mio campo di influenza, che voi nel vostro. Quello che avete detto potrà forse esservi perdonato, sebbene io non abbia mai ascoltato prima bestemmie simili!» Infatti Mercy stava tremando per l'emozione. «Poco fa ho avuto modo di udire i vostri piani riguardo a una ragazza inglese. Torno ancora a chiedervi le anime di quei prigionieri che avete catturato e insisto nella richiesta che tutti gli eretici inglesi che sbarcano in questo porto, vengano messi a disposizione della nostra chiesa; anche quella ragazza dovrà essere consegnata come tutti gli altri. Il governatore, Bagatela, mi ha detto proprio poco fa che non può cederli senza il vostro permesso e ho risposto a lord Bagatela che sto per riferire la cosa in Spagna a mezzo del primo avviso... e voi non potete toccare la posta religiosa! Se non mi promettete questo, io userò tutta la potenza della Chiesa perché vi venga tolto il comando e venga trasferito nelle nostre mani, perché adesso le vostre bestemmie sono la prima cosa che dovrò riferire. Tuttavia se mi consegnerete quei prigionieri e se mi promettete» e inghiotti con difficoltà «quella donna inglese, vi risparmierò».

«Si nutrono di carne bianca le vostre maledette torture?» gridò Mike. «Prima di far ciò cancellerei questa città dalla carta geografica e ho le navi e i cannoni per poterlo fare!»

«Non potete forzare la mano di Dio, signore!»

Mike rise e Trombo rabbrividì. «L'amore» brontolò Trombo «vi ha fatto impazzire, ammiraglio. Il señor Mercy vi farà mettere alla tortura! E il rapporto che spedirà in Francia non si può toccare! Siete pazzo!» e si mise a piangere.

VII

Pazzo o no, l'ammiraglio Miguel San Raoul de Lobo salpò da Nombre de Dios al suono delle bande, tra uno sventolio di bandiere, e gli scafi dorati dei suoi galeoni e delle navi al seguito si specchiavano maestosi nell'acqua.

Mike nonostante la sua sicurezza apparente, combatteva una violenta battaglia interiore. Avrebbe fatto bene ad attaccare St. Kitts non appena quella sua flotta fosse entrata sana e salva nell'Atlantico? E perché non avrebbe dovuto farlo? Conosceva le fortificazioni e lo stretto; conosceva i punti deboli della difesa, la disposizione delle truppe, e poteva immaginare con sufficiente precisione il numero di vascelli che avrebbero potuto esserci.

Doveva assalire e prendere, e se Bristol non fosse stato né fra gli uccisi né fra i prigionieri, allora avrebbe preso lady Marion come ostaggio per premunirvisi contro ciò che il pirata avrebbe fatto in seguito. Questo era il piano più logico da seguire ed era un piano che garantiva il massimo successo.

Ma Mike era dotato di qualcos'altro oltre l'acutezza che caratterizzava gli abitanti del Paese dell'impossibile. Essi erano assolutamente umani e completamente vivi, credevano di trovarsi in un mondo così concreto quanto quello dal quale proveniva Mike, ma non erano in buoni termini con la loro divinità. Mike invece poteva dire di essere al corrente di ogni movimento dell'intreccio, poiché conosceva bene la fantasia di Orazio Hackett, e capiva che sebbene tutto sembrasse tanto chiaro, doveva esserci qualche errore; i suoi comandanti avevano già detto che il piano era buono e avevano dato consigli per l'azione. Anche Father Mercy, con la prospettiva di mettere alla tortura una ragazza inglese, diceva austeramente che si trattava di buona politica coloniale. "Sì", disse Mike a se stesso, "ci deve proprio essere qualche cosa che non va se tutti gli altri sono tanto sicuri della buona riuscita!"

Navigavano contro vento per oltrepassare Mona Passage e approfittare dello stretto per dirigersi verso il vecchio mondo. Il convoglio avanzava con gli scafi che si tuffavano profondi nell'acqua per l'abbondante carico.

Misurando a lunghi passi il ponte della *Josef y Maria*, Mike rievocava uno per uno tutti i romanzi precedenti di Orazio Hackett. I delfini si rotolavano seguendo la nave, i pesci fuggivano spaventati dai bianchi denti della prua. Voltarono le vele, la poppa e la prua fiammeggiarono bianche, rosse e oro contro il cielo estivo. Mike seguitava ad andare avanti e indietro e il rumore dei morbidi stivali bianchi non superava il sospirare del vento.

Questo mondo era reale per quelli che ci vivevano; essi erano nati, si ammalavano, sentivano dolore e morivano. Alzavano la testa verso l'azzurro, assolutamente inconsci di poter udire il battere dei tasti di una macchina da scrivere che guidava le loro azioni, e non potevano odorare la terribile pipa che Orazio Hackett stringeva tra i denti. Da dove era venuto quel mondo e dove sarebbe andato? Tutta quella gente ora convinta di ricordare un lungo passato e degli antenati, pensava che la sua progenie sarebbe vissuta nei secoli futuri! Nella sua ingenuità credeva e si fidava dei propri calcoli! Eppure...

Mike non riusciva a ricordarsi nessun romanzo nel quale Orazio Hackett

avesse fatto a meno di uccidere il protagonista malvagio, mentre l'eroe trionfava, otteneva la ragazza e massacrava il cattivo.

Ebbene, Mike era "il malvagio", ma non gli andava affatto di venire massacrato.

«Basterebbe che riuscissi calcolare il momento giusto» brontolava fra sé. «Se potessi modificare l'intreccio e ottenere che Bristol...» Sì, una possibilità c'era, perché Orazio Hackett non si occupava continuamente di ogni scena. Proprio in quel momento, Mike si era accorto di non agire sotto la direzione di Orazio, e poiché era libero poteva dire quello che voleva, fare quello che gli piaceva, e...

E se non fosse andato a St. Kitts? E se fosse andato in qualche altro posto e quando Orazio avesse calcolato tutto per l'attacco a St. Kitts, la flotta spagnola si fosse trovata a centinaia di miglia di distanza?

Mike fece una risatina.

Le navi si spinsero in avanti.

Avrebbe controllato quello strano amore per lady Marion! Si sarebbe rifiutato di cadere in una trappola così palese! Avrebbe spazzato gli inglesi dal mare e avrebbe girato al largo da Tom Bristol, ecco!

Diavolo! La sua vicenda ora la stava congegnando da solo!

Per conseguenza, alcuni giorni più tardi, le navi modificarono il loro corso e mentre le lucenti vele sbattevano in attesa di prendere il vento, vennero agitate le bandiere per salutare i velieri con cui si erano incontrate. Per il viaggio sull'Atlantico inquieto, fissarono i cannoni affinché non si sfasciassero e fecero saldare le pentole sulle stufe delle galee. Rimasero fermi più di un'ora per essere sicuri di trovarsi fuori dalle grandi vie di comunicazione, e di non essere seguiti dai pirati che facevano rotta per la Spagna, provenendo dai Caraibi. Dopo aver messo a punto le navi e formata una lunga fila, gli spagnoli si diressero a gran velocità verso Mona Passage.

«Non dovrebbe esser difficile» disse Fernando in sala di navigazione «arrivare là e piombare su St. Kitts col vento in poppa».

Mike fece ondeggiare il compasso sulla carta mal disegnata in cui i luoghi erano segnati come visti da sopra l'orizzonte anziché dallo zenit e alzò la testa verso Fernando, dicendogli:

«Forse non attaccheremo St. Kitts!»

«Ma... ma credevo aveste ricevuto ordine!»

«Gli ordini che ho ricevuto sono più vasti, capitano; ho avuto l'incarico di

eliminare gli inglesi nel Nuovo Mondo, e gli inglesi non hanno questa sola base».

«Ma avevo sentito dire... Cioè correva voce...»

«Che c'entrasse una donna?»

«Qualcosa del genere, signore». Mike fece una risatina: «Fernando, avete mai riflettuto sul destino?»

«Ma... no, signore! La chiesa...»

«Il destino è una cosa meravigliosa ed è possibile ingannarlo soltanto rifiutandosi di fare le cose ovvie».

A Fernando queste parole sembrarono un'eresia, perciò non rispose nulla.

«E la strategia è la stessa cosa» prosegui Mike. «Gli uomini vengono messi in posizione chiave, ma essi non ne sanno il perché; combattono e possono perdere o vincere, sempre senza conoscerne il perché. Possono esserci delle pause, ma possono anche non essercene. Ma in un raggio limitato, possono anche decidere del loro futuro».

Questa, non c'era dubbio, era proprio una eresia, ma per obbedienza al proprio comandante, Fernando annuì.

«Perciò» continuò Mike «agli ufficiali che comandano il resto della flotta, voi darete ordini di non proseguire in direzione di St. Kitts, bensì verso un punto molto più vicino a noi, cioè verso Tortuga».

«Ma... perché?»

«C'è una base anglo-francese là e ci sono delle navi che potrebbero dare a Bristol un aiuto decisivo nell'attaccare le nostre città e le nostre colonie. È un territorio pieno di pirati, e se la fortuna ci assisterà, mentre i pirati si prepareranno a prenderci di mira, noi potremo portarci sopra la loro base; sbarcheremo e distruggeremo tutto – uomini compresi naturalmente – bombarderemo tutte le navi alla fonda in modo da indebolire la futura flotta di Bristol. Così se quel dannato ci attaccherà, gli uomini che normalmente si procurava a Tortuga, si troveranno invece sicuro nelle nostre prigioni, o saranno morti».

«Oh, questa è una cosa geniale!» disse Fernando. «E quella donna? Intendo dire quella di St. Kitts... Il señor Mercy sbagliava quando diceva che voi...»

«Chi lo sa, capitano! Questo è un mio segreto! Forse, capitano, si tratta di una manovra calcolata apposta per confondere le idee a quelli di St. Kitts e semplificare così l'assalto che daremo a Tortuga. Forse...»

Fernando lo guardò a bocca aperta per l'ammirazione, poi chiese:

«E la rotta, signore?»

«Ovest sud-ovest» disse Mike. «Cercate tra gli uomini della flotta, qualcuno che sia stato là e che sia un artista del mare e fatelo venire qui sulla nave ammiraglia per dirigere la navigazione».

«Signor sì, signor ammiraglio» rispose Fernando, e tributandogli un saluto ancor più deferente del solito uscì di corsa dalla sala.

Mike seguitò ad osservare la carta che aveva davanti; non si stupiva più eccessivamente delle proprie improvvise capacità; prima si era scoperto spadaccino, poi linguista e adesso veniva fuori lo stratega navale; ma non si fermò a pensarci su perché era troppo soddisfatto di esser riuscito a dominare i propri desideri e a far prevalere i propri piani su quelli di Orazio Hackett.

Tortuga, chiamata così per la sua forma che ricordava quella di una gigantesca tartaruga, apparve in lontananza alle prime luci dell'alba. Due miglia a nord di Haiti avanzava costeggiando una flotta silenziosa, le cui insegne nella foschia, si intravvedevano appena.

Mike si trovava nella cabina più grande della *Josef y Maria* e dava ordini ai capitani delle diverse navi che gli si erano raccolti intorno. Erano seduti tranquillamente a bere il caffè della mattina, e sui loro volti aristocratici non si leggeva la minima preoccupazione per l'imminente battaglia. Mike, equipaggiato di tutto punto con stivali e mantello, pronto ad entrare in azione, parlava camminando su e giù lungo le grandi vetrate colorate di poppa, e il sole che sorgeva illuminava la sua sagoma nella luce scarlatta dell'aurora.

«Le navi attaccheranno come prestabilito» concluse Mike. «Quelle destinate allo sbarco assolveranno il loro compito non appena le navi in porto saranno state distrutte, e occuperanno le fortezze come ho stabilito. Ma desidero che sia ben chiara una cosa, signori: noi siamo capitani e naviganti della marina di Sua Maestà Cattolica e dovremo comportarci di conseguenza; perciò la città non dovrà subire alcun saccheggio e non ci dovranno essere massacri inutili. Noi ci troviamo qui per un obbiettivo militare, e i civili non rientrano nel nostro piano. Ve lo ordino con tutta l'autorità che mi deriva dall'alta carica che occupo».

I capitani si scambiarono degli sguardi di stupore. La popolazione di Tortuga non era forse composta da inglesi e francesi? Ma gli ordini erano ordini ed essi annuirono con cortesia e trangugiato il loro caffè, andarono sul ponte e preso posto sulle rispettive imbarcazioni, tornarono ognuno alla propria nave. Dopo un'ora la prua della *Josef y Maria* oltrepassava i moli più

esterni di Tortuga, mentre la nave di testa dell'altra schiera si preparava a far saltare le fortezze della costa di Haiti.

Sul galeone di Mike sventolava la bandiera.

Il mare fu agitato da larghe onde al passaggio delle navi; dall'oscurità della foschia si innalzarono bianche spirali di fumo, i trombettieri della flotta fecero echeggiare i segnali e i richiami nell'aria mattutina, e la fanteria di marina faceva da sfondo al tuonare dei cannoni con l'isterico crepitio dei moschetti.

Le fortezze si alzavano ai due lati dello stretto come ali in muratura. Dal mare si vedevano le pareti esterne brulicare di uomini che davano la scalata alle alte mura. Ogni tanto qualcuno di loro spariva al di là degli spalti.

L'incursione degli spagnoli su Tortuga era cominciata.

All'ancora non avevano trovato che pochissime navi; una quindicina di mercanti si trovavano sul luogo per il loro commercio di cibi e merci, e una nave pirata si aggirava nei dintorni soprattutto per fare delle ispezioni. I mercanti avevano guardato a bocca aperta la flotta spagnola che brillava in tutta la sua gloria e non avevano neppure fatto in tempo ad accorgersi di morire, ma la nave pirata, sebbene non avesse alcun interesse e fosse in una posizione tale da non poter opporre nessuna resistenza, capì che una battaglia sia pure piccola era meglio che finire senza lottare su una forca spagnola. Perciò aveva combattuto furiosamente sebbene inutilmente per opporsi allo sbarco sull'isola e adesso era ridotta a un mucchio di rottami.

Tortuga era stata attaccata in un brutto momento... per lei! I suoi abitanti sì dedicavano alla caccia e in quella stagione quasi tutta la popolazione maschile si era addentrata nelle Haiti spagnole per catturare il bue selvatico, che con gli anni aveva disertato i terreni in prossimità delle coste. Per conseguenza nelle fortezze erano rimasti in pochissimi, solo quelli che erano stati inviati là frettolosamente quali addetti ai cannoni, alla prima comparsa degli spagnoli. Le donne e i ragazzi in alcuni casi avevano provveduto a caricare le armi e a sparare, e adesso anch'essi erano morti nella battaglia.

Alcune case dell'isola, che avevano l'apparenza di fortezze, erano state colpite in pieno dalle navi spagnole prima che Mike potesse trasmettere ordini di non farlo.

Una compagnia composta di non più di cento uomini aveva formato un fronte lungo la riva per opporsi allo sbarco dei cinquecento soldati spagnoli e ora la sabbia era completamente rossa. Quelli che erano sbarcati si erano portati all'interno per tagliare la ritirata agli uomini che si trovavano nelle

fortezze e dopo poco su Tortuga sventolava la bandiera dorata di Castiglia e Leon.

Mike aveva fatto segnalazioni alle altre navi, ma non aveva ricevuto nessuna risposta. All'ancora c'erano una quantità di barche cariche di spagnoli, la giungla dietro alla città rigurgitava di soldati di marina in giacca gialla. Dalla nave ammiraglia fu sparato un colpo di cannone per richiamarli a bordo, ma nessuno lo sentì, o volle sentirlo.

Gli spagnoli erano da troppo tempo in caccia di quei pirati per dimostrarsi ora pietosi nei loro riguardi! Stava già calando la sera quando dalla città si levarono alte lingue di fuoco. Si combatteva nelle strade e nelle case contro la popolazione. Coltelli, lance, moschetti, tutte le armi erano buone per eliminare da Tortuga ogni abitante.

Appena si rese conto di quello che stava succedendo, Mike radunò l'equipaggio della *Josef y Maria* che era rimasto a bordo, spinse gli uomini nei battelli e li condusse sulla spiaggia. Messosi alla loro testa cercò di far cessare quella follia, ma addentratisi un centinaio di metri nella città, i suoi uomini cominciarono a sparpagliarsi ad uno ad uno, assetati di saccheggio, di vino e di morte. Mike si ritrovò in mezzo ad una strada affumicata con il solo Trombo.

Con la parte piatta della spada e il potente braccio di Trombo, Mike cercò di arrestare quel massacro. Le donne si affacciavano sulla soglia della porta e subito venivano afferrate o colpite senza avere il tempo neppure di gridare. I soldati ubriachi si impadronivano di tutto quello che trovavano nelle case e lo buttavano fuori cercando gli oggetti di valore. Non potevano sentire la voce di Mike.

Non si udivano che lamenti e rumore di mura che crollavano. Dovunque fumo, urla di dolore e implorazioni che chiedevano pietà. Tra la polvere erano sparsi morti e feriti, mentre i marinai si precipitavano alla ricerca di altro bottino, di altre donne, di altri liquori. Erano cinquemila demoni in giallo e azzurro scatenati contro i ventimila civili che abitavano Tortuga.

Mike bagnato di sudore e infuriato, si aggirava con la spada sguainata senza riuscire a farsi riconoscere da nessuno dei suoi uomini e rischiando nel suo furore, di ferirli e ucciderli. Ma Trombo gli combatté validamente accanto fino a quando, verso la metà del pomeriggio, Mike rinunziò a porre un freno a quei massacri e si lasciò cadere sullo scalino di pietra di una casa non ancora incendiata, tenendosi la testa fra le mani, invaso da un malessere fisico per l'orrore di ciò che aveva visto.

«Sono pazzi e ubriachi» disse Trombo sforzandosi di capire perché il suo ammiraglio volesse fermare gli uomini. «Domani vi daranno ascolto».

«Domani?!» gridò Mike. «Domani a Tortuga non ci sarà più niente in piedi!»

«Ma sono tutti inglesi e francesi!...» disse Trombo stringendosi nelle spalle.

«Manderò tutta la flotta davanti alla corte marziale!» urlò Mike. «Li farò stare sotto coperta per tutto il percorso fino a Nombre de Dios! Li appenderò per i piedi e li...» ma rinunciò anche ad inveire.

Trombo sospettò che quello strano stato mentale fosse dovuto ad un colpo di sole e si guardò intorno per trovare qualcosa che calmasse la sete del suo ammiraglio e lo distraesse dalla disobbedienza dell'equipaggio. È naturale che uno si irrita, pensava Trombo, quando i suoi uomini si rifiutano di obbedirgli. Alzò la testa verso il muro dì quella casa così miracolosamente risparmiata; era una casa più grande delle altre e doveva essere più ricca. Oro e buon vino esaltavano l'appetito di Trombo; dopo aver rassicurato il suo ammiraglio che tutto procedeva regolarmente, si appoggiò contro la porta con tutta la sua forza. Uno scricchiolio, e la porta cedette.

Mike sollevando la testa di tra le mani, si chiese dove Trombo potesse essere andato, lo chiamò a voce alta una volta o due, ma nel chiasso della città non riuscì neppure a udire la propria voce. Voltandosi vide che la porta di quella casa era aperta e colto da un sospetto, si alzò per andare a vedere. Trovò Trombo quasi subito; il gigante stava trasportando una damigiana di brandy; la depose in terra con orgoglio e versò un bicchiere per il suo ammiraglio.

Dalla strada irruppero parecchi soldati, che si misero immediatamente a saccheggiarla per cercare gioielli e denaro e dato il loro stato di ubriachezza non badarono minimamente a Mike.

Un attimo dopo la casa era piena di uomini; al piano superiore si udivano urla e spari. Trombo si ingegnò a portare fuori di là Mike poiché non era tanto sicuro che, se l'ammiraglio avesse tentato di opporsi ai soldati, questi l'avrebbero rispettato.

Il cielo era scomparso dietro una spessa cortina di fumo nerastro interrotto qua e là dai bagliori delle fiamme. Il calore degli incendi si andava facendo insopportabile! Alcuni spagnoli lottavano tra loro nelle strade per il possesso del bottino e dopo averlo avuto lo gettavano via con la speranza di trovare qualcosa di meglio.

Da un'altra grande casa provenivano colpi di moschetto.

Un gruppo di spagnoli vi era penetrato per devastarla, ma agirono alla rinfusa, con la sicurezza che nessuno avrebbe potuto ostacolarli e così finirono per cadere sotto i colpi sparati inaspettatamente su di loro dal tetto della costruzione.

Là in alto alcune ombre si muovevano caute, e alla luce apocalittica degli incendi appariva, di tanto in tanto, qualche fazzoletto colorato, tipico dei bucanieri. Non più di otto o nove pirati ostacolavano da lassù le mosse degli spagnoli che cadevano a tiro. Era il loro ultimo disperato tentativo di difesa; avrebbero finito per soccombere, e lo sapevano, ma almeno avrebbero venduto la pelle a caro prezzo!

In breve la lotta si accese accanita attorno alla casa. Dalla spiaggia arrivarono una trentina di soldati trascinando un cannone. L'arma fu messa in posizione e vomitò fuoco aprendo una breccia nel muro della costruzione, ma quelli del tetto riuscirono ad abbattere il cannoniere, e subito dopo cadde anche il soldato che l'aveva sostituito. Gli spagnoli però modificarono l'angolo di tiro protetti da una scarica di fucileria che tenne in rispetto per qualche secondo i bucanieri. Il cannone tuonò ancora e dall'orlo rialzato del tetto caddero schegge e frammenti. Un uomo precipitò come un fantoccio schiantandosi al suolo e rimase immobile con le braccia a croce. La scarica successiva fracassò un altro pezzo di muro, e con un urlo di gioia marinai e soldati penetrarono attraverso l'apertura lanciandosi verso il tetto. Molti furono fatti ruzzolare lungo le scale dagli spari che venivano dall'alto e rallentarono in tal modo l'avanzata degli altri, ma infine dal tetto giunsero grida e imprecazioni miste al tintinnare delle spade impegnate in un ultimo duello, e poco dopo gli spagnoli vincitori ridiscesero trascinandosi dietro alcuni fucili.

Trombo versò un altro bicchiere per Mike che appoggiato a un muro aveva seguito tutta la scena con aria cupa. I suoi occhi guardavano distratti ciò che i soldati facevano, ma sembrava che più nulla lo interessasse.

Un marinaio stava allacciandosi alla cintura un fodero di spada, ma decise che non gli piaceva e lo gettò via. Un altro aveva scovato alcune collane e stava adornandosene con un sorriso ebete. Nove spagnoli tirano impegnati in una lite per un bottino che Mike non riusciva a vedere cosa fosse, e si avvicinavano alla porta trascinando con violenza qualcosa che opponeva resistenza.

Improvvisamente gli occhi di Mike ebbero un bagliore: adesso vedeva

l'oggetto che interessava tanto i soldati. Stavano trascinando una donna, e lottavano per strapparle di mano una lama acuminata. La donna aveva il viso contuso e annerito dalla polvere, e il suo elegante vestito era strappato in più punti. Nonostante la forza degli assalitori riuscì per un attimo a liberarsi e ne ferì uno che si accasciò con un gemito, ma gli altri la gettarono a terra e le strapparono il pugnale.

Trombo si era divertito molto alla cosa fino a quando non vide, l'espressione che si era dipinta sul viso di Mike. Pallido, con le mascelle serrate, il giovane ammiraglio sembrava una furia; gli occhi contratti esprimevano un tale odio che Trombo, spaventato, indietreggiò di un passo: non aveva mai visto uno sguardo simile.

Con uno scatto Mike balzò in avanti impugnando le pistole.

«Ammiraglio!» Urlò Trombo spaventato. «Sono troppo fuori di sé, non capite? Vi uccideranno!»

Ma Mike non sentiva nulla, perché la donna che stava subendo quell'affronto era lady Marion!

Lasciò partire un colpo a bruciapelo nel petto del sergente e l'altro nel viso di un marinaio, poi snudando la spada la roteò con ardore.

«Lasciatela andare, bastardi!» gridò.

Lo guardarono con aria inebetita senza riconoscerlo affatto perché anche lui aveva il viso nero di polvere, e i suoi abiti in disordine non conservavano più neppure l'ombra della loro primitiva eleganza. I soldati lasciarono andare lady Marion rivolgendo le armi contro di lui.

In un mattino due di loro caddero falciati dalla spada di Mike, poi egli fu sopraffatto.

Allora si udì un urlo poderoso, e Trombo si slanciò in difesa del suo ammiraglio. I giganteschi pugni del meticcio si abbatterono più volte sul gruppo umano, ed ogni colpo atterrò un uomo. Trombo non smise finché l'ultimo soldato non si agitò semisoffocato nella stretta possente delle sue braccia.

Stavano trascinando una donna e lottavano per strapparle di mano una lama acuminata.

Ripresa la spada, Mike si presentò a lady Marion. Poiché la stanza aveva una sola uscita, quella dove era avvenuta la lotta, ella non aveva potuto andarsene come sarebbe stata sua intenzione. Impugnava però di nuovo il suo coltello.

«Sono Miguel San Raoul de Lobo» disse Mike con amarezza. «Sono l'ammiraglio di questa canea. Datemi il braccio, signora, perché possa accompagnarvi al sicuro sulla nave ammiraglia!»

La giovane donna parve sul punto di dire qualcosa, poi forse capì che sarebbe stata una pazzia restare lì o andarsene altrove, da sola, ed ergendosi sulla persona si appoggiò leggermente al braccio che le veniva offerto.

VIII

Soldati e marinai avevano paura di Mike, ma alle sue spalle, anche gli ufficiali criticavano il suo modo di agire. Mike era cambiato in quegli ultimi

mesi e forse il suo carattere si era fatto più duro perché aveva punito il saccheggio di Tortuga con una tale cura per i particolari, che una metà dei suoi uomini portavano il segno della bastonatura subita e l'altra metà le cicatrici delle ferite che Mike aveva inferto per punizione. Tutti gli equipaggi erano stati messi a mezza razione, nonostante la gigantesca quantità di roba che era stata portata via da Tortuga; i magazzini erano guardati a vista da soldati che alla minima infrazione minacciavano la denuncia alla corte marziale.

«Signore» disse Fernando immusonito «state provocando un ammutinamento! Queste ciurme vivono come topi, e come topi muoiono colpiti dalla febbre. Non è stato poi tanto grave il fatto che essi si siano abbandonati ai loro istinti con gli inglesi e francesi! Dopo tutto, signore, dovete pensare a quello che gli inglesi e i francesi hanno fatto a noi!»

«La violenza crea la violenza!» rispose Mike.

«Ma siamo armati appunto per resistere alla violenza!»

«Ma le colonie spagnole, no! Ed esse verranno saccheggiate una dopo l'altra! Abbiamo dato a Bristol e ai suoi sicari, la scusa di cui avevano bisogno per spazzar via le colonie spagnole da questi mari!»

«Ma noi possiamo distruggerli!»

«Se la settimana scorsa, mentre i nostri soldati avevano perso il controllo, fossero arrivate su Tortuga tre navi pirata, ci avrebbero affondato come tante barchette!»

«Ma non ci sono venuti!» ribatté Fernando allegramente.

«E adesso ogni ladro e ogni criminale delle prigioni di Francia e Inghilterra verrà spedito nei Caraibi per bruciare la barba del Re di Spagna! Fernando, siete tutti una massa di sciocchi!»

Fernando sussultò perché era di natali troppo elevati per sopportare l'insulto.

«Vi ripeto, signore, che rischiate un ammutinamento!»

«Allora, signore, tratterò l'equipaggio come si usa trattare gli ammutinati!» Notò un'ombra nella stanza e alzando la testa, vide il señor Mercy. «Chi vi ha dato il permesso di entrare qui?» gli chiese Mike.

Mercy fece un inchino sorridendo in modo che il suo viso parve dovesse spaccarsi.

«Cos'è che vi diverte tanto?» chiese Mike.

«I prigionieri inglesi, figliolo mio, sono tutti sotto coperta al sicuro, in attesa della chiesa di Nombre de Dios».

«E questo eccita la vostra immaginazione? Sono miei prigionieri, señor!» disse Mike.

«Non vorrete rendere un servigio a Dio?»

«No» rispose Mike. «Non come intendete voi, almeno! Vi ripeto che i prigionieri sono miei e che ne farò quello che mi pare; perciò dimenticatevene!»

«A un patto» replicò Mercy fregandosi le mani che fecero un rumore di cartapecora.

«Vi mettete a mercanteggiare con me, adesso?» chiese Mike.

«Voi, figliolo mio, avete nella vostra cabina un'eretica, che... sì, che... mi interessa in modo particolare; e se mi date lei, vi lascerò in cambio tutti gli altri prigionieri».

Mike si alzò in piedi incollerito «Sentite, maledetto imbroglione, se aggiungete ancora una parola su prigionieri o su lady Marion, io… io vi sottoporrò a una delle vostre torture! E ora fuori di qui, prima ch'io cambi idea e vi inchiodi lì dove siete!» Portò la mano alla pistola, mentre Mercy, nella furia di uscire, per poco non cadde.

Ma fu tanto temerario da infilare la sua testa scagliosa attraverso la porta dicendo: «Pensateci su! Tutti i vostri prigionieri in cambio di una eretica sciocchina inglese! Non è un ottimo affare, figliolo mio?»

Mike sollevò la pistola mirando alla faccia che sparì.

Fernando prese un'aria seria. «Ammiraglio, avete un modo di fare strano; si trattava di un padre della chiesa, eppure... Non capite che è una pazzia cercare di opporglisi in quel modo?»

«Io possiedo una flotta e lui un rosario» ribatté Mike. «E lascio scoprire a voi quale dei due colpisca di più».

«Io credo» disse Fernando nell'uscire «che dovrete scoprire ciò che può il rosario!»

Mike si lasciò andare di peso nella sua poltrona e fissò la porta che ora era chiusa. Dai boccaporti aperti della sua cabina, gli perveniva il sibilo dell'acqua e la lampada decorata dondolava ritmicamente avanti e indietro sul suo sostegno. Restò là seduto per un bel pezzo, poi stringendosi nelle spalle, si versò da bere.

Udì dietro di lui un passo leggero e voltandosi vide lady Marion. Aveva aggiustato il suo abito, ne aveva eliminato le macchie, e dopo essersi riposata aveva ripreso l'aspetto normale.

«Non ho potuto far a meno di sentire» mormorò la giovane donna. «Vi sto procurando una quantità di seccature!»

«Si sono abbandonati al saccheggio contro i miei ordini» disse Mike. «Sono o non sono l'ammiraglio?»

«Conosco i marinai e so che un simile trattamento potrebbe essere fatale».

«Voi conoscete i pirati» rispose Mike. «Questi sono soldati e marinai spagnoli, non avanzi di galera o criminali!»

«Credo che questo implichi un insulto».

«Potete credere ciò che vi fa piacere!»

«È quello che faccio; capisco benissimo per esempio, che tutte queste punizioni, hanno lo scopo di darmi l'impressione che voi siete assolutamente innocente e che eravate all'oscuro della cosa! Forse voi calcolate che io tornando a St. Kitts riferisca che non siete poi il diavolo che tutti credono! Ebbene, signore, adesso vi conosco».

«Davvero mi conoscete?»

«So che siete un gentiluomo molto abile e pieno di forza» riprese lady Marion «che, in altre circostanze, avrei potuto ammirare se non per la sua pietà, almeno per la sua audacia».

«Il vostro elogio è un po' freddo».

«Sì, forse è così; voi pensate che io vi sia debitrice della vita, ma dimenticate che la mia vita è stata messa in pericolo dalla vostra flotta! Siete furbo, signore, ma non abbastanza!»

«Credete che io abbia assalito Tortuga perché sapevo che eravate là, ma io non sapevo nulla del genere. Voi siete stata allontanata da St. Kitts perché vostro padre riteneva che quella piazza sarebbe stata attaccata, mentre io ho assalito Tortuga proprio pensando che lì voi non avreste corso alcun pericolo... e per distruggere il maggior numero possibile di navi per indebolire la potenza di St. Kitts».

Il volto di lei divenne cremisi. «Voi sottintendete, signore, che io mi debba reputare così interessante da credere che abbiate fatto tutto quello che avete fatto per il desiderio che avete di me?»

«Proprio così» rispose Mike.

«Il solo modo di dimostrarvi che non è vero, signore, è che mi mandiate indietro con il battello postale diretto a. St. Kitts!»

«E questo è proprio quello che non farò!»

Essa sorrise, avendo ripreso il suo buon umore: «E perché no?»

«Perché non è che non mi piaccia far svanire l'aureola della vostra alta

auto-considerazione, ma sono costretto a trattenervi soltanto come ostaggio per premunirmi contro quello che Tom Bristol potrebbe fare nel futuro».

Essa lo guardò: «Se pensate anche per un solo istante che Bristol possa essere trattenuto da una tale minaccia, siete pazzo! Sa bene che non ci si può fidare di nessun spagnolo e si attenderà di trovarmi morta, in qualunque modo si comporti! No, milord, non riuscirete a fermare Tom Bristol, e quando verrà non riuscirete a farcela contro di lui!».

«Siete più pazza di quanto non vi avessi giudicata. Negare che io vi ami è una pazzia! Negare la vostra bellezza è una stupidaggine, ma il vostro fascino non ha nulla da temere da me, milady, perché a me non piace affatto comportarmi come un volgare pirata!»

Essa arrossì di nuovo e uscì sbattendo la porta della cabina.

Pochi secondi più tardi, Mike si spaventava di nuovo di se stesso. Ma perché aveva parlato in quella maniera? Sarebbe stato tanto semplice spiegare tutto in modo piano! Cosa gli era successo? Prima si metteva in urto con la sua flotta e con la chiesa, e poi con quella donna...

Ma le sue parole non potevano più esser ritirate.

Le sue parole. Le sue parole. LE SUE PAROLE!

Agitò improvvisamente il pugno in direzione del cielo in un gesto di collera: «Accidenti a te, Orazio Hackett! E così io devo distruggere la mia flotta, non è vero? E così devo innamorarmi come un pupazzo di questa inglese, non è vero? Devo piegarmi nel contrasto con la chiesa e poi dovrò essere assassinato da quel tuo pirata-ragazzino, da quel Bristol! Va all'inferno tu e la tua maledetta macchina da scrivere! Avrai qualcosa di più di quello che ti aspetti prima che io finisca come hai deciso!»

Era una millanteria vana, perché sapeva che l'attenzione di Hackett era altrove in quel momento.

Ma santo cielo, non poteva star lì seduto sapendo che andava dritto dritto verso la morte!

La morte è una cosa terribile in qualsiasi mondo e in qualunque tempo!

Al disopra di Nombre de Dios non risuonava al momento nessuna macchina per scrivere. Il mare era sempre azzurro, le donne continuavano a passeggiare, gli schiavi che lavoravano ai moli seguitavano a compiere le loro immutabili funzioni. La febbre, sempre avida, mieteva vittime in numero sempre maggiore. I mercanti si riunivano per il trasporto sulle navi delle verghe di oro e dei gioielli e, come al solito, si disperdevano rapidamente non appena la flotta salpava.

E Mike si incupiva nella sua grande casa piena d'ombra, col passare delle settimane. Gli avvenimenti si stavano svolgendo altrove e Nombre de Dios era calma in attesa dell'uragano che sarebbe venuto a sconvolgerla. Mike conosceva abbastanza gli intrecci dei libri di Orazio Hackett per sapere che si era ormai all'ultima parte del romanzo e che il finale delle opere di Orazio Hackett, trattava sempre l'argomento della vittoria e dell'ultimo scatto selvaggio che l'antagonista, in questo caso lui, avrebbe dovuto dare, prima della vittoria definitiva dell'altro. Orazio Hackett aveva abbandonato la scena spagnola di Nombre de Dios e Mike sapeva che sarebbe tornata sotto l'invisibile raggio del discutibile genio dello scrittore al momento in cui avrebbe subito l'attacco degli inglesi.

Aveva finito di tirare i fili della marionetta Mike! Finita la descrizione del furfante! E questi non doveva far altro che restarsene ad aspettare, nonostante tutto quello che avrebbe potuto fare, di servire semplicemente da "dessert"!

Da un lato Mike gli era grato perché questo significava per lui libertà di movimento e di parola; non avrebbe voluto vedere di nuovo i suoi pensieri, traditi in azioni stupide e in discorsi stilizzati. Aveva un'enorme flotta e aveva i cannoni del forte che lo proteggevano; dietro di lui si stendeva l'istmo adatto alle innumerevoli imboscate nelle quali i pirati dovevano cadere prima di arrivare ad impadronirsi definitivamente di lui. E se Orazio Hackett pensava di spingere Tom Bristol a sconfiggere gli spagnoli, a riconquistare lady Marion e a uccidere Mike de Wolf senza incontrare una opposizione terribile, allora Orazio Hackett avrebbe fatto bene a procurarsi un sistema per nascondersi.

Mike, lasciato in pace, si sentiva meglio; mentre era stato veramente affascinante combattere con la spada e lottare con l'aiuto dell'autore, questo aveva così acutizzato il senso dell'individualismo di Mike, che adesso egli affrontava quasi con sollievo le scene finali. Poteva dire e fare quello che voleva.

Gli era venuto in mente parecchie volte che avrebbe potuto sfuggire alla scena e alla responsabilità, ma non aveva piena fiducia nelle sue capacità di evasione. Aveva la sensazione che se fosse uscito dal porto avrebbe rischiato di cadere prigioniero nelle mani dei pirati, e se fosse andato nell'istmo, il señor Mercy o gli indiani avrebbero cercato di finirlo. No, doveva restare al suo posto e prepararsi per la scena finale.

Mandò fuori alcuni velieri con l'ordine di percorrere la costa avanti e indietro e di tornare periodicamente a Nombre de Dios per riferire tutte le

informazioni che potevano raccogliere sugli inglesi. Inviò una lettera ai governatori delle altre colonie spagnole, per avvertirli che sarebbero stati presto convocati. Ispezionava la sua flotta, o parte di essa, quasi quotidianamente e tenne numerose conferenze ai capitani.

Ma non tutto andava bene; quel discorso che aveva fatto al señor Mercy aveva un po' menomata la sua autorità. Il prossimo ammutinamento a cui Orazio, come ora capiva, lo aveva persuaso, era ancora nell'aria e la rendeva ancora più pesante.

Un pomeriggio Mike rientrando da una passeggiata trovò Fernando che lo attendeva impaziente. Il capitano era ancora in tenuta da viaggio con gli stivali coperti di fango per il lungo tragitto attraverso le montagne. Veniva da Panama e la sua lunga faccia aveva un'aria feroce.

«*Buenos dias*» disse Mike.

Fernando si inchinò un po' rigidamente. «Sono venuto a portarvi dei dispacci del governatore di Panama, signore».

Mike gettò il cappello su una sedia e si lasciò togliere il mantello da Trombo. Prese il plico delle lettere: «Be' potreste riferirmi cosa dicono giacché le avete lette!»

Fernando si fece di fiamma. «Sì, signore; la prima del mucchietto dice che il panico che state diffondendo sulla forza degli inglesi deve essere frenato perché la nostra irruzione su Tortuga li ha senz'altro decisi a lasciarci stare per degli anni. La successiva viene dal vescovo di Panama e dice che dovete consegnare lady Marion al señor Mercy che dovrà scortarla a Panama dove sarà esaminata dal vescovo in persona... La lettera sotto è di Anna e dice che se voi avete tanta preferenza per la inglese, vi dimostrerà quale influenza essa abbia sul governatore di Panama e che se non consegnerete al vescovo la vostra lady Marion, ve ne pentirete. Perdonatemi se so tutte queste cose, ma tutti a Panama non parlano d'altro!»

«E voi lasciateli chiacchierare!»

Fernando si strinse nelle spalle.

«Ma forse voi trovate che hanno ragione» aggiunse Mike.

Fernando tornò a stringersi nelle spalle: «Signore, io ho già cercato di farvi comprendere la gravità delle vostre azioni».

«Forse» disse Mike «siete andato a Panama proprio per fare in modo che la comprendessi ancora di più!»

Fernando evitò il suo sguardo.

«E forse» proseguì Mike, «vi sarebbe piaciuto che mi fossi comportato da codardo con Bristol, rimandandogli indietro quella donna! Se avessi fatto questo, gli inglesi non potrebbero avere una grande opinione della nostra capacità di difenderci! Sarebbe come una tacita resa. Se consegnassi la signora al vescovo oppure a Mercy, i risultati sarebbero così spaventosi, che nessuna potenza al mondo potrebbe impedire a Bristol di vendicarsi!»

«E se la trattenete qui» disse Fernando «distruggete la vostra autorità e il vostro stesso avvenire!»

«A causa della stupidità di sciocchi come voi!» ribatté Mike cominciando ad irritarsi.

«Entrate in casa e chiedete a lady Marion, se volete, che trattamento ha ricevuto presso di me! Già, naturalmente questo vi colpisce! Ma andateci lo stesso!»

E costrinse Fernando ad entrare.

Il grande salone d'ingresso era immerso nell'ombra perché le persiane erano abbassate contro il calore del giorno; i mobili massicci luccicavano foscamente e gli arazzi si agitavano alla brezza.

«Trombo!» disse Mike «di' a lady Marion che vorremmo vederla».

Trombo partì dondolandosi come un grosso orso; in distanza risuonò lo sbattere di una porta e un pesante tonfo, poi Trombo tornò emozionato con il segno di una contusione fatta di fresco su un braccio, e guardando Mike con aria colpevole gli riferì: «Ha detto di "no"!»

Mike si volse a Fernando. «Essa è mia prigioniera e nulla di più; vi rendete conto ora della mia posizione?»

Fernando guardava il segno sul braccio di Trombo.

Mike prese il pacchetto delle lettere e lo strappò in due pezzi, poi lo porse a Fernando, senza aprire i sigilli. «Avete fatto un lungo viaggio, capitano, e avete da fare ancora molta strada. Sarà meglio quindi che vi incamminiate».

«Incamminarmi? E per dove?»

«Per Panama! Dovete andare dal governatore, dal vescovo, da Anna, a riferire quello che vi ho detto e restituire queste. Dite loro che sono i migliori alleati che Tom Bristol abbia mai avuto. E ora andate!»

Fernando si alzò con un sospiro. Aveva una maledetta voglia di obbiettare che da Nombre de Dios a Panama c'era una distanza notevole e che l'istmo era pieno di mori in rivolta, ma strinse la cintura che sosteneva la spada, si mise il mantello e con un battere sordo di speroni se ne andò.

«Seccature, ammiraglio?» chiese Trombo.

«Forse...»

«Ammiraglio, io Trombo non capisco proprio come è possibile che quella donna inglese seguiti a disobbedirvi. Nessun'altra donna ha mai odiato l'ammiraglio! Forse una buona dose di scudisciate, bene assestate, le farebbero...»

«Non ho bisogno dei tuoi consigli!» sbottò Mike. «Ammutinamento, Inquisizione, insubordinazione, e ora tu che mi vieni a dire come devo trattare le donne! Va' a buttarti nel primo lago che incontri!»

Trombo se ne andò via umiliatissimo lasciando Mike ai suoi guai, e per un'ora o due Mike se li cullò con frasi commosse. Tutti erano così certi della superiorità spagnola! ,

Tutti così sicuri della giustizia dell'Inquisizione!

Andava su e giù, avanti e indietro, passando ogni volta presso un grosso pianoforte che era nell'angolo, e lesse suo malgrado, le lettere dorate che vi eran sopra "Steinway-Chicago".

Che razza di imbroglio era tutto questo! Che pasticcio! Sulla lama di acciaio dei coltellacci dei pirati aveva visto scritto "Pittsburgh"! Sul legname che entrava dentro a quei galeoni c'era stampato "U.S.A."! Accidenti a Orazio Hackett, che stupidi errori faceva! Non era neppure capace di visualizzare un'epoca in modo completo! Non ci sarebbe stato da meravigliarsi di vedere arrivare Bristol che sparava con un mitra! Oh, ma perché non aveva mai dedicato un po' di attenzione agli arnesi di quel genere? Peccato, però, non possedere un mitra! Ma sarebbe stato inutile, non avrebbe mai potuto adoperarlo, non lo conosceva affatto! Tutte le cognizioni del mondo vero erano completamente sbagliate in questo!

Maledetto quel pianoforte! E appoggiò le mani sui tasti con violenza. Lo strumento gemette per protesta e Mike tornò a farlo. Poi, essendo per lui una cosa naturale, si sedette e cominciò a suonare un concerto selvaggio e melanconico; ma a poco a poco la musica si fece più dolce ed egli si mise a suonare con maggior calma.

Per più di un'ora le sue dita corsero sulla tastiera ed egli si calmò al punto di dimenticare quasi del tutto le sue seccature per non pensare che alla musica. Ebbe un sussulto quando si accorse che qualcuno lo guardava. Appoggiata al davanzale della finestra c'era lady Marion!

Nel suo abito color ambra (perché per magia dell'autore era arrivata lì perfettamente equipaggiata) aveva un aspetto ancor più sconvolgente di quando l'aveva vista a St. Kitts.

«Non vi fermate!» gli disse calma.

Mike non si fermò, ma seguitò a suonare piano guardandola, chiedendosi perché essa era stata così violenta verso Trombo e verso lui stesso prima, mentre adesso si era decisa a uscire dalla sua reclusione. Immaginò che avrebbe pregato di essere liberata e quando ciò le sarebbe stato rifiutato, avrebbe cominciato a imperversare nuovamente. Ma evidentemente la musica aveva un certo effetto su di lei e lui fece in modo di volgerlo a suo vantaggio.

«Poco fa» disse lei «ho visto entrare uno dei vostri ufficiali; con alcuni dispacci!»

«Sì» rispose Mike senza impegnarsi.

«E quando mi avete mandata a chiamare e mi sono rifiutata di venire... ho riaperto la porta e ho sentito quello che dicevate; in tante settimane (o sono dei mesi?) che sono qui, ho imparato un po' di spagnolo».

Mike tese l'orecchio al soffitto e cessò di suonare per un momento.

Non il minimo rumore di macchina per scrivere. «Davvero?» chiese, riprendendo a suonare.

«Vi siete rifiutato di consegnarmi all'Inquisizione nonostante tutte le minacce che vi hanno rivolto. Cosa potrebbero farmi?»

«Bruciarvi viva come eretica».

«Già, avevo pensato che si trattasse di questo».

«Ma là fuori, come vedete non c'è nessuna guardia con l'elmetto e con la croce sul petto ad aspettarvi! Non avete nulla da temere!»

«Vi credo; ma non pensavo a me... non solo a me. I vostri uomini trovano strano che mi tratteniate qui; quel Fernando ha discusso con voi perché mi mandaste via!»

«Sì. Mi rifiuto di considerare Bristol un gentiluomo, ma con voi quale ostaggio, lui non può attaccare».

«Ma non vi crederà! Mi crederà morta. Voi avete una lingua svelta, Miguel, l'avete dimostrato a St. Kitts, ma sarebbe molto più sicuro per voi che mi mandaste via».

«E così tornate a chiedermelo ancora? E come posso fidarmi della scorta che vi accompagnerebbe? Devo correre il rischio di finire in una trappola per volervi mandare a St. Kitts?»

Mike in quel momento si ricordò che stava prendendo tutto troppo sul serio e che per di più non era sincero. Si era consumato su di lei per lunghi mesi, sognandola, pensandola, soffrendo per lei, e adesso l'oggetto di tutto quel dolore, la sola felicità vera che avrebbe potuto ottenere prima di morire,

dato che certo avrebbe dovuto morire per mano dei pirati nel loro prossimo assalto, era lì davanti a lui!

La sua musica prese un tono sognante: «Voi avete una pessima opinione di me, milady, per il fatto di avermi visto a St. Kitts recitare una parte che doveva salvarmi la vita, e perché ho dato l'assalto a Tortuga! Ma vi dirò solo che io là mi limitai semplicemente a dare gli ordini di battaglia e oggi ho delle seccature appunto perché ho punito i miei uomini per essersi abbandonati al saccheggio».

«Adesso lo capisco!»

«C'è una cosa che volevo dirvi da molto tempo» continuò Mike con lo sguardo fisso alla tastiera. «È una cosa che riguarda il perché mi trovo qui, da dove vengo e dove andiamo». Abbassò il tono della musica in note cupe. «Voi non lo sapete, ma non siete che il personaggio di un romanzo; un personaggio adorabile, è vero e che io trovo realmente vivo!» Aspettò che essa gli chiedesse spiegazioni, ma essa tacque.

«Noi» riprese allora, «siamo tutti personaggi di un romanzo e nulla più; ma un tempo io ero in un altro mondo, in quel mondo in cui un giorno si leggerà questo romanzo e forse sarà trovato divertente. E là ho conosciuto l'autore e conosco gli altri libri che ha scritto, e poiché so come pensa e come scrive, so anche come si svolgerà questo. Bristol verrà a devastare questi luoghi, voi alla fine tornerete a lui, ed io sarò ucciso. Questo è lo schema che seguirà il romanzo! E io sono bloccato qui, dove non ho chiesto di venire e dove sono stato costretto a recitare la parte del furfante nonostante la mia opposizione. Non sono sicuro di potere un giorno tornare in quell'altro mondo!»

Essa lo stava studiando: «Davvero, signore, spingete molto lontano la similitudine di cui parla Shakespeare in un suo dramma, che ho visto a Londra, nel quale dice che il mondo non è che un palcoscenico e che noi siamo semplicemente degli attori! Ma per quale strana negromanzia, voi osate bestemmiare di conoscere Dio, poiché sapete ciò che egli pensa e ciò che farà?».

«Il vostro dio, signora» disse Mike, «non è il dio che credete; avete vissuto la vostra vita in questo mondo, il quale non è che un mondo di fantasia. Ripensando al passato, voi sapete che siete nata, che avete famiglia; avete visto dolori, miserie e felicità, e voi medesima siete fatta di carne e sangue vivi! Rinuncio alla fatica di farvi capire da dove io vengo e perché sono qui!»

«Nessuno domanda di nascere, e pochi chiedono la parte che devono

recitare» osservò lady Marion. «Tutti gli uomini in tutte le loro azioni, credono di fare esattamente quello che devono fare; ma signor ammiraglio, non è mia intenzione, risolvere questo problema!»

«Certo, lo credo. Qualunque cosa io faccia, e in qualunque modo la faccia, la fine, naturalmente sarà la stessa: Bristol vincerà, vi porterà via ed io sarò ucciso!»

«Nessun uomo può mutare il proprio destino, milord, se è questo che intendete dire. Temo che sia soltanto la malinconia che vi porta a fare una così triste profezia!»

«Ora voi siete qui» esclamò Mike. «Perché dovrei aumentare il mio triste stato, mandandovi via? Lasciamo che Bristol vi venga a prendere... se potrà! Lasciamo che quest'intreccio segua il suo corso... se lo vorrà! Ma c'è una cosa, milady, che non può mutare e che...»

Si alzò in piedi e le si pose di fronte.

Essa alzò la testa e lo guardò in viso. Accorgendosi del suo respiro affrettato, alzò leggermente le mani come per difendersi da lui, ma fu un semplice gesto: «Ammiraglio...» sussurrò trepidante.

«Milady...» disse Mike prendendola tra le braccia, e stringendola forte a sé le mormorò: «Vi amo!»

Essa lo respinse e cercò di liberarsi, ma le braccia che la stringevano erano forti e le labbra che cercavano le sue, erano dolci. Allora le braccia di lei cessarono di tendersi e le sue mani passarono dietro alle larghe spalle di Mike in una carezza…

IX

Per tutto un mese arrivarono a Nombre de Dios notizie terribili. I messaggeri, stremati dalla fatica e terrorizzati per ciò che avevano visto, si susseguivano senza posa. I pirati avevano saccheggiato Robedo, avevano assaltato la nave di un mercante e trucidato tutto l'equipaggio. Bristol in persona aveva diretto un attacco contro Santa Ysabel, e neppure uno degli spagnoli che erano nella fortezza, era sopravvissuto. Da ogni parte le navi corsare navigavano in cerca della flotta spagnola, ma le navi procedevano con lentezza perché in quella stagione, i venti erano deboli. I battelli esploratori di Miguel San Raoul de Lobo, non riuscivano a localizzare i velieri e i galeoni che battevano bandiera inglese e che riuscivano sempre a sfuggire. I profughi,

quei pochi che erano scampati alla ferocia degli indiani, giungevano a Nombre de Dios e raccontavano cose così orribili che facevano tremare le ginocchia anche ai più coraggiosi.

«Dovete attaccare! Dovete scovarli e spazzarli via dai mari!» diceva il governatore Bagatela, rosso in viso, battendo il bastone.

«Già! Lasciando quattro fortezze soltanto a difesa di questo porto!» rispondeva Mike. «Portar via la flotta significa lasciare completamente aperta la strada per Panama! Quando entrerò sicuramente in contatto con loro, allora attaccherò, ma girovagare per i mari quando sulle spiagge gli indiani trasmettono informazioni agli inglesi, vorrebbe dire fare proprio ciò che Bristol desidera che si faccia. No, signor governatore! Resteremo qui finché non li avvisteremo».

E Fernando che comandava un galeone in esplorazione tornò senza nemmeno aver visto l'ombra di pirati, ma a Terra Nuova aveva trovato un mucchio di corpi carbonizzati.

«Ci hanno messo contro gli indiani» riferì Fernando. «Li hanno riforniti di fucili, coltelli e asce, e hanno detto loro che gli inglesi pagheranno una sterlina per ogni testa di spagnolo che verrà consegnata».

«Questa ultima cosa mi sembra probabile» obiettò Mike. «È Bristol che comanda la flotta, e Bristol non vuole che una sola cosa. Probabilmente cerca di farci muovere di qui per attaccarci separatamente in punti indifesi; allora con una serie di vittorie rafforzerebbe la sua flotta. Bristol vuole riprendersi lady Marion, perché deve aver saputo dalle sue spie che essa è ancora viva. I suoi uomini vogliono oro, e non si interessano affatto del re e dell'impero; sono pirati e portano già i segni delle bastonature e della frusta della marina di sua maestà. Calma, quindi! Nel caso che Bristol volesse fare il coraggioso e attaccasse Nombre de Dios, noi lo arrotoleremo come un pezzo di carta e lo butteremo via!»

Si trattava di prendere una posizione decisiva, ma poteva farlo, coi poteri che aveva. Aveva risposto a tutti i messaggi ricevuti dal governatore di Panama, con una sola frase: "Siete tanto ansioso di essere sbudellato dai pirati, per volermi spostare da qui?" Era una vera bravata, ma aveva fatto effetto.

Un giorno il señor Mercy, avido di sangue inglese, arrivò come un uragano nella casa sulla collina: «Stanno assassinando i preti! Stanno uccidendo tutti gli spagnoli che portano una croce addosso! Esaltano l'eretica fede protestante! Codardo, inseguiteli! Perché restate qui seduto tremando,

mentre quelli cacciano via la Spagna dal suo impero? Quella inglese...»

Mike gli dette un colpo che lo fece cadere in ginocchio e Mercy, colto da un vero terrore, frenò immediatamente la sua collera e alzò la testa verso quell'alto e bel demonio che gli accarezzava il naso con la punta della sua spada.

«Scendete da questa collina e tornatevene nella vostra sede» disse Mike. «Pregate per le anime delle persone uccise dai pirati, e aggiungete una preghiera per ringraziare il vostro Dio di aver messo me fra la flotta pirata e la spiaggia di Nombre de Dios! Se vi prenderanno, vi legheranno tanto stretto da farvi uscire il fiato!»

Il señor Mercy scese la collina.

Passò un altro mese in cui ci furono allarmi ancora più numerosi, spaventose supposizioni, villaggi saccheggiati e sparizioni di convogli. E Mike attese pazientemente, sapendo bene che non sarebbe servito a nulla correre per il mare, perché comprendeva benissimo quale fosse il vero scopo di Bristol. Ma occorreva che Bristol venisse a Nombre de Dios!

Mike spedì un breve messaggio per mezzo di un indiano, che era ritenuto una spia.

Signor Pirata,
Il vostro destino è già deciso; mi oppongo seriamente ad essere considerato di mentalità tanto ottusa da potermi sbagliare riguardo alle vostre vere intenzioni. Un massacro di spagnoli da Cartagine alla Florida può rappresentare un divertimento per i vostri uomini, ma personalmente il disordine che avete creato mi disturba. Lady Marion sta bene ed è sana e salva, come il latore, che probabilmente è al vostro soldo, attesterà. Spero che piomberete presto su Nombre de Dios, cosicché potremo farla finita con voi!
Il vostro ubbidiente servitore

Miguel San Raoul de Lobo
Ammiraglio

P.S. Lady Marion desidera inviarvi le sue affettuosità.

Alcune settimane dopo il biglietto ebbe la seguente risposta:

Signora spia,
Dite per favore a lady Marion che verremo da lei immediatamente e pregatela di tener pronti i suoi bagagli
Bristol.

«Spero» disse Mike quella sera a tavola «che Bristol sia un buon comandante come dicono, o almeno che il vostro dio sia abbastanza spiritoso da afferrare al volo la situazione».

«Mi date un senso di disagio col vostro parlare di "dio", Mike!»

La luce della candela si rifletteva nei capelli di lei traendone bagliori come all'incontro di due fiamme, e il calice di vino che teneva in mano si accordava Coi suoi begli occhi. Mike rise allegramente. Perché non avrebbe potuto essere felice per un momento?

«Devo dare ordine che preparino i tuoi bagagli, cara?» chiese.

«Quel cavallino che mi hai regalato oggi è un amore» rispose lady Marion.

E così la cosa *si arrestò*!

Mike non sbagliava questa volta riguardo ad Orazio Hackett, perché un pezzo di strategia così evidente non poteva passare senza esser notato! Nessun ammiraglio che avesse avuto il minimo buon senso, avrebbe mai spinto la propria flotta in un porto dove era aspettata! Ma anzi si sarebbe tenuto al largo preparandosi e restando tranquillo per un certo tempo in modo da persuadere il nemico che non voleva accettare la sfida.

Così Mike guadagnò ancora un po' di tempo, il che, in definitiva, decretò la sua rovina.

X

Arrivava da Panama il carico dell'oro, e per Nombre de Dios si sparpagliavano muletti allegri con campanelle, coraggiosi moschettieri in giallo scarlatto e lucido acciaio; mercanti che avevano guidato i rozzi traini seduti nelle portantine sorrette dagli schiavi, e oro. Smeraldi, argento, argento

e smeraldi, e ancora oro. E con tutto ciò era giunto a Nombre de Dios anche lord Entristécer, governatore di Panama.

La città era brillante e chiassosa, e l'insenatura del porto, ricamata dalle scie dei battelli e delle barche che si urtavano nell'andare su e giù, splendeva al sole come un enorme gioiello. Le navi di Spagna erano ferme, tutte ricoperte di macchie di sale, aspettando i loro carichi preziosi, e la flotta spagnola, guizzava fra i cavi temibile a vedersi. La città rigurgitava giorno e notte di folla multicolore, e risuonava di musica e litigi.

Il governatore di Panama e quello di Nombre de Dios erano a un pranzo di gala a cui era presente tutta la nobiltà. Enormi piatti di carne, alte bottiglie di vini, piatti d'oro, e schiavi dietro ad ogni seggiola; era un pranzo di cerimonia, troppo allegro per far prevedere un disastro, tuttavia quando ebbe termine, lord Entristecer si ritirò nel fresco salotto facendo capire che desiderava essere seguito solamente da tre persone: lord Bagatela, Mike e il capitano Fernando.

«Signori» cominciò il lord del Nuovo Mondo, «ci sono novità!»

«Anch'io ho qualche notizia!» disse Mike.

«Allora parlate prima voi» invitò il governatore.

«È probabile che il convoglio di mercantili sarà assalito in mare aperto da Bristol e dagli inglesi, perché tutto quell'oro è un'ottima esca!» mormorò Mike. «Il mio piano, di cui in seguito vi darò i particolari, sarebbe di far partire soltanto una piccola scorta con le navi da trasporto e trattenere il grosso sottovento in modo da cogliere gli inglesi alla sprovvista. Perché ho l'idea che quando Bristol vedrà che il convoglio è così poco guardato, manderà poche navi a impadronirsene, e spedirà il resto della flotta ad assalire Nombre de Dios. Allora salterà fuori la nostra flotta, che dopo aver abbattuto le poche navi di Bristol, farà rotta di nuovo verso Nombre de Dios e così egli si troverà fra essa e i cannoni delle nostre fortezze. Questo mio piano si basa sulla conoscenza ch'io ho della psicologia di Bristol. Se...»

«Le vostre non sono notizie» interruppe il malinconico vecchio proveniente da Panama. «Quella che avete esposto è una strategia che mi pare assai meschina e, sir Miguel, non è probabile che venga messa in atto».

«Ma perché?» chiese Mike. «Non sono forse l'ammiraglio...»

«Non lo siete più» comunicò il governatore di Panama «Oggi con l'arrivò delle navi dalla Spagna, ho ricevuto questi dispacci da Sua Maestà Cattolica» ed estratto un foglio lo porse a Mike. «Come potete vedere voi stesso, sir Miguel, vi viene tolto il comando. Ho chiesto spiegazioni, ma la risposta è

tutta qui. Vi si informa che il capitano Fernando viene incaricato di tutte le operazioni navali riguardanti l'Impero».

Mike si irrigidì, lanciò a Fernando uno sguardo di disprezzo, poi, prima che potessero dire qualche altra cosa, uscì a lunghi passi dalla stanza.

Quella stessa sera, più tardi, seduto nella sua stanza, Mike informò lady Marion delle novità.

«Allora... allora» disse lei «tu non comandi più niente?»

«Né in mare né in terra» rispose Mike.

«Chi ha fatto questo?»

«Parecchia gente:»

«E io... io sono stata la causa di' tutto!»

«No» mentì Mike.

«Oh, sì!» disse lei piangendo.

«Ma non pensi a quello che potrebbe succederti?» chiese Mike.

Evidentemente essa non ci avevi ancora pensato, ma alzò la testa verso di lui con atto d'orgoglio.

«Tu non permetterai che mi tocchino!»

«No» disse Mike. «No, è naturale!»

E al mattino, quando Mercy arrivò con pacchi di documenti e accompagnato da due squadre di soldati della chiesa, trovò che l'entrata alla casa dell'ammiraglio era stata barricata.

«Aprite!» gridò Mercy «aprite in nome dell'Inquisizione!»

Una pallottola gli sfiorò i capelli ed egli ridiscese di corsa la collina, coi suoi soldati dietro.

Cinque giorni più tardi, una nave apparve nella rada di Nombre de Dios. Si muoveva con lentezza perché era piena d'acqua di mare e ì suoi alberi erano stati troncati come se ci fosse passata una falce.

Zoppicando con quella scarsa attrezzatura, e agitando inutilmente da un pennone spaccato la sua bandiera di battaglia, si sforzò di superare l'ultimo miglio lungo il canale prima di gettare l'ancora. Faceva un triste effetto vederla dondolare sull'acqua.

La città, si riversò in massa sul molo e aspettò in silenzio le notizie.

Partì una barca che portava a bordo lord Bagatela.

«Fate largo!» ordinò qualcuno tra la folla. La gente si spostò e l'alta figura di Mike, si fece strada verso gli scalini di pietra a cui avrebbe approdato la barca al suo ritorno.

Un giudice dell'Inquisizione si agitò per trovare qualche soldato della

chiesa, ma Mike non si degnò neppure di notare le sue mosse. Con la mano sull'impugnatura della spada e il mantello che si agitava mosso dal vento, aspettò l'imbarcazione che tornava lentamente a riva.

Quando arrivò al molo, lord Bagatela era stravolto come se avesse visto un fantasma. Con gli abiti macchiati di sangue un gentiluomo giaceva sul fondo della barca e il suo volto aristocratico portava già impresso il pallore della morte. Con una stretta al cuore Mike riconobbe in lui il capitano Fernando. Alcuni marinai aiutarono il capitano a uscire dalla barca. Vide Mike che lo guardava immobile, e lamentosamente tese la mano verso di lui.

«Ammiraglio» sussurrò Fernando. «Ci hanno attaccato, con tutte le loro forze al completo... Erano un migliaio. Solo... solo la mia nave ammiraglia si è salvata... Ma non ho potuto far più nulla. Non sono rimasti vivi neppure trenta dei nostri uomini... È andata tutta distrutta... ammiraglio... la vostra flotta... Non avrei mai dovuto portarvela via! Voglio che mi perdoniate. Vi prego... ammiraglio... muoio...»

«Sì» disse Mike tristemente, «siete perdonato. Dovunque andiate, vi auguro di poter trovare un dio più generoso di questo! Buona fortuna, Fernando!»

Mike voltò il viso da un'altra parte mentre il capitano veniva portato via. In quel momento non c'erano macchine per scrivere, nel cielo, non c'era altro che la morte reale e dolorosa. E quelle strisce che colavano dai fianchi della *Josef y Maria*, erano strisce di autentico sangue!

«Eccolo là» gridò un tale eccitato. «Prendetelo!» E una trentina di soldati fecero per precipitarsi su Mike, ma si trovarono la strada sbarrata da lord Bagatela.

«Fermatevi!» gridò questi. «Fermatevi, o dò ordine alle mie guardie di sparare!» E le guardie balzarono mettere a punto il cannoncino di prua della piccola barca.

«È un infedele!» gridava Mercy. «Non ubbidisce alla chiesa!»

«Non avete nessuna autorità di toccare uno della mia squadra, chiesa o non chiesa!» strillò lord Bagatela.

«Non fa parte della vostra squadra!»

«Se avesse comandato lui la flotta, i pirati sarebbero stati distrutti in men che non si dica» inveì Bagatela. «Ora lo capisco! Aveva un piano che avrebbe funzionato ottimamente! E voi vorreste mandarlo alle vostre torture, proprio adesso che possiamo venire attaccati! Occupatevi delle vostre sporche faccende, maledetti ficcanaso!»

Mercy la smise, perché la folla cominciava a commentare la scena, e non è mai una buona politica dimostrare una così eccessiva sete di vendetta in contrasto con ragioni tanto valide.

Il señor Mercy si allontanò seguito dalle sue truppe e Mike si disinteressò di loro volgendosi ad osservare il mare.

«Grazie» disse poi con indifferenza rivolto a lord Bagatela. «Credete che le vostre fortezze potranno resistere a un bombardamento dal mare?» chiese.

«Forse» rispose lord Bagatela. «Ma se la flotta è così imponente, come ci ha riferito ora Fernando...»

«Lo pensavo anch'io. Governatore, togliete i cannoni dalla *Josef y Maria*, perché là sopra non servono a nulla adesso, e fateli montare qui sulla spiaggia per opporci allo sbarco. Se riusciranno a superare l'ostacolo delle fortezze, cercheranno di scendere a terra e li affronteremo con scariche di mitraglia».

«Avete l'autorità di fare tutto ciò che volete, signore!» disse lord Bagatela, che sentiva un brivido serpeggiargli lungo la schiena all'idea che si avverasse ciò che aveva prospettato. «Tutto ciò che volete!»

«Ormai potrò fare ben poco» riprese Mike. «Be', però... Mandate un messaggero a Panama, cosicché se qui perderemo, gli altri possano attraversare l'istmo e attaccare là. Se potete, procuratevi dei rinforzi, ma non credo che ce la faremo nel breve tempo che quei demoni impiegheranno per medicare ì loro feriti».

«Immediatamente!» disse Bagatela correndo via.

Mike sorrise debolmente. Era una bella seccatura dover essere per forza un genio militare solo per il fatto che tutti lo giudicavano tale! Ebbene, adesso non c'era più molto da sperare, ma avrebbe cercato di fare tutto quello che poteva! Sotto un certo aspetto aveva modificato l'intreccio e aveva perciò la leggera speranza di poterlo modificare anche in seguito.

Allora si mosse in fretta per fare in modo che quella debole speranza potesse realizzarsi.

«E così» disse Orazio Hackett, mettendo via con un gran gesto l'ultimo capitolo, «anche questo è fatto. Ora Bristol...»

Giulio scosse la testa tristemente: «Non mi piace!»

Orazio girò lo sguardo per il cromatissimo ufficio come per cercare un testimone di quell'eresia, e lo trovò in René Lafayette, il quale con alcuni manoscritti sulle ginocchia stava sonnecchiando in attesa del suo turno con l'editore.

«Ma l'avete sentito?» chiese indignato Orazio. «L'avete sentito, René? Dice che non gli piace! Dice che non gli piace la più grande battaglia navale ch'io abbia mai scritto!»

«Anche a me, non piace!» borbottò René servizievole.

«Vedete?» disse Giulio. «Non piace nemmeno a lui, e dal modo con cui state protestando, ho idea che non piaccia nemmeno a voi, Orazio!»

«A me? Ma se ho sudato sangue per descrivere quella battaglia navale! Non vi pare proprio di vederlo Bristol che si cala, alla testa della sua ciurma, sopra agli spagnoli? Non sentite il tuonare dei cannoni e le urla degli uomini massacrati e feriti? Non...»

«No! E voi nemmeno!» sbottò l'editore guardando Orazio con aria accusatrice. «Voi scrittori fate sempre così. Prendete i punti del vostro romanzo che non vi piacciono e che perciò immaginate non piaceranno neppure al vostro editore, e cominciate subito a dirgli che sono bellissimi! Voi romanzieri siete una massa di imbroglioni!»

Mortalmente offeso, almeno a giudicare dall'aspetto del suo viso tondo e un po' untuoso, Orazio, si appoggiò alla spalliera della poltrona senza dir nulla.

«No» insisté Giulio «non mi piace. Dov'è andato a finire quell'ammiraglio spagnolo? In tutta la descrizione della battaglia non lo nominate nemmeno! Spunta fuori Bristol e c'è lì la flotta spagnola. Così Bristol la sconfigge e la flotta va a fondo. Non è spiegato abbastanza, non capite? Dovete parlare molto di più di Bristol! Come mai si trova a combattere soltanto contro poche batterie lungo la spiaggia? E credete che gli spagnoli fossero così stupidi da mandar fuori dei carichi d'oro, quando c'era la flotta pirata che aspettava di prenderselo? E...»

«Benissimo» acconsentì Orazio irritato. «Benissimo, anch'io pensavo che non valesse un gran che!»

«Nel romanzo il vostro tipo più importante dovrebbe essere quell'ammiraglio spagnolo, e dov'era?»

«E che ne so!» sbottò Orazio. «Dovreste capire che certe volte, quando si scrive, il racconto vi piglia la mano!»

«Be', non dovrebbe avvenire! Qui siete al punto saliente eppure non avete parlato dell'ammiraglio che comanda la flotta! Questo è un romanzo di mare, non una storia di terra, e se Bristol deve riacquistare i suoi diritti su quell'ammiraglio e riprendersi lady Marion, questo deve svolgersi sul mare! Deve esserci una battaglia che si svolga sul ponte della nave ammiraglia».

«Questo l'ho già fatto!» protestò Orazio.

«E che importa? Andava bene, no?» Giulio aveva un'aria soddisfatta per averla avuta vinta. «E ora dovete metterci una battaglia in cui i due protagonisti non facciano la figura di due ragazzini che si pigliano a bastonate. Deve essere una cosa poderosa, capite? Tutto il romanzo sta qui!»

«Volete dire che debbo strappare tutto il manoscritto?» chiese Orazio.

«E perché no?» replicò Giulio freddamente. «Non serve a nulla così come l'avete scritto!»

«Ma lo senti, René? Dice che dovrei distruggere pagine e pagine!»

«Sei fortunato che non ti abbia fatto distruggere tutto il libro, se è tutto una porcheria così!» disse René.

«Capperi!» esclamò Orazio. «Perché, uno sa scrivere bene, pretendete che faccia sempre dei capolavori! Va bene, distruggerò quel capitolo e andate all'inferno voi e le vostre limitazioni!»

«Lo distruggerete e lo riscriverete in tempo per mandarlo in tipografia lunedì, altrimenti... farò fare le illustrazioni da Tritewell!»

Orazio rabbrividì a quella minaccia e si arrese: «Va bene» disse, alzandosi. Raccolse le pagine manoscritte, e le mise alla rinfusa, nella busta. Passando davanti a René Lafayette borbottò: «Con tutte le volte che ti ho pagato da bere!...» e René sghignazzò.

XI

A Nombre de Dios tutto era sereno. Il mare monotonamente azzurro si stendeva senza la minima increspatura al di là del canale, e la baia vuota era assolutamente tranquilla, eccetto che per la presenza di due barche che stavano portando via i cannoni dai relitti della *Josef y Maria*.

La batteria costiera, protetta da pali e mimetizzata dai cespugli dietro al molo, andava aumentando a spese delle fatiche di parecchie centinaia di schiavi indiani. Mike percorreva a lunghi passi la linea dei lavori, avanti e indietro, dando suggerimenti, ordinando dei cambiamenti e sorvegliando che i fucili venissero messi nella miglior posizione possibile; soppesava inoltre la scarsa possibilità che quella piazza aveva di resistere ad una flotta qual era quella che stava per arrivare.

Durante tre faticosi giorni aveva lottato per creare quella batteria difensiva con tre turni di lavoro continui, giorno e notte, ed era persino dimagrito; per

di più aveva mandato fuori dei battelli con l'ordine di tornare immediatamente indietro appena avessero avvistato i pirati, e ogni volta che cercava di riposarsi, veniva svegliato da questi rapporti.

Lady Marion era stata molto dolce, ma non aveva detto che bisognava lasciarlo riposare, per timore che potesse prendere la cosa in cattiva parte, e cioè credesse che desiderasse ancora di venir liberata, mentre essa evidentemente non lo desiderava affatto, al punto di scrivere un biglietto a Bristol e mandarglielo a mezzo di una nota spia.

Alle tre di quel pomeriggio lord Bagatela scese a vedere come procedevano i lavori e mezz'ora più tardi, Mike finì di sistemare l'ultimo cannone. Asciugandosi il viso con un fazzoletto di lino bianco, che gli aveva dato Trombo, Mike si fermò un momento per indicare in direzione della lunga batteria.

«Eccola pronta!» disse. «Ora abbiamo polvere, pallottole e mitraglie e possiamo almeno dar loro qualche seccatura, quando arriveranno!»

«Qualche seccatura?» esclamò con meraviglia lord Bagatela. «Mio caro ammiraglio, spero che possiate promettere qualcosa di più!»

«Sono troppo stanco per essere ottimista!»

Bagatela percorse con l'occhio la batteria e sospirò: «Spero che ne verrà fuori qualcosa! Li avete fatti lavorare a buono questi uomini e, ora che penso a questo, ricordo che anche voi non avete dormito troppo. Non dovreste riposarvi un po' dopo tutta questa fatica? Avreste la mente più limpida, se dovessero venire domani!»

«Credo di sì» gli rispose Mike. «Be', me ne vado, se succede qualcosa chiamatemi subito».

«Non dubitate!» lo rassicurò Bagatela.

Mike si incamminò lungo la strada che, attraverso la città portava a casa sua; e in quel momento avvenne la cosa.

Dall'alto, in distanza, si udì un rumore di qualcosa che si sfasciava e tutta la costa tremò. Nel porto vi furono degli scoppi ripetuti e un boato scosse la spiaggia! Poi il buio completo!

Mike non fu più sulla strada, ma sul ponte della *Josef y Maria!*

Si guardò in giro stupito da quell'oscurità, meravigliato che tutto fosse tornato così calmo e che i pochi marinai che stavano azionando una bigotta non dessero il minimo segno di essersi accorti che era successo qualcosa. Nel cielo brillava la luna piena e, se Mike ricordava esattamente la "notte precedente" aveva visto la luna al suo ultimo quarto. In quella luce poteva

vedere bene la spiaggia e ne ricevette un'altra emozione.

Non c'era la batteria costiera.

Giorni e notti di lavoro, e adesso non c'era più nemmeno il segno!

Ansiosamente scrutò i forti, che prima erano tutti situati sul lato destro del canale, mentre adesso ce n'erano due con molte scalinate e molte feritoie, non solo sul lato nord, ma a sud c'era una fortezza massiccia, proprio in faccia agli altri!

L'aspetto della città non pareva molto cambiato, salvo che essa sembrava più grande, meglio illuminata e più affollata, a giudicare dalle musiche e dalle risa che arrivavano sino a lui portate dall'acqua.

Mike fece un giro sul ponte; non si meravigliò nel trovare il porto pieno di navi. Sì, pieno! C'era tutta la flotta quasi al completo, e tutte le navi erano illuminate come tante chiese, e altrettanto imponenti.

«Ammiraglio!»

Mike si voltò e si trovò al fianco, il capitano Fernando nel pieno delle sue forze. «Ammiraglio, ho appena ricevuto notizia dal capitano di un postale, che la flotta pirata è a poche leghe da Nombre de Dios e sta arrivando col vento in poppa!»

Mike udì Fernando che gli parlava, ma udì anche qualcos'altro: un debole battere di tasti, su nel cielo!

«Benissimo» si ascoltò rispondere al capitano. «Potete fare sparare i cannoni per l'adunata e ordinare ai trombettieri di suonare la sveglia. Quanto manca all'alba?»

«Cinque ore, ammiraglio!»

«Già, cinque ore! E fra sette, quei cani di inglesi saranno esca per i pescicani. Passate l'ordine per una "conferenza" ai capitani!»

«Sissignore!»

Quando Fernando si fu allontanato, sorse sul ponte un'ombra grigia che si diresse verso Mike. «Ammiraglio!» disse con un sorriso affettato il señor Mercy. «Vorrei richiedervi, adesso, quei prigionieri inglesi. Le torture hanno sete di eretici!»

Mike stava per replicare violentemente, ma dalle labbra gli uscirono queste parole: «Sì, bisogna alimentare le torture e così pure il rogo! Prima che la notte e il giorno siano passati, avrete di che nutrire il vostro zelo, señor Mercy!»

«Grazie, ammiraglio! E quel Bristol?»

«Ah, Bristol!» Mike sentì che stava dicendo: «Señor, se di Bristol resterà

qualcosa, sarete il benvenuto!»

«E quella ragazza inglese» riprese Mercy. «Che ne è di lei, adesso?»

«Lady Marion» disse Mike irritato nel sentirsi come un burattino, senza poterci far nulla, «appartiene a me personalmente... se riuscirò ad addomesticarla!»

Mike non fu più sulla strada, ma sul ponte della Josef y Maria!

Mercy sghignazzò con aria diabolica e se ne andò.

Mentre le trombe risuonavano, i tamburi rullavano e i cannoni tuonavano per l'adunata, Mike restò appoggiato alla ringhiera di poppa ad osservare la scena. Le barche tornavano alle navi, cariche di soldati con elmi e corazze lucenti; i vascelli gareggiavano attivamente fra di loro e gli ordini volavano da un ponte all'altro.

E allora la macchina da scrivere che si era sentita in cielo, cominciò a indebolirsi mentre l'attività nel porto mantenne il suo ritmo.

Mike era preoccupato; non perché un quarto di luna si era tramutato improvvisamente in una luna piena, non perché la flotta era balzata fuori di

nuovo o perché un uomo morto si era rimesso a camminare, ma per le parole che aveva detto a proposito di lady Marion e dei prigionieri inglesi. Le cose erano cambiate, e Marion...

Si calò d'un balzo dal castello di poppa e chiamò a voce alta la propria barca. Quando questa fu all'altezza del pontile, saltò dentro a poppa e afferrò il timone. Trombo si lasciò scivolare a prua, e fece cadere una bastonata sulle spalle dei rematori per aumentare la loro energia.

La barca volò sull'acqua sollecitata dagli ordini di Mike e si avvicinò al molo. Comandando agli uomini di aspettare, Mike sbarcò e prese la via della collina verso la sua casa. Ma incontrò lord Bagatela che lo costrinse a fermarsi.

«A riva tutto è a posto, ammiraglio; la trappola che avete progettato è pronta e non possiamo fare a meno di vincere. Come va in mare?»

«Va tutto bene» rispose Mike, e nell'allontanarsi chiese: «Non avete notato nulla di strano un momento fa?»

«Di strano? No, non potrei proprio dirlo».

«E la luna piena?» chiese Mike. «Ieri notte era l'ultimo quarto!»

«Oh, ho già visto succedere cose del genere» disse lord Bagatela. «È la volontà di Dio!»

«E la flotta là fuori?» chiese ancora Mike. «È tornata di nuovo?»

«Ma non c'è sempre stata? Perché? Cosa avrebbe dovuto esserle accaduto?»

Mike se ne andò prevedendo il peggio. Lungo la via fu accolto da cordiali saluti e dovette rifiutarsi parecchie volte di fermarsi ad accettare di bere alla vittoria.

Sulla veranda della sua casa si fermò a domandarsi se avrebbe potuto sopportare quello che stava per accadere: capiva ciò che sarebbe inevitabilmente accaduto. Un domestico gli apri la porta ed egli entrò in fretta.

«Dov'è lady Marion?»

«Nella sua stanza, sotto scorta, come al solito» rispose il servo.

Mike fece allontanare le guardie. Apri la posta della stanza di lei e si arrestò sulla soglia.

Essa gli stava di fronte e sul suo volto regale c'era un'espressione di disprezzo.

«Ebbene, ammiraglio? Non vi aspettavate che Bristol venisse, eppure deve venire! E prima di sera vi massacrerà come meritate!»

«Già, anche voi siete convinta che egli sia un avvoltoio!» disse Mike che aveva cercato di frenarsi. Ma proprio in quel momento si era accorto che dall'alto si udiva di nuovo il ticchettio.

«Adesso sarete sconfitto!» riprese lady Marion. «Vi perseguiterò con tutte le mie maledizioni!»

Mike si sentì impazzire; al colmo del furore si precipitò fuori sbattendo la porta, scese la collina verso le sue navi. Al suono delle squillanti buccine, il ticchettio svanì. Mike calmata l'ira, si sentiva solamente offeso e si fermò, girandosi intorno, indeciso.

Marion! La sua adorata Marion! Marion, Marion, che appoggiando la dolce testa sulla sua spalla gli aveva alleviato quei lunghi mesi di attesa! che con le dolci labbra aveva cancellato l'amarezza di essere chiuso in trappola! E adesso!...

Non c'era nulla da fare! Desolato, riprese a scendere la collina. Bristol! Tutto ciò era stato preparato per Bristol! Per quel maledetto burattino! Ebbene, se ne sarebbe accorto, quel pirata! Aveva una flotta enorme e il porto adesso era così forte da resistere ai miracoli di ogni specie! Adesso non doveva lasciarsi tradire! Avrebbe ucciso Bristol, poi sarebbe tornato e avrebbe cercato di risvegliare in Marion l'amore che aveva avuto per lui!

«Accidenti a te!» gridò Mike scuotendo il pugno contro il cielo. «Ti farò vedere io! Mi senti? Caccerò in mare, quel tuo maledetto eroe di cartapesta, e così vedremo cosa potrai fare! *Vincerò*!»

Tornato a bordo della *Josef y Maria*, si mise a camminare su e giù a lunghi passi e le lanterne dondolanti giocarono con la sua ombra. Infine impartì gli ordini ai suoi capitani impazienti.

«Gerrero!» disse Mike. «Il vostro squadrone farà da esca; vi allontanerete dalla linea del fronte come se fuggiste e quando i pirati risaliranno quel tratto di mare, taglierete in due la loro colonna. Allora voi, Bolando, entrerete in azione coi vostri tre vascelli, e schiaccerete la testa della colonna di Bristol contro la parte posteriore del nostro fronte. Voi, Sorenzo porterete la vostra squadra verso la nostra ala sinistra formando un semicerchio in modo da chiudervi dentro quella parte della flotta di Bristol, che non avrà attraversato la breccia. Quindi manovreremo in modo da danneggiarla il più possibile e alla fine ci ritireremo stando in guardia. Il vento sospingerà Bristol verso le fortezze, e mentre noi ci terremo a una buona distanza, i nostri vascelli e i forti sparando a fuoco incrociato, li faranno a pezzi. Soprattutto, signori, seguite le segnalazioni che verranno fatte dalla nave ammiraglia e non vi

lasciate abbordare, perché tutta la nostra strategia consiste nel dividere la colonna di Bristol, saltare addosso alle sue navi e metterlo in posizione tale che la distruzione della sua flotta divenga inevitabile. Ecco tutto! Salperemo fra mezz'ora. Sua Maestà Cattolica si attende che ogni uomo muoia piuttosto di arrendersi!»

I capitani si allontanarono in gruppo, pieni di fiducia, e Mike seguitò a guardarli finché scomparvero alla sua vista.

XII

La luce sfolgorante del giorno mise in fuga le ultime nebbie dell'alba, e il sole spuntò all'orizzonte simile a un enorme disco scarlatto solcando il cielo coi suoi raggi infuocati. Il vento soffiava a circa venti miglia all'ora, velocità sufficiente per consentire alle navi un'agile manovra. Ma in quel momento le due flotte rivali attendevano immobili, e il mare, relativamente calmo, imprimeva agli scafi un leggero beccheggio.

I piccoli, veloci vascelli corsari, schierati in ordine di battaglia, formavano una lunga linea da Nord a Sud, e le loro snelle sagome si stagliavano scure contro il sole.

A circa due miglia di distanza, parallela alle navi inglesi, era la flotta spagnola, enorme, potente e luccicante. Unico rumore in quel paesaggio fiabesco, dall'immobilità innaturale, lo sciabordio dell'acqua che si frangeva contro i fianchi dei galeoni in una miriade di gocce argentee. Non un grido di richiamo, non una voce umana. Quel tratto di mare sembrava un regno di fantasmi, ed era invece un pezzo di mondo dove migliaia di uomini attendevano di vincere o di morire. Tra poco avrebbero tuonato i cannoni, avrebbero crepitato i fucili, e l'aria sarebbe stata piena di gemiti e di comandi; ma per il momento quello era l'impero del silenzio.

Sul ponte della *Josef y Maria*, Mike, avvolto, nel mantello per ripararsi dal freddo del primo mattino, mise a fuoco il cannocchiale sulla flotta inglese, ma non riuscì a vedere nulla perché il riflesso del sole lo abbagliava.

Così a occhio gli pareva che la loro superiorità sugli inglesi fosse nel rapporto di due bordate contro una, ma Mike non si fidava più di ciò che gli sembrava di vedere. La nave di fronte alla sua, pensò, dovesse essere quella di Bristol, perché rassomigliava alla *Fleetfoot*, il vascello che lui aveva

portato via da St. Kitts. Come avesse fatto a tornare sotto il comando di Bristol, non riusciva a capirlo, ma era così. Dietro alla *Fleetfoot* erano schierati trentasei vascelli di diverse grandezze, ma tutti a velatura quadra. Non si vedeva nessuna vela latina né un albero maestro.

Adesso le navi cominciavano a muoversi, e l'acqua fuggiva ai fianchi della *Josef y Maria*, mentre i bracci dei pennoni cigolavano sotto la pressione delle vele gonfie di vento. Una cinquantina di navi seguivano la sua scia. Quel grande spiegamento di forze rincuorava Mike e gli dava una certa sicurezza sull'esito della battaglia, ma d'altro canto destava in lui qualche preoccupazione sulla sorte di Nombre de Dios nel cui porto erano rimasti solo venti vascelli.

Ancora una volta puntò il cannocchiale sul nemico ed ora riuscì a distinguere nettamente le insegne dei Caraibi. Sotto l'intrico di vele e sartie, i ponti erano affollati di uomini fermi ai loro posti.

Anche sulle navi spagnole tutto era in perfetta regola: i marinai dislocati sugli alberi tenevano pronte le micce in attesa di trovarsi alla distanza esatta per sparare coi fucili, e lungo i fianchi dei galeoni gli ufficiali ispezionavano le posizioni dei pezzi di artiglieria.

Le due schiere si andavano avvicinando sempre più convergendo verso il punto in cui si sarebbero messe in posizione di battaglia.

«Sparate una serpentina dall'ultima fila» ordinò Mike. «Servirà a misurare la distanza».

Il comando fu trasmesso, e subito un affusto venne manovrato sul ponte. Tre o quattro artificieri si diedero da fare per approntare l'arma agli ordini di un capitano. Quando tutto fu pronto, l'ufficiale lasciò cadere una striscia di polvere pirica entro la bocca da fuoco sparpagliandola in cerchio, poi applicò abilmente l'accendino con un gesto veloce. Seguì uno sbuffo, una scintilla, e una sottile colonna di fumo bollente uscì dal focone.

Gli uomini si erano spostati appoggiandosi con forza al sostegno per limitare il rinculo dell'arma.

«Via!» gridò il capitano.

Uno strappo, e il cannone balzò in avanti con violenza ricadendo poi all'indietro per circa due metri. Un fumo denso avvolse la ciurma e il fianco della nave.

Attentissimo, Mike osservò la traiettoria del proiettile pesante più di cinquanta libbre, e lo vide tuffarsi in mare a cinquecento passi dalla *Fleetfoot*. Troppo lontano! Occorreva un'arma di maggior portata.

«Lanciamo un basilisco; così vedranno che possiamo raggiungerli!» esclamò Mike.

L'arma, abitualmente usata come cannone di prua, venne tolta dal cassero e messa in linea di tiro. Bloccate le ruote perché non si muovessero sotto la spinta del proiettile, fu caricata con dieci libbre di polvere introdotte nel focone in una cartuccia di pergamena, uno stoppaccio e quindici libbre di piombo. Di nuovo un ufficiale versò nell'imboccatura del cannone una dose di pirite dal corno appeso alla sua cintura, e avvicinò l'accendino.

Un getto infiammato scaturì dall'arma e Mike non riuscì a seguire il corso del proiettile, ma dopo un attimo vide un pennone schiantarsi dall'albero di trinchetto della *Fleetfoot*.

«Tutti basilischi!» gridò allora. «Fuoco a volontà!»

Sui pennoni si alzarono le bandiere di segnalazione, e pochi minuti più tardi l'intera flotta spagnola entrò in azione con le armi a lunga portata.

Data la distanza, gli inglesi non potevano ancora rispondere con le loro armi di minor efficacia, e per qualche tempo si limitarono a riparare nel miglior modo possibile i danni provocati nella loro attrezzatura dai cannoni spagnoli.

«Ci stiamo avvicinando» comunicò Mike al capitano Fernando. «Preparatevi a bombardare con il cannone reale».

Venne innalzato il segnale con il nuovo ordine, e sulle cinquanta navi comandate dall'Ammiraglio Miguel San Raoul de Lobo, gli uomini si apprestarono ad eseguirlo. I comandanti di batteria si portarono all'estremità anteriore dei loro pezzi, mentre gli addetti ai cannoni attendevano a loro volta le disposizioni degli ufficiali. Tra un cannone e l'altro erano disposti in bell'ordine i fucilieri.

La distanza tra le due flotte era adesso di centottanta braccia.

«Fuoco!» gridò Mike.

Sulle cinquanta navi, i comandanti di batteria balzarono da poppa a prua dando il segnale ad ognuno degli uomini a cui passavano davanti.

Le esplosioni e gli spari si succedettero con un intervallo di pochi secondi l'uno dall'altro. Se avessero sparato contemporaneamente, il parapetto della nave non avrebbe sopportato lo sforzo, e così, ogni scarica durava il tempo impiegato da ogni ufficiale a percorrere la nave in tutta la sua lunghezza: poco meno di un minuto. Poi, per tre minuti la flotta rimaneva avvolta da un fumo denso e acre che nascondeva tutto sino alla bandiera che sventolava sull'albero maestro.

Dal ponte di comando Mike urlò un avvertimento: «Badate alla nave!» E la *Josef y Maria* evitò per miracolo la collisione con una nave gemella che per il contraccolpo era ruotata su se stessa presentando la prua al nemico.

«Fuoco!»

I cannoni ripresero a tuonare accompagnati dal crepitio dei fucili, e nuove perdite vennero inflitte alla flotta inglese. Anche se solo il venti per cento delle bordate sortivano il loro effetto, pure quei cannoni da sessantasei libbre provocavano danni tali da far tremar le vene a qualsiasi avversario.

La manovra venne ripetuta numerose volte e sempre perfettamente calcolata in modo che l'ultimo colpo di una scarica coincidesse con il primo della successiva.

Ma ora anche gli inglesi avevano cominciato a far funzionare i loro pezzi, e una pioggia di proiettili da venti chili si riversava sugli spagnoli abbattendo i pennoni, producendo enormi lacerazioni nelle paratie, privando le batterie di numerosi uomini. Schegge e frammenti d'albero venivano proiettati per ogni dove con una tale violenza da produrre più danni degli stessi cannoni.

Intanto le bocche da fuoco delle navi di Sua Maestà Cattolica si erano surriscaldate a tal punto da richiedere un periodo di riposo per evitare il rischio che esplodessero. Per qualche minuto l'esito della battaglia fu affidata ai timonieri che manovrarono in modo da offrire minor bersaglio possibile ai colpi delle navi corsare.

Mike seguitava ad andare avanti e indietro misurando a gran passi la tolda della sua nave ammiraglia, coi polmoni intossicati dalla polvere e dal fumo, assordato dal fracasso e impossibilitato a vedere più in là di tre o quattro metri.

Fino a quel momento egli aveva accettato l'intera situazione come una cosa perfettamente naturale senza preoccuparsi affatto di quelle che avrebbero potuto essere le conseguenze per la sua incolumità. Si era limitato a considerarsi un burattino che si muoveva ed agiva in conformità alle esigenze di una finzione scenica.

Ma avvenne un fatto che lo richiamò alla realtà con forza travolgente.

In seguito alle varie manovre eseguite per mantenersi in linea, le due flotte si trovavano ora a una distanza di seicento braccia. Le navi di Bristol seguitavano a sputar fuoco, ma anche a riceverne in abbondanza. A un certo punto però si misero a sparare pallottole incatenate, spazzando le velature e i ponti avversari. Uno di quei colpi, partito dalla *Fleetfoot*, dopo aver ruotato

nell'aria simile a un gigantesco manubrio, calò pesantemente sul ponte della *Josef y Maria*.

Non si poteva far nulla per arrestare quello strumento di morte che non si sapeva dove sarebbe andato a colpire.

Il capitano Fernando era a pochi metri da Mike, e a un tratto fu afferrato e fatto a brani dalla cosa che volteggiava raso terra falciando ciò che si trovava sul suo cammino.

L'orrore impedì a Mike di urlare.

Quando il proiettile terminò la sua macabra corsa, il ponte della *Josef y Maria* era ridotto ad un ammasso di travi, schegge, rovine fumanti, mucchi di uomini massacrati dai quali colavano rivoli di sangue che gocciolava in mare ad arrossare le onde. Al di sopra dell'incessante tuonare dei cannoni e dell'acuto crepitio dei moschetti, echeggiavano le urla dei feriti e i gemiti degli agonizzanti.

Volgendo attorno lo sguardo, Mike rabbrividì a quello spettacolo.

Lottò con se stesso per riprendere la padronanza dei propri nervi, per ritrovare la sua aria di sprezzo e di disinteresse, per ricordare che tutto ciò dipendeva da una persona sola: Orazio Hackett.

Lo dovette al pensiero di Bristol, se ritrovò la sua calma.

Bristol, che ben presto lo avrebbe sconfitto! Bristol, che stava per riprendersi per sempre la donna che Mike amava!

Irritato, il giovane ammiraglio ordinò di far salire più alte le bandiere perché sventolassero spavalde al sole, fuori dal fumo biancastro, sopra agli alberi maestri. Ma non poté dire se l'ordine venisse o no eseguito. La nuova mossa del nemico attirò tutta la sua attenzione.

Il fronte delle navi inglesi si incurvò al centro formando una V che si insinuò in un vuoto della linea spagnola dividendo così le forze avversarie.

Mettendo le mani a imbuto davanti alla bocca, Mike gridò agli uomini addetti alle vele di far virare la *Josef y Maria*, già colpita, per bloccare con la prua il lato della *Fleetfoot* in modo da formare una croce con la linea inglese. La manovra fu eseguita con grande precisione nonostante le perdite subite, e attraverso il fumo che rendeva tutte opaco, spiccò il castello di prua della nave pirata offrendo un preciso bersaglio ai cannoni più alti del grande galeone.

Con un cenno Mike spedì velocemente verso prua i suoi comandanti di batteria, in modo che ogni arma delle paratie di babordo potesse colpire in pieno la *Fleetfoot*.

L'unità inglese si arrestò violentemente contro la prua della *Josef y Maria* i cui cannoni, sparando così da vicino, seminarono la distruzione.
I ponti di poppa e di prua della nave corsara erano stati devastati e adesso lo scafo cominciava a piegare lentamente verso tribordo.
La *Fleetfoot* era ridotta a una rovina fumante.
La nave che seguiva quella di Mike si occupò della nave pirata che affiancava la *Fleetfoot* e la fece a pezzi insieme alla sua ciurma.
Allora, visto il risultato, ogni vascello spagnolo si scelse una nave nemica, e in breve numerosi legni corsari seguirono la sorte delle loro due compagne.

Mike fu colpito dal fatto che gli inglesi potessero ancora muoversi. Infatti, guardandosi indietro, vide che la *Fleetfoot*, coperta di cadaveri e avvolta dalle fiamme, seguitava ad avanzare attraverso la breccia aperta nella linea spagnola. Le altre navi seguivano la stessa rotta pur procedendo a fatica.
Nonostante tutto, inspiegabilmente, l'infiltrazione dei pirati attraverso la formazione spagnola, non era stata arrestata.
Colpita al punto che pareva incredibile potesse ancora stare a galla, la flotta dei pirati giunse sottovento alla flotta spagnola e prosegui verso Nombre de Dios.
Mike fece una rapida ispezione alle sue navi. Una buona ventina stavano colando a picco e i loro equipaggi lottavano disperatamente contro gli squali. Le urla dei feriti erano soffocate dal rumore delle onde. Mike fece trasmettere l'ordine di raccogliere i naufraghi e di muovere poi, di conserva con la *Josef y Maria*, per l'assalto finale eseguendo la manovra che avrebbe portato la sua flotta a raccogliere i pirati, dirigendosi verso quelli dispersi e cominciando a colpirli con un tiro ben calcolato nel momento in cui li rasentavano.
Mike dovette lottare contro una potente sensazione di orgoglio che sentiva nascere in sé, ma riuscì a dominarsi. Adesso avrebbe spinto gli inglesi contro le batterie del canale di Nombre de Dios e se un solo uomo fosse riuscito a sfuggire, questo voleva dire soltanto che gli spagnoli lo avevano risparmiato per prenderlo come prigioniero! Ma pareva che i pirati non si rendessero conto che stavano per entrare in una trappola che li avrebbe serrati tra due fuochi! Questo solo preoccupava Mike al momento. Non gli pareva possibile che Bristol, il tanto lodato capitano Bristol fosse così sciocco da lasciarsi massacrare in tal modo!
Pure, ecco là i pirati che navigavano tranquillamente verso la distruzione!
Mike percorreva a gran passi il ponte di comando; di tanto in tanto,

quando la *Josef y Maria* incontrava una nave inglese colpita e la metteva completamente fuori uso, egli percorreva con lo sguardo inquieto i ponti distrutti in cerca di Bristol. Non lo aveva visto quando avevano speronato la *Fleetfoot* e questo lo metteva a disagio! Era preoccupato di aver ottenuto quel successo, e il non sentire nessun ticchettio provenire dall'alto, contrariamente al solito, lo preoccupava ancora di più.

In quell'azione c'era decisamente qualcosa di inaccettabile. Stava vincendo! Lui, il personaggio che doveva essere destinato a soccombere!

Il sole dietro di lui era ancora a pochi centimetri dalla linea dell'orizzonte e il cielo era ancora illuminato dalla sua luce scarlatta, che rendeva il mare sanguigno e tingeva le vele di un magnifico rosa. Mike capiva che Orazio si era dimenticato di far muovere il tempo. Parlò della cosa con il suo timoniere in un momento di calma, ma il nocchiero non trovava nulla di strano in tutto ciò!

Poi, all'improvviso, il sole fece un balzo nel cielo e in un batter d'occhio sali allo zenit!

Ma il timoniere non trovò nulla di strano nemmeno in quello.

Quando Mike fece notare a Trombo che erano rimaste all'incirca tante navi inglesi quante ce n'erano state all'inizio della battaglia, sebbene più della metà della flotta inglese fosse stata affondata, Trombo si strinse nelle spalle e borbottò qualcosa riguardo alla potenza divina.

Gli spagnoli pareva prendessero gusto a sfilare avanti e indietro e a tormentare gli inglesi stando alle loro calcagna e a spingerli verso Nombre de Dios.

E questi pareva non si accorgessero affatto che stavano dirigendosi incontro a un poderoso schieramento di batterie costiere!

Alla fine, la, costa perse il suo sfumato colore azzurro, divenne grigiastra e piena di segni ben definiti, e il porto di Nombre de Dios spalancò la sua bocca dinanzi a loro. Gli spagnoli, come un pastore con il suo gregge di pecore, spingevano gli inglesi verso quel porto. E gli inglesi si lasciavano condurre, proprio come un gregge!

Mike pensava che doveva esserci qualche errore in quella sua vittoria, tuttavia cominciò a sperare che Orazio avesse deciso di scrivere qualcosa di insolito!

Poi, la prima delle navi pirata, proprio la *Fleetfoot*, arrivò sotto al tiro delle fortezze spagnole e percorse velocemente l'ultimo miglio di azzurre acque che formavano il bacino.

Ma non accadde nulla!

Mike urlò alcuni ordini, e vennero innalzate le bandiere che segnalavano alle batterie costiere di svegliarsi e fare fuoco. Una buona metà della flotta pirata era già entrata e la seconda parte l'aveva seguita rapidamente. Ma le batterie non sparavano!

«Tradimento!» gridò Mike. «Trombo! Corri a far alzare di nuovo le segnalazioni!»

Era evidente che il comandante dei forti, non si interessava affatto ai segnali, ma ciò nonostante, Mike si disse che non avrebbe dovuto perdere la calma; non era poi un'impresa impossibile, ad ogni modo, eliminare gli inglesi solo con la sua flotta! Erano così mal conciati che non avrebbero potuto difendersi a lungo!

Ordinò di segnalare che le navi si stringessero a cerchio.

Fino a quel momento Mike non aveva avuto il minimo sospetto di quello che poteva loro accadere. Pressando da vicino gli inglesi, li avevano mandati, proprio sotto ai forti, ed ecco che questi cominciarono a sparare, ma non contro gli inglesi!

Sulla flotta spagnola imperversò un uragano di fuoco, e l'esplosione di una Santa Barbara fece saltare alberi e scafi e abbatté centinaia di uomini.

Lo stupore paralizzò gli spagnoli; una mezza dozzina di navi virarono senza nessuna logica offrendo così un più sicuro bersaglio, mentre le loro vele sbattevano inutilmente al vento.

I forti seguitavano a cannoneggiare.

Adesso tutto era fin troppo chiaro: non erano stati gli spagnoli a spingere il nemico verso Nombre de Dios, ma gli inglesi ad attirare loro in quell'inferno. Bisognava uscire al più presto dal bacino.

Dai ponti di comando, fu un accavallarsi di ordini affrettati, e gli uomini, semi-impazziti, stentavano ad eseguirli. Da ogni parte crollavano pezzi fiammeggianti di travature, il mare era affollato di uomini che cercavano di salvarsi a nuoto tra i relitti che coprivano la superficie delle acque.

Improvvisamente il vento riprese forza e gli scafi che avevano lottato per liberarsi, adesso venivano spinti indietro fin sotto ai forti che li avrebbero massacrati.

Gli ordini non contavano più nulla! La *Josef y Maria* era stata afferrata dal vento e sbandava paurosamente. Le navi inglesi parvero animarsi all'improvviso e le mossero velocemente incontro avide di finirla. In pochi istanti venne ridotta a un ammasso fumante mentre i pirati la abbordavano dai

due lati.

L'abbordaggio fu un'impresa molto rapida, e i ponti furono ben presto invasi da una folla di demoni nudi, che dopo aver ridotto all'impotenza i difensori della nave, ad uno ad uno li buttarono in mare.

Un uomo avanzò come un uragano su un terreno cosparso di sangue spagnolo e di corpi inanimati. Era Bristol! Lanciando il suo grido di guerra l'inglese balzò sul cassero con la lama in pugno.

Mike restò fermo in mezzo alle rovine del suo ponte di comando per trattenere l'uomo che gli si scagliava contro. E questa fu la fine!

Comprendendo di non avere nessuna possibilità di salvezza, solo com'era, Mike si comportò senza nessun riguardo per la regola. Balzò indietro senza estrarre la spada, perché sapeva che battersi sarebbe stata la morte. Una piccola serpentina che era stata fatta girare quasi al punto di saltare, ma che l'equipaggio non aveva fatto a tempo ad accendere prima di morire, fu puntata su Bristol; l'accendino era in terra e sfrigolava sul piancito; Mike lo afferrò e lo sbatté sul focone. Uno sbuffo partì dalla sua mano e poi ci fu un lampo bianco!

Bristol venne avvolto dal fumo, ma non fu toccato neppure da una scintilla!

Fu a questo punto che il pirata si abbatté su di lui come un fulmine, lo colpì più volte e gettò il suo corpo ai pesci.

Mike stava lottando in acqua, afferrandosi a un relitto per portarsi verso la spiaggia e udiva risuonare all'orecchio le voci allegre degli inglesi che celebravano la vittoria e un soddisfatto fruscio di macchina da scrivere che proveniva dal cielo.

XIII

Era quasi mezzanotte quando il mare ributtò sulla riva il corpo dolorante di Mike. Il giovane giacque a lungo in uno stato di semi-incoscienza, dolorante per le numerose ferite, proprio come il giorno in cui era incominciata la sua pazzesca avventura. L'unica differenza era che adesso sapeva esattamente cosa gli era capitato e anche a chi doveva dir grazie per la spiacevole situazione in cui si trovava.

Quando ritenne di essere in grado di muoversi e agire, si avviò con

circospezione alle alture coperte di boschi che sorgevano dietro Nombre de Dios. Da lassù si sarebbe reso conto di quel che succedeva in città e, al riparo da eventuali sorprese, avrebbe deciso cosa gli convenisse fare. Ma doveva decidere in fretta, perché quella era la fine di tutta la storia, ne era sicuro.

Bristol era sempre un avversario temibile, scaltro e intelligente, doveva riconoscerlo. Quella sua mossa di impadronirsi del porto, via terra, in modo da far suoi i fortini spagnoli mentre si svolgeva la battaglia navale, e poter contare così su una base sicura ove attirare la flotta nemica quando già questa si riteneva vincitrice, era degna di nota.

Ora Mike non sentiva battere la macchina da scrivere e ciò lo innervosiva. Sperava tanto di arrivare in tempo a capovolgere ancora una volta la situazione!

Assicuratosi che non lo minacciasse nessun pericolo immediato, il giovane uscì dal folto del bosco dove si era nascosto.

Il vento caldo che soffiava dal mare non gli portava nessun rumore. In basso, sotto di lui si stendeva Nombre de Dios, o meglio, ciò che restava della città saccheggiata e data alle fiamme. Un acre odor di bruciato gli pungeva le nari e dalle rovine si alzano cupe colonne di fumo nerastro che rendevano più scura la notte.

Era tutto finito, ne era certa. Orazio Hackett aveva ormai concluso la sua fatica sebbene i vascelli inglesi fossero ancora là fermi nella rada, dondolando all'ancora mentre i loro equipaggi gozzovigliavano.

Per Orazio Hackett la parte di Mike era finita. Ma, accidenti a lui, Mike non la intendeva affatto così! Non poteva essere soddisfatto di ritrovarsi in quel mondo, ferito e oppresso, senza neppure conoscere una parola magica che lo potesse togliere d'impaccio. E poi non gli garbava fare la figura di quello che si lascia gabbare.

Trombo era morto, tutti erano morti, ma lui era lì, era ancora come Orazio lo aveva creato: uno spadaccino senza pari, un genio militare, un abile e astuto politicante. Era ancora tutte queste cose, lo capiva dal suo modo di pensare e soprattutto dal desiderio che aveva di lady Marion. Orazio lo aveva fatto così, e allora, peggio per lui! Egli avrebbe agito di conseguenza.

Scese faticosamente la collina trascinandosi cauto verso quella che era stata la sua casa per tanto tempo. Una debole luce filtrava dalle imposte accostate, ma non riusciva a distinguere nessuna voce. Si avvicinò furtivamente sino a giungere a pochi metri, ed ecco udì il suono di una risata inconfondibile: lady Marion rideva!

Il sangue gli ribollì!

Balzò dall'ombra avanzando deciso. Non era venuto sin lì per spiare dalle fenditure, né per nascondersi; aveva ancora una spada al fianco e avrebbe saputo maneggiarla a dovere, anche se il braccio era stanco!

Salì gli scalini del porticato e là, in un canto, completamente ubriaca e col capo ciondoloni sul petto, trovò una sentinella che lottava invano con il sonno. Mike si accostò e tolse la pistola dalle mani dell'uomo senza che questi desse segno di accorgersene.

Il giovane impugnò l'arma con la sinistra e tolta la spada dal fodero, spalancò con un calcio la porta principale.

* * *

La tavola era bellissima, illuminata da alte candele gialle che facevano piovere i loro raggi sui cristalli e sulle argenterie di Mike. Ad un capo della tavola sedeva lady Marion, bella al punto da dargli una sensazione dolorosa. Al rumore, la donna si volse verso la porta con il viso ancora sorridente.

Bristol, in giacca di seta stretta alla vita da una cintura d'oro, balzò in piedi, e gli occhi conservarono per qualche secondo il riflesso luminoso delle candele.

«Perbacco! E questo chi è?» sbottò l'inglese.

«Sono Mike de Wolf, quello che voi chiamate Miguel San Raoul de Lobo. Ma non si darà mica il caso» disse Mike con il sarcasmo che gli era divenuto abituale «che io non sia bene accetto in casa mia?»

«Accidenti!» esclamò Bristol. «Ma voi siete uno spettro!»

«No, milord! Siete voi, lo spettro!»

Lady Marion, pallidissima, aveva rivolto lo sguardo da Mike a Bristol.

«Ma eravate morto!» protestò Bristol. «Vi ho visto con questi occhi!»

«Ma avete gli occhi anche adesso!»

«Ma perché... siete tornato?» chiese Bristol.

«Per uccidervi» rispose Mike.

Questo non fece un grande effetto su Bristol; aveva fatto per tanto tempo una vita così pericolosa che non aveva paura di nulla. Tese la mano verso la sua spada posata sui braccioli di una poltrona.

Mike non voleva colpirlo con la pistola perché sapeva quale effetto avrebbe avuto quell'atto su lady Marion. Meglio la spada anche se si sentiva troppo pesante e stanco per duellare e sebbene non avesse intenzione di offrire a Bristol, che già ne aveva avuti tanti, un altro motivo di spasso.

«Forse voi inglesi combattete in presenza delle donne» disse Mike. «Ma io no. Il porticato è sufficientemente illuminato!»

Bristol fece una smorfia di derisione. «Marion ti prego di scusarmi! Vado via un momento per uccidere questo signore una buona volta!» E uscì per primo, passando davanti a Mike con aria baldanzosa.

Mike, chiusa la porta dietro di sé, si fermò un momento a guardare l'eroe inglese.

«Immagino che essa sarà stata molto lieta di vedervi» gli disse poi in preda a una gelosia fin troppo reale.

«Sì» rispose Bristol. «E ho un debito da pagarvi, cane che avete sporcato il suo nome!»

«Non è così infangato da non consentirvi di chiederla in moglie!»

«Infatti!»

«Ed essa ha accettato» proseguì Mike, «e poi con una scena molto commovente, ha detto che vi vedeva attraversare in trionfo le vie di Londra, mentre tutti avevano il vostro nome sulle labbra, e che finalmente aveva trovato un uomo abbastanza coraggioso da poterla dominare, e che sarebbe stata felice di passare il resto della propria vita ad adorarlo. Poi vi ha baciato!»

«È naturale!» disse Bristol. «Ma... come fate a saperlo?»

«Io so una quantità di cose!»

«Spero saprete anche che vi faccio un favore a combattere con voi; tutta la città è piena di uomini miei...»

«Tutti ubriachi» osservò Mike lanciando uno sguardo oltre la collina, alla città distrutta. «E non si tratta di un favore!»

Bristol fece una spallucciata; si era tolto gli stivali perché i piedi facessero meglio presa sul terreno.

«Temo» continuò Mike «che non vivrete abbastanza a lungo per spendere i milioni di ricchezze che avete trovato qui oggi, perché ho l'intenzione di farla finita con voi, Tom Bristol!»

«In guardia!» esclamò Bristol.

Le lame si incrociarono e cominciarono a scontrarsi furiosamente con attacchi e parate.

Mike pensò che la furia con cui Bristol aveva attaccato fosse dovuta al pavimento sdrucciolevole; ritenne che il dondolio della lanterna fosse dovuto a un colpo accidentale e che il fracasso che udiva non fosse che l'eco del cannoneggiamento che gli era rimasto nelle orecchie, ma non era così!

Le lame si incrociarono e cominciarono a scontrarsi furiosamente con attacchi e parate...

La scossa fu presto così violenta che ambedue vennero gettati a terra. Bristol cercò di rialzarsi imprecando, ma ricadde; Mike vide che il tetto del porticato si staccava dai pilastri che lo sorreggevano e scivolava all'indietro.

Il cielo fu percorso da lampi che illuminarono di luce azzurra i boschi dove gli alberi crollavano trascinando con sé vaste zolle di terra. Mike ebbe l'impressione che un tuono fosse dentro di lui. Udì un immenso boato, e il portico con le scale e tutto precipitò seppellendo nella sua rovina, Bristol e la sentinella addormentata.

Dall'interno della casa risuonò una voce che urlava di paura, poi lady Marion apparve sulla porta, lottando contro una trave che le bloccava l'uscita. Tuoni e lampi si inseguirono su nel cielo, poi cominciò a cadere una pioggia

furiosa. Mike afferrò lady Marion per un polso e l'aiutò ad uscire.

«Cosa succede?» chiese la giovane donna piangendo di terrore.

«Vieni con me» rispose Mike, scendendo di corsa il sentiero.

Un lampo interruppe di nuovo l'oscurità e il tuono echeggiò fragorosamente nel cielo; il vento andava rapidamente aumentando e la pioggia frustava con violenza il viso di Mike. La terra tremò ed essi caddero.

Mike tese la mano verso lady Marion ed essa gli si strinse contro; era impossibile reggersi in piedi! Alla luce dei lampi egli lesse il terrore sul viso di lei.

«Ma cos'è?»

«Terremoto e uragano» rispose Mike. «Nient'altro!»

«Dov'è Bristol?»

«È morto» rispose Mike. «Ma non l'ho ucciso io; è stato colpito dalle travi quando è crollato il porticato».

«È morto!»

«Sì, Marion guardami! Non ti ricordi affatto che mi amavi? Non pensi a tutti i mesi che abbiamo passato insieme? Eri felice con me...»

«Mike! Tienimi stretta, Mike, ho paura!»

Egli la strinse fra le braccia.

La folgore cadde così vicina, che Mike sentì la scossa e allora alzando la testa verso il cielo biancastro, vide delle enormi nuvole nere e un tronco d'albero che stava cadendo sopra di loro.

Strinse Marion cercando di proteggere, con il suo, il corpo di lei. La terra sussultò con maggior violenza. Vi fu uno scricchiolio e un lampo, poi la pioggia, la terra, il cielo e il vento, tutto scomparve, e Mike si ritrovò con le braccia vuote.

XIV

«Ohè, state meglio, amico?» chiese il conducente del taxi. «Sarebbe meglio che vi lasciaste accompagnare a casa».

Mike guardò stupito e imbarazzato quel tipo, la macchina e la strada buia, completamente tranquilla a quell'ora.

«Se i quattrini non vi bastano, mi potrete pagare quando arriveremo, ma non potete restare qui!»

Mike si rialzò con aria decisa: «Mi sento benone!» brontolò.

«Non mi sembrate molto in gamba» commentò l'autista. «Vi siete sentito male o qualcosa del genere?»

«Già» disse Mike. «Mi sono sentito male!» Si raddrizzò appoggiandosi contro un lampione. «Ma fra un minuto mi sentirò benissimo!» Dette uno sguardo stupito alla licenza di guida che spiccava contro il vetro della macchina e alla fine riuscì a impadronirsi dell'idea che si era nello stesso anno in cui era cominciata la sua avventura, ma gli ci volle un po' di tempo prima di rendersi pienamente conto che era tornato e che evidentemente era sano e salvo.

«Come si chiama questa città?» chiese.

«Nuova York!» rispose stupito l'autista.

Mike provò una sensazione di sollievo. Allora era tornato a casa! «Siete sicuro di sentirvi bene?»

«Si, mi sento benissimo, ora».

«E non volete che vi accompagni a casa?»

«No, se non vi dispiace vorrei camminare un po'».

«Benissimo, fate come volete!» disse l'autista e rimessosi al volante del taxi si allontanò.

Mike restò fermo per un bel pezzo cercando di riabituarsi alla sensazione di essere di nuovo a casa. In un certo senso era piacevole! Si sarebbe rimesso in forma per riuscire a ottenere un'altra audizione alla Filarmonica! Avrebbe rivisto René, Kurt, Win Colt e Orazio...

Doveva esser strano rivedere Orazio Hackett! Si chiese se avrebbe mai potuto raccontare a Orazio tutta quella storia. In un certo senso avrebbe dovuto farlo, perché così non gli sarebbe mai più venuto in mente di cacciarlo di nuovo in un romanzo... ma d'altra parte non sarebbe stato prudente perché Orazio Hackett aveva già una così gigantesca opinione di se stesso, che questo l'avrebbe probabilmente portato a dei limiti intollerabili... Orazio non faceva che parlare delle enormi possibilità che aveva lo scrittore!

Provò a camminare, e si accorse che la debolezza era scomparsa; allora si avviò affondando le mani nelle tasche della giacca sportiva, e con il mento abbassato sul petto.

Aveva cercato di non pensarci e adesso stava rifacendo lo stesso tentativo, ma capiva benissimo di averla perduta! Non l'avrebbe rivista mai più, perché essa non apparteneva a quel mondo... e l'altro forse non esisteva neppure più, adesso! Aveva perduto la sola donna che aveva amato! E per quanto si sforzasse di evitarlo, la sentiva ancora singhiozzare appoggiata alla sua

spalla. La sentiva veramente, rannicchiarsi spaurita contro di lui, pur sapendo che tutto era finito e che era morta! Non avrebbe mai potuto dimenticare quella... Si fermò e si appoggiò a un muro.

«Su, camminiamo, amico!» gli disse un poliziotto.

Mike proseguì.

L'aveva trovata in un romanzo, e non sarebbe tornata mai più!

Scacciò quel pensiero con amarezza. Adesso era irritato; irritato con Orazio Hackett, con questo mondo e con quell'altro!... Irritato col destino che gli si era presentato...

Ah, giusto! Il destino! Era la sua sorte di incontrare qualcuno in un romanzo e poi tornarsene indietro solo! Era il suo destino! Ma non ci si può aspettare che tutto vada sempre bene! Non si può pretendere di essere sempre accompagnati dalla fortuna! Lui l'aveva avuta per un po' di tempo, in un paese governato da una macchina per scrivere posta fra le nuvole! Ma adesso ne era venuto via e non c'era più nessuna mac...

Mike de Wolf si fermò bruscamente. Le mascelle gli si rilassarono un po' e portò una mano alla bocca. Teneva gli occhi fissi sulle nubi che attraversavano la faccia della luna.

Lassù...

Dio?

Con una vestaglia sudicia addosso?

L. Ron Hubbard, *Typewriter in the sky*,1940

MONDI SENZA FINE

Romanzo di CLIFFORD D. SIMAK

Puntata 20/20

Doveva lavorar presto e bene, ché Ann non poteva trattenere Crawford all'apparecchio più d'un certo tempo e Crawford doveva restare fuori della sala almeno cinque minuti.

Inserì la pellicola nell'ingranaggio elicoidale e fece tutte le altre operazioni con dita tremanti. Febbrilmente passò in rassegna le varie fasi di quanto aveva fatto e gli parve che tutto fosse a posto. Girò infine le manopole del quadro comandi e il cono di luce scaturì sciabolando la penombra al di sopra della tavola e si materializzò sullo schermo bianco appeso alla parete opposta in una trottola sgargiante, che girava rapidissima su se stessa, mentre le strisce salivano spiraleggiando e scomparivano, salivano e scomparivano...

La colonna sonora della pellicola a colori disse:

Vedete qui una trottola, un semplice balocco vivacemente colorato, ma capace di mostrare una delle più conturbanti illusioni ottiche...

Le parole erano giuste, Vickers lo sapeva bene. Automi specializzati avevano impiegato molti giorni a scegliere le parole adatte, intrecciandole insieme, nell'esatto rapporto tra di loro, perché avessero il massimo valore semantico... Le parole avrebbero avvinto gli astanti, concentrato la loro attenzione sulla trottola, per tenervela così dopo i primi cinque o sei secondi.

Scese silenziosamente i gradini di legno e si avvicinò alla porta. Se Crawford fosse tornato, egli avrebbe potuto impedirgli di entrare fino a quando tutto fosse finito.

La colonna sonora diceva:

Ora se vorrete osservare con molta attenzione, vedrete che le strisce colorate salgono lungo l'asse della trottola e scompaiono. Un bambino, guardandole, potrebbe domandarsi dove vadano a finire e altrettanto potrebbe domandarsi un adulto...

Cercò di contare i secondi e i secondi parevano trascinarsi con una lentezza snervante, esasperante.

La colonna sonora disse:

Osservate ora con la massima attenzione... osservate con tutta l'attenzione di cui siete capaci. Salgono fino in cima e scompaiono, salgono e scompaiono...

Non erano più tanti gli uomini seduti intorno alla tavola, ora, ce n'erano due o tre al massimo e stavano osservando con una tale attenzione che non s'erano nemmeno accorti che gli altri erano spariti. Forse quei due o tre sarebbero rimasti. Di tutti quelli presenti nella sala quando Vickers era venuto, questi soltanto non erano mutanti ignari della loro condizione.

Vickers aprì la porta dolcemente, scivolò fuori, se la richiuse alle spalle, mentre la voce suadente della colonna sonora badava a ripetere:

...salgono fino in cima e scompaiono... osservate attentamente... salgono e scompaiono...

Crawford stava ritornando per il corridoio col suo passo pesante, lievemente incerto.

Vide Vickers e si fermò di corpo. «Che cosa volete?» disse. «Che cosa fate qui fuori?»

«Farvi una domanda, ecco quello che voglio», disse Vickers. «Quella domanda a cui non avete risposto là dentro. Perché faceste girare la trottola?»

Crawford crollò il capo con crescente irritazione:

«Non riesco a capire la vostra insistenza, Vickers. È una cosa assurda, inverosimile, ma anch'io sono stato nel regno delle fate, una volta. Da bambino, esattamente come capitò a voi. Me ne sono ricordato dopo averne parlato con voi. Forse perché ne avevamo parlato. Ero seduto per terra e guardavo la trottola roteare su se stessa, e a un tratto cominciai a voler sapere dove quelle strisce colorate andassero a sparire, voi capite, nevvero, quando si snodano salendo verso la cima della

trottola e le vedete sparire senza poter vedere dove esattamente spariscano. Divenni così curioso dello spazio, della dimensione, direi, in cui scomparivano, che devo averle seguite: perché ad un tratto mi ritrovai in quello che avete voluto chiamare il paese delle fate. C'erano fiori da per tutto, moltissimi fiori, ed io mi chinai a coglierne uno. Quando ritornai alla realtà, avevo ancora quel fiore e questo è il modo in cui capii d'essere stato nel regno delle fate. Capite, s'era d'inverno, non si vedevano fiori in nessun luogo, e quando mostrai il mio a mia madre...»

«Questo basterà» disse Vickers con voce sollevata. «È tutto quanto m'occorre…»

Crawford lo fissò.

«Non credo».

Non era stata Ann Carter, dopo tutto! Flanders, lui stesso, e Crawford, ecco i tre a cui era stata data la vita attinta al corpo di Jay Vickers!

Ann?

Ann aveva in sé la vita di quella fanciulla che era venuta a passeggiare con lui in quella valle, la ragazza che Vickers ricordava come Kathleen Preston, ma che aveva un altro nome. Perché Ann ricordava la valle e ricordava di aver camminato per quella valle in primavera, con qualcuno al fianco.

Avrebbero potuto esserci più di un'Ann soltanto. Potevano esserci tre individui che si dividevano l'energia vitale e la personalità di Jay Vickers. Ma nemmeno ciò aveva più molta importanza ormai. Forse, il nome di Ann era realmente Ann Carter, come il suo era veramente Jay Vickers; e ciò forse significava che quando le loro vite si fossero ritirate alla fine nei loro corpi autentici, sarebbero state la sua coscienza e quella di Ann che sarebbero sopravvissute.

Ed era giusto e bello ora amare Ann. Ella era una persona distinta, separata, non una parte di lui.

Ann era tornata su quella Terra per telefonare e far uscire Crawford dalla sala delle riunioni, in modo che egli non riconoscesse il pericolo della trottola roteante sullo schermo; ed ora ella se n'era tornata in quell'altra Terra e il pericolo era passato.

«Tutto va alla perfezione» disse Vickers. «Tutto è straordinariamente a posto».

Tra breve sarebbe ritornato anche lui dove lo attendeva Ann; e sarebbero stati felici, felici come lei aveva detto che sarebbero stati, quando sedevano in cima all'altura aspettando gli automi.

«Bene» disse Crawford. «Rientriamo in sala, dunque».

Vickers lo fermò a braccio teso.

«Inutile rientrare» disse.

«Inutile?»

«I vostri direttori non ci sono più. Sono in quell'altra Terra. Quella, se ricordate, di cui gli Imaginisti andavano predicando per tutte le piazze della città».

Crawford Io stava fissando con due grandi occhi sbarrati:

«La trottola!» gridò.

«Proprio così...»

«Ricominceremo da capo» disse Crawford. «Creeremo un altro consiglio di reggenti la cosa pubblica, si farà un altro...»

«Ve ne manca il tempo. Questa Terra è finita. Tutti i suoi figli ne fuggono. Anche quelli che restano non vi ascolteranno, non si batteranno per voi».

«Ti ucciderò, Vickers» disse Crawford. «Ti ammazzerò come un cane!»

«No, non lo farai».

Stettero a guardarsi per un istante nel bianco degli occhi, tesi, in un silenzio convulso.

«No» disse Crawford, «sento che non potrei farlo. Perché non posso ucciderti, quando lo dovrei, farlo. Perché non posso ucciderti, quando lo dovrei, eh, Vickers?»

Vickers sfiorò con la mano il braccio dell'uomo corpulento.

«Su, andiamo, amico mio» disse con dolcezza. «O devo chiamarti fratello?»

20/ 20 Fine

C. D. Simak, *Ring around the Sun,* 1952

PANICO AL POLO

Romanzo di FRANCO ENNA

Puntata 1/13

1

Ulla Hinnus si affacciò alla bassa finestra e gettò uno sguardo nella strada. In fondo, dove la foresta cominciava, tra poco sarebbe apparso il treno che da Kemijarvi porta a Rovaniemi.

Era la ventesima volta che Ulla si affacciava nello spazio di dieci minuti, e ogni volta il vento le scompigliava i capelli. Eppure la ragazza sapeva che il treno sarebbe partito da Misi soltanto alle 9,02 e che sarebbe passato da Leinola, senza fermarsi, dieci minuti dopo. La fermata era a Wika. Qui sarebbe sceso Urho Viranta alle 9,19; poi sarebbe tornato indietro in bicicletta fino a Leinola. Erano appena due chilometri.

«Fai entrare ancora polvere» disse la sorella Mathilda. «Nostra madre non può soffrire la polvere».

Ulla richiuse con uno scatto di nervosismo e tornò a sedere davanti al cavalletto. Si accorse di avere le mani sporche di giallo e di verde e se le strofinò sul camice macchiato di ditate multicolori. Intanto non abbandonava il quadro che andava prendendo forma sotto il suo pennello. La montagna era troppo verde, forse, ma così appariva in estate, verso sera, quando il giorno non se n'era andato ancora e la sera era già scesa. Il lago era perfetto, naturale: a buttarci dentro un pesciolino, avrebbe cominciato a nuotare.

Mathilda mise sul fuoco di legna la pentola grande piena d'acqua e si volse a guardare la sorella. Tra le due ragazze c'era scarsa somiglianza. Mathilda era un po' tozza, robusta, aveva le mani arrossate dalle faccende di casa e i capelli castani che teneva per lo più spettinati; un ciuffo le ricadeva sempre sugli occhi azzurri e sereni che nulla riusciva a offuscare. Ulla, invece, era delicata e gentile; ogni suo gesto non era mai calmo, come se nascesse da un insonne fermento interiore. Ulla era bionda, molto bionda. Urho diceva che i suoi capelli *lasciavano l'oro sulle dita*, come le ali di certe farfalle, e poteva anche essere vero perché raramente Urho diceva una bugia. Ulla, poi, aveva gli occhi celesti, di un celeste però che non restava mai uguale a se stesso: a volte diventava grigio, a volte verde, a volte persino arancione. Aveva i più strani occhi di tutta la Finlandia, ma le stavano bene nel faccino ovale.

«È un bel quadro» disse Mathilda in tono sommesso.

«Lo sarà» disse Ulla. «Sarà il mio più bel quadro, da quando dipingo...»

«Urho sarà contento».

Ulla alzò le spalle e strinse le labbra.

«Quella renna!» esclamò. Intinse il pennello nel giallo e segnò alcune strane ombre ai confini del lago.

Mathilda tornò davanti al fuoco, prese un mestolo e cominciò a versare la farina nella pentola.

«Non farla dura quella polentaccia» mormorò Ulla cercando il rosso.

«Sta' tranquilla, cara» rispose la sorella quietamente.

«Nostra madre dov'è andata?»

«Dev'essere da Minna Tossava. Sai bene che la nostra vicina aspetta un bambino».

«No, non lo so per niente! Non sono stata certo a guardare la pancia di Minna in questi ultimi tempi...»

«Che modo di parlare hai!» esclamò debolmente Mathilda.

Ulla la guardò sorridendo.

«Su, non rattristarti per così poco! M'è scappato» disse.

Un rumore cupo e lontano la distrasse all'improvviso. Si voltò verso la finestra. Oltre la schiena del vecchio Dolppi che passava in bicicletta, scorse il treno. Balzò in piedi, spalancò la finestra e lasciò che la polvere entrasse in cucina.

«Rovinerai il pranzo» strillò Mathilda scuotendosi.
«È il treno!» proruppe Ulla osservando il fumo che fendeva a sbuffi la foresta.
Richiuse lentamente, poi rimase a lungo perplessa a guardare il pavimento lucido come una lama.

2

Fu solo quando il treno ebbe lasciato Nivavaara che Urho Viranta si accorse di essere molto al di là di Leinola, quasi a Rovaniemi. Ne fu scosso e stupito. Capì che la testa gli doleva come se gli avessero dato una mazzata, ma non seppe spiegarsi la causa di quel dolore. Non aveva mai avuto un'emicrania, e poi nessuno gli si era avvicinato da Hanhikoski in poi. Evidentemente aveva dormito, e profondamente. Quella constatazione lo allarmò.
Perché aveva dormito?
Si era alzato alle sette, giusto per farsi la barba e mangiare un boccone prima di prendere il treno delle otto e qualche minuto...
Non se la senti di continuare a pensare. Gettò una larga occhiata dal finestrino. La campagna gli correva sotto il naso in una larga girandola, come portata via dal vento.
«Siamo quasi a Rovaniemi» disse Urho alla contadina che sedeva poco discosto.
«Quasi» rispose la donna.
Urho si massaggiò la nuca e le tempie.
«Devo aver dormito sodo» riprese.
«Oh sì, dormivate come un orso quando sono salita» disse la contadina.
«Dove siete salita?»
«A Kulus».
«Io dovevo scendere a Leinola».
«Questo treno non ferma a Leinola» disse la contadina senza guardarlo.
«Sì, lo so. Volevo dire che sarei dovuto scendere a Vika per tornare in bicicletta a Leinola».
La contadina gli fissò in faccia due occhietti grigi.
«E perché non lo avete fatto?» domandò.
«Non lo so» rispose Urho sbadigliando. «Accidenti, non lo so proprio! Mi sono addormentato come una renna».
Si alzò per stiracchiarsi. Nel vagone c'era poca gente: due contadini che sonnecchiavano, in fondo, una ragazza che leggeva un giornale illustrato, e la donna che gli sedeva vicino.
Urho si alzò e si avvicinò alla ragazza che leggeva il giornale.
«È da tanto che viaggiate?» le chiese.
La ragazza sollevò il capo e mostrò un faccino fresco e roseo, con due occhi morbidi come il latte appena munto.
«Da quando ero bambina» rispose.
Urho si mise a ridere e le sedette di fronte.
«Non intendevo questo» spiegò. «Mi sono addormentato, e vorrei sapere perché».
«Forse avevate sonno».
«Già, è una risposta sensata. Ma, vedete, in treno non mi era capitato mai di addormentarmi. Tanto meno oggi l'avrei fatto...»
«Perché?» domandò la ragazza divertita.
«Dovevo scendere a Vika» rispose pensieroso Urho. «A proposito, voi dove siete salita?»
«A Nivavaara».
«Ah!» fece Urho. Poi trasse di tasca la pipa e cominciò a fumare. «Non vi dà fastidio, vero?» domandò alla ragazza alludendo al fumo.
«Mi fa nausea» fu la risposta.
«Ah, volevo dire!» fece Urho, e continuò a fumare tranquillamente.
La ragazza ebbe un sorriso malizioso, poi riabbassò gli occhi sul giornale. Urho ne studiò il profilo. Aveva il muso di una volpe, pensò, ma non era convinto che le volpi fossero delle brutte bestie. Anzi.
«Dovrò pagare la differenza» disse Urho dopo un po'.
«Già» fece la ragazza, «e scommetto che non avete denaro!»
«Perdereste».

La ragazza lo guardò incuriosita. Urho fu distratto da uno dei due contadini che diceva: «Preparati, siamo quasi arrivati».

«Ehi!» fece Urho alzandosi. «Dove siete saliti?»

1/ 13 Continua

L'Era Dei Satelliti Artificiali

È difficile dare una data di nascita all'idea del satellite artificiale: la si captava nelle discussioni del 1907 fra i pionieri dell'aviazione, che diventeranno, in sostanza, i pionieri dell'astronautica.

Nel 1911 il dottor Bing prende un brevetto per la costruzione di razzi destinati all'esplorazione dell'alta atmosfera; nel 1920 il termine di «satellite artificiale» appare nello studio del russo Ziolkowsky sulla creazione di un'isola volante che avrebbe dovuto gravitare intorno al nostro pianeta, retta dalle stesse leggi che creano le orbite ai veri satelliti naturali. Questo mondo artificiale avrebbe dovuto essere una specie di stazione gigantesca, che avrebbe dovuto ospitare degli uomini, con serre per la proliferazione dei vegetali e numerose macchine che avrebbero assicurato condizioni vitali, gravità artificiale, ecc.

L'anno 1929 vede due altri progetti, tedeschi questa volta: uno di Hermann Oberth, l'altro del capitano Potonich, più noto sotto lo pseudonimo di Noordung. Anche questi progettavano vere e proprie città autonome, captanti l'energia solare per mezzo di vasti specchi inclinabili, che avrebbero dovuto servire esclusivamente come laboratori e osservatori del vuoto spaziale. Il progetto di Noordung prevedeva un satellite diviso in tre parti, con un osservatorio, una ruota abitata di 30 metri, rotante a un giro per secondo e una sala macchine.

Progetti chimerici? Allora sembravano tali, anche perché ponevano problemi pratici insuperabili, tenendo conto dell'epoca. Ma, lasciando da parte queste idee grandiose, anche a quel tempo, se ci si fosse accontentati di un piccolo satellite artificiale rappresentato da un piccolo proiettile, la cosa non avrebbe dovuto essere irrealizzabile. Il razzo di Bing, per esempio, avrebbe potuto raggiungere la velocità di 7,9 km/sec., necessaria perché un corpo si trasformi in satellite artificiale: opinione del resto sostenuta da Esnault-Pelterie nell'interessante opera, l'*Astronautica*, edita nel 1930, che studiava dettagliatamente le rotte circumterrestri. Perché il lancio non è stato effettuato? Per la semplice ragione che, anche lanciando tale satellite, gli studi dei fisici non ne avrebbero, coi mezzi d'allora e al punto in cui la fisica era, avuto alcun risultato; questa, almeno, fu la ragione che si oppose. In fondo, il primo satellite artificiale che, come è annunciato, verrà lanciato nel 1957, sarà un semplice bariletto sferico e soltanto dopo attente osservazioni sul suo comportamento verrà lanciato un altro satellite «utile», con un laboratorio in miniatura.

Un po' di storia

Dopo il 1930 l'idea sembrò arenarsi, mentre la tecnica dei razzi entrava in una fase concreta con la creazione del centro di Peenemünde, dove venivano messi a punto razzi per i quali si usavano combustibili liquidi, più facilmente controllabili e di maggior rendimento. Una serie di razzi furono costruiti su queste basi, con nomi successivi di A-1, A-2, A-3, A-4: quest'ultimo divenne malauguratamente celebre sotto il nome di V-2.

Nel 1945, alla fine della guerra, la situazione era la seguente: i razzi erano divenuti una realtà (le famose A-9 e A-10). Gli astronauti del mondo intero videro le loro speranze realizzate, senza nemmeno attendere che gli studi sui motori nucleari avessero potuto realizzare la velocità necessaria di 8 km/sec per i loro razzi. Nel 1950 gli euforici astronauti dell'avvenire tennero un congresso mondiale, risolvendo di rivolgersi ai rispettivi governi perché dessero il via agli studi sui satelliti artificiali, e dandosi appuntamento per un altro congresso.

Nel 1951, a Londra, gli appassionati d'astronautica si riunirono nuovamente e furono lette sedici relazioni – di cui sei presentate dalla British Interplanetary Society – che furono poi pubblicate sotto il titolo «Satelliti artificiali». In tali relazioni si riconosceva la difficoltà di lanciare stazioni giganti senza energia atomica, mentre si riteneva facile il lancio di piccoli satelliti-automi. Il pubblico non s'interessò alla pubblicazione e i centri scientifici l'ignorarono o dissero che era degna di far parte della fantastica letteratura di Giulio Verne. Eppure già nel 1948 il segretario americano del ministero della Difesa, James Forrestal, aveva alluso all'eventuale costruzione di un satellite per scopi militari, da affidarsi ad un organismo speciale. Tuttavia gli anni passarono, portando informazioni contraddittorie. Soltanto agli inizi del 1955 notizie più precise sono giunte dall'America: il lancio di un satellite-automa in miniatura era annunciato per il 1957. Ma ancora una volta la notizia ha avuto soltanto una debole eco nella stampa e nell'opinione pubblica. Poi, improvvisamente, nella serata del 29 luglio 1955, scoppiò una vera e propria bomba nelle sale di redazione di tutti i giornali, attraverso i telegrammi dei propri corrispondenti. L'indomani, all'alba, gli appassionati di astronautica credettero di sognare vedendo annunciata, su tre colonne, dai giornali inglesi, la notizia che gli Stati Uniti avevano incominciato la costruzione di un primo satellite artificiale, il cui lancio avverrà tra il luglio del 1957 e il dicembre del 1958! Il mondo intero si scosse.

Che cosa aveva mosso improvvisamente le acque stagnanti della costruzione dei satelliti artificiali? Semplicemente la dichiarazione alla stampa del presidente Eisenhower, d'aver autorizzato la costruzione di un satellite artificiale progettato dall'Università di Maryland. L'avvento dell'èra interplanetaria ha avuto in questo modo il suo battesimo ufficiale.

Tra i 7,7 e gli 11 km/sec.

Il principio su cui si basano costruzione e lancio dei satelliti artificiali sono noti ormai quasi a tutti. Si immagini una gigantesca torre alta 400 chilometri, in modo da poter emergere dalla nostra atmosfera. Se sulla piattaforma superiore di questa torre venisse lanciato un proiettile da un cannone, secondo le leggi della meccanica tale proiettile dovrebbe, secondo la propria velocità, condursi in uno dei seguenti modi:

a) al disotto di 7,7 km/sec cadrebbe sulla Terra, dopo una traiettoria allungatissima, pari al valore di 20.000 chilometri (ossia mezzo giro del nostro globo) alla velocità di 7,65 km/sec;

b) tra 7,7 e 11 km/sec, il proiettile non cadrebbe sulla Terra, ma descriverebbe una curva che, alla velocità di 7,7 sarebbe teoricamente un circolo (ossia sorvolerebbe indefinitamente il nostro globo alla quota di 400 km.), mentre fra 7,7 e 11 km/sec formerebbe un'ellisse la cui eccentricità aumenterebbe gradualmente per divenire, al limite, una parabola (se la velocità critica di 11 km/sec fosse raggiunta);

c) oltre gli 11 km/sec il satellite si libererebbe per sempre dall'attrazione terrestre, diventando un vero e proprio bolide interplanetario.

Su questi valori si basa tutta l'astronautica, ed essi ci rivelano che la condizione essenziale perché un oggetto diventi un satellite artificiale è di comunicargli una velocità dell'ordine di 8 km/sec, in una direzione perpendicolare alla verticale del luogo dove si trova e ciò indipendentemente dalla sua massa. Questa è una proprietà fondamentale delle equazioni gravitazionali: la traiettoria che un corpo descrive secondo le leggi della meccanica celeste è totalmente indipendente dalla massa di questo corpo – ciò che significa che si può creare un satellite artificiale di qualsiasi massa, da un oggetto di poche decine di chili a una stazione

interplanetaria di parecchie migliaia di tonnellate. Quello che muterà sarà il prezzo del lancio per comunicare alla massa una «velocità di fuga» di 8 km/sec.

Se ci vogliono 8 km/sec per trasformare un corpo in satellite artificiale roteante a 400 km al disopra della Terra, perché non lanciare, invece, lo stesso corpo a 11,2 km/sec, velocità necessaria perché raggiunga la Luna, distante, come si sa, 384.000 chilometri? La domanda avrebbe una risposta positiva se si disponesse di un motore atomico; ma, allo stato attuale della nostra tecnica, questo motore atomico non può ancora essere messo in servizio e la prima fase dell'astronautica verrà quindi aperta sotto l'auspicio dei classici razzi a carburante liquido. Ovviamente la differenza porta a concludere che, se il lancio di un satellite artificiale per mezzo di razzi a carburante liquido è ragionevole per il costo, la costruzione di un razzo lunare sarebbe addirittura rovinosa, quasi impossibile.

Il lancio

Si tratta, in sostanza, di far staccare il satellite dalla superficie della Terra in modo che la partenza avvenga in senso verticale per poter attraversare il più rapidamente possibile i bassi strati dell'atmosfera, i quali offrono molta resistenza allo spostamento. Dopo di che, la traiettoria deve essere inclinata, dovendosi ottenere la velocità di 7,7 km/sec su linea orizzontale. In altre parole si deve raggiungere la concezione di una curva ideale che crei un compromesso fra queste due tendenze: per i 60 primi chilometri si può grossolanamente formulare la legge secondo la quale il corpo descriverà una curva che i matematici chiamano parabola cubica. Lo schema di volo è il seguente:

l) il razzo completo parte verticalmente e a un'altezza di 50 km raggiunge una velocità dell'ordine di 2,8 km/sec, con una componente orizzontale di 2 km/sec, l'inclinazione della sua traiettoria essendo di circa 45°. In questo momento la sezione inferiore del razzo – che a questo punto sarebbe in realtà un immenso recipiente vuoto – si stacca per ricadere sulla Terra, mentre le sezioni superiori proseguono la rotta, lanciate dal motore del razzo n. 2 che entra in azione.

2) La velocità di questa seconda sezione salirà da 2 a 5 km/sec, mentre l'intero razzo continuerà a inclinarsi raggiungendo durante questa seconda tappa la quota di 150 km e diminuendo il suo peso apparente di mano in mano che la velocità aumenta.

3) Finalmente il terzo elemento dà all'ultima sezione una velocità che andrà da 5 km/sec alla velocità necessaria di 7,7 km/sec, perché l'ultima sezione possa rotare a 400 chilometri di altezza.

Naturalmente sarà meglio far partire il satellite da un luogo posto il più in alto possibile, per vincere meglio la resistenza dell'aria nella bassa atmosfera e perché l'energia utile per strappare il satellite all'attrazione terrestre diminuisce leggermente con l'altezza.

Come una stazione radiotrasmittente

Il satellite vero e proprio sarà un laboratorio in miniatura che raccoglierà informazioni su regioni che nessun apparecchio umano ha finora potuto esplorare. Conterrà, quindi, alcuni chili di sodio extra puro che permetterà un'analisi spettrale precisa della nostra atmosfera; un contatore Geiger e parecchi contatori di ionizzazione per avere indicazioni precise sui raggi cosmici a grande altezza e sui raggi solari (raggi X e ultravioletti in modo speciale); un magnetometro per misurare il campo magnetico a grande distanza dalla Terra; dei calibri di temperatura e di pressione; un bolometro per misurare le quantità di calore riflesse dal nostro globo e per conseguenza le energie che esso assorbe.

Le diverse indicazioni saranno registrate sulle diverse linee di una fascia magnetica e trasmesse per radio, con un sistema che si varrà degli ultimi progressi elettronici.

La via all'èra interplanetaria è aperta. Per ora usiamo mezzi ancora quasi rudimentali e costosi, in confronto ai mezzi che ci darà l'energia atomica che, da questa porta che si è aperta sugli spazi, ci porterà verso i pianeti e poi verso le stelle, alla conquista dell'Universo.